

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1918

MILANO

57/5

LO  
SPENSIERATO  
FATTO PENSOROSO

*Dell'eccellentissimo Signor*

**FABIO GLISSENTI.**

AVVENIMENTO MORALE.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

*Appresso Marco Ginami.* 1617.



Libellus iste nihil Sac. sanct. Fidei,  
Cathol. contrarium continet.  
Quare typis posse dari censeo  
Frater Iacobus. Regulus de Ce-  
fena. Sac. Theol. lect. & Comis-  
sarius Generalis Sanct. Inquisit.  
Venet.



AL CLARISS. SIG. MIO

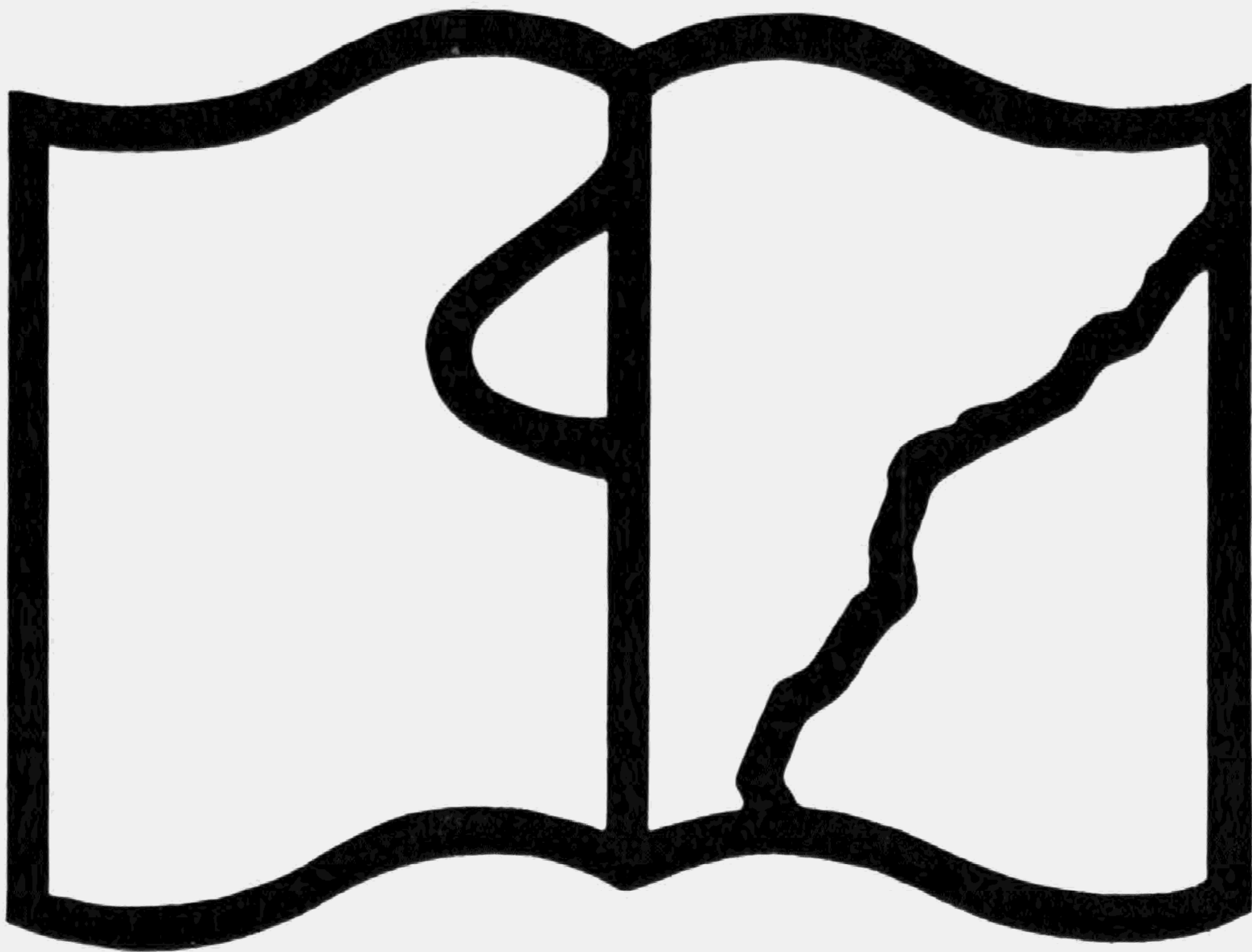
SIGNOR OSSERVANDISS.

IL SIG. PIETRO CONTARINI,

Fù dell'Illustriss. Signor Aluise.



**V**OLENDO io publicar' al mon-  
do questa presente Opera dell'  
Eccell. Signor Fabio Gliffenti,  
che sia in Cielo; hò pensato di raccomandar-  
la à Signore, che con la virtù, & auttorità  
sua la protega. Nè imaginandomi altri, che  
la persona di V. S. Clariss. la quale sà be-  
nissimo tutta questa Città quanto sia vir-  
tuosa, & quanto merita, son ricorso hu-  
milmente à lei con questa dedicatione di  
questo libro. Et perche così com'ella m'è  
antico patrone, così ancora m'è singolar'  
oggetto d'humanità, & gentilezza; mi  
persuado, che non disdegnerà punto la rive-  
renza del mio animo, e'l desiderio ardente,



# **Testo**

# **Deteriorato**

*c'hò di poterla in tutti i modi honorare. Che quando mi sia dato campo di farle maggior doni di questo, procurerò con più alta testimonianza delle sue lodi, & del mio affetto regalarla, & seruirla. Bacio intanto le mani à V. S. Clariss. cui Dio N. S. lungo tempo conserui.*

*Di Casali 24. di Settembre, 1616.*

Di V. S. Clariss.

Perpetuo, & Deuotissimo Seruitore

Bartholomeo Ginami.

ARGO-



## ARGOMENTO DELLA FAVOLA.



**V**N giouane ricco, non considerando come s'acquistino le ricchezze, dissolutamente viuendo, è visitato da molti suoi amichi, & amiche tutte persone adulatrici, (quali facendo di continuo lauti Conuitti, & quando prodigamente discipò in breuissimo tempo il tutto; contra il parere del Discorso suo Coppiere, solo à persuasione del Senso suo paggio, e delli suoi falsi amici. Perloche ridotto in miseria, confidandosi nelli suoi falsi amici, che lo douessero soccorrere, da tutti abbandonato, è forzato ridursi all'Hospitale. Quindi hauendo fatto del suo mal viuere l'Isperienza, consigliato dal Discorso, s'induce à darsi alla Prudeuza, col cui mezo, viuendo più auueduto, ritorna pensoso, & acquista miglior stato di prima.

A 3 PER



**P E R S O N E,**  
**C H E P A R L A N O**  
**N E L L A F A V O L A.**

Spensierato giouane ricco, Signore.

Discorso Coppiere.

Senso Seruo.

Lusinghiero.

Blanditioso.

Trufillo Poeta.

Rigatio Oratore.

Frisilla.

Bernice.

Rancisca Ruffiana.

Prudenza Matrona.

Sperienza madre di Prudenza.

adulatori.

Meretrice.

PRO-

**P R O L O G O.**

**S** E spensierati siete.

(Benigni ascoltatori)

Di Spensierato i dissoluti Lussi

Frà poco vederete.

Egli per esser giouanetto, ricco,

Di morbida natura, non pensante

All' auuenir vn punto;

Ne quel che accader puote

Talhora in vn momento,

Alle crapule, lussi, danze, e giuochi

Tutto s'è dato in preda,

E senza alcun ritegno

Prodigo sparge altrui le sue ricchezze,

Non auuertendo, come

Con sudor, e fatica

L'habbian difficilmente altri raccolte.

Onde auuien poi che conseruarle meno

Le s'ha colui, che non ne fece acquisto.

A questo ei non mirando

Con finti amici, e adulatori iniqui

Attratto da lunghe, e vane lodi,

Tanto fa, tanto dona,

Tanto spendendo sparge,

Che in breue tempo à nulla si riduce;

E poco poi per fin all' hospitale.

E questo accade à cui

Da Spensierato viene,

Come frà poco meglio vederete.

Dall' altro canto poi,

Se pensorosi siete,

Di Spensierato fatto pensoroso

Cangiato lo vedrete in vn momento.

A 4 Mercè

PROLOGO.

*Mercè del buon Discorso,  
 Che lo scorge, e lo guida  
 Alla Prudenza in braccio, donna saggia;  
 Col cui consiglio, & arte  
 Di preueder attenta  
 Lo misse in stato tal, che può lodarsi  
 D'hauer cangiato i suoi costumi, e l'opre.  
 Egli è ben vero certo  
 Che condonar si deue  
 Molto alla Sperienza  
 Maestra delle cose  
 Che puote indurlo in fatti  
 A miglior costumi, e miglior vita.  
 Essempio, che seruire  
 Deue à ciascuno, che in stato tal si troua;  
 Di non ambir le vane, e false lodi,  
 Distraendo i suoi beni  
 In vani portamenti  
 In tanti lussi, e fasti  
 Ma sol in opre virtuose, e buone.  
 Ciascun pigli la parte,  
 Che più gli sarà grata.  
 Perche non mancheremo  
 Hora di presentarsi, e l'una, e l'altra,  
 Nel fin darete saggio  
 Se vi sarà piaciuta,  
 Col pregar, che vi sia  
 Rappresentata la seconda fiata.  
 Mi parto; perche uscire  
 Veggo lo Spensierato  
 Co' suoi adulatori,  
 Et altri serui à canto.  
 A Dio restate tutti.*

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spensierato. Lusinghiero. Blanditioso.  
 Discorso. Senso.

Spes.



Hi di me più felice?  
 (Buoni serui, & amici  
 Tu Discorso, e tu Senso  
 à me si cari.)  
 Si troua in q̄sto mondo?  
 Che al mio poter, al  
 mio goder aguagli?

Io sono sano, e ricco,  
 Giouane, prosperoso,  
 Cui la Fortuna porge  
 I suoi fauori, cui seconda, e arride,  
 Senza girar per me la mobil ruota.  
 Si che nel colmo sempre  
 Di sua felicità mi tiene, e serba.  
 O me felice, ò ben auuenturato.  
 Che dite amici cari?  
 Non è così? non è così, com'io  
 Vò diuisando ogn'hor lieto, e contento?  
 Lusinghiero tu dillo, e dillo appresso  
 Tu Blanditioso mio

Lus. Se miro alto signore,

A 5 Vene-



Venerando, e sublime,  
 Oltre le dette doti,  
 La presenza real, e'l portamento  
 Gentil, e signorile,  
 La gratia, & il decor, ch'in voi si troua  
 Non è, non è, ch'io possa  
 Altro pensar, se non, che siate in terra  
 Nume celeste, e diuo; anzi la stessa  
 Immagine del Sole,  
 Che gira intorno, e le bellezze scuopre  
 Col folgorar de i lumi  
 De la terra, del Ciel, di tutto il mondo.  
 Così voi col mirarci  
 Potete sol bearci.

Blan. Ben si, ben si, ma v'è di meglio ancora.  
 Che l'iscoprir ad vso di natura  
 De le cose create  
 Le dorate bellezze,  
 Egli è certo precetto  
 Cui natural desire  
 Inchina da se stesso à farne mostra.  
 Ma noi ò signor mio  
 Più alta, e più sublime  
 Cagion moue ad amarui,  
 Seruirui, & honorarui,  
 Poi che l'arbitrio humano  
 In libertà riposto,  
 E costretto à lodarui,  
 Così forzando i grandi vostri meriti,  
 A i quali noi, che siamo vostri amici,  
 Anzi pur fidi serui,  
 Non possiam far di meno

Di

Di non chinarci, e riuerirli à pieno.  
 Ne siamo astretti à ciò, ne per fauori  
 Ch'aspettiamo da voi, ne per douitia  
 De vostri beni, ò di ricchezze vostre,  
 Che posson solleuar ogni meschino:  
 Ma solo perche voi lo meritate,  
 Che sete per voi stesso vnico, e degno.

Sp. A gran fauor mi reco il detto vostro.  
 Ne credo errare vn punto;  
 Poi che voi cari amici  
 Così chiaro il mostrate;  
 Che so, che l'adular in voi non regna,  
 Ne regnar può, doue si scuopre il vero.

Luf. Come signor? sia lungi  
 Questo sospetto, e del sospetto sia  
 La cagion più lontana.  
 Per attestarui questo  
 Noi porremmo per voi  
 Le facultà, e la vita,  
 Per prima l'alma ancora  
 Se mistiero ci fosse  
 Di porla mille volte à certa morte.

Blan. E di ciò farne proua  
 Potete à piacer vostro signor mio.  
 Che se volete c'hora  
 Questa tagliente spada  
 Ve ne faccia la fede,  
 Tosto in seruitio vostro farà spinta  
 Nelle viscere mie,  
 Et il fumante sangue  
 Sparso per voi, vi mostrerà palese  
 Se raccontiamo il vero.

A 6

Far

Far non occor di ciò mostra veruna.  
 Ne di venir à proua,  
 Che sicuro pur troppo  
 Resto de la fè vostra.  
 E per tal fede, e tal amor sincero  
 Voi goderete meco al modo vsato.  
 Andiancene perciò vagando alquanto,  
 Fin che l' hora del pranzo s' anuicina.  
 Voi serui qui restate, ad ogni modo  
 La fedeltà di questi cari amici  
 Mi farà scorta, e compagnia sicura.  
 Tu Discorso rimanti, e tieni à mente  
 Quanta bontade in questi buoni amici  
 Risserbata si sia; accioche à tempo  
 Possi lor ristorar tanta mercede.  
 E tu Senso procura, che le mense  
 Siano apparecchiate, e poste in punto  
 Al nostro arriuo, e sontuosamente.  
 Io parto, e in breue sarò di ritorno.  
 Sens. Andate signor mio, che il tutto in pronto  
 Sarà, come conuien, come imponete.

## S C E N A S E C O N D A.

Discorso. Senso.

Disc. **S** Arà com' egli pur commanda, e vuole.  
 Ma non come conuiene.  
 Ahi, ahi signor mio,  
 Che troppo voi credete à questi falsi  
 Non dirò amici: ma rapaci nostri.  
 Possibile, che non vi rauuedete

Delli

Delli lor finti vezzi, e false offerte?  
 Delle vane promesse, e certe frodi,  
 Che sono insidie fraudolenti, e reti  
 Che vi tendon ogn' hor, sol per fucchiarui  
 Tutti gli haueri vostri, fin al sangue?  
 Ve n' auuedrete al fin quando condotto  
 V' hauran alle miserie estreme in grembo.  
 All' hora in van direte. Ahi mio Discorso  
 M' auueggio ben, ahi lasso,  
 Che mi dicesti, & annuntiaisti il vero.  
 Sens. Che hai conseruo mio, che si ti duoli?  
 Hor mentre stassi il padron nostro in festa,  
 Co i suoi diletti, e suoi fidati amici,  
 Non dei tu ancor festoso  
 Mostrarti, e lieto in viso?  
 E de la sua letitia,  
 E del suo godimento  
 Goder ancor tu stesso? e l' allegrezza  
 Ch' egli ne sente, rendere maggiore?  
 Disc. Non può goder colui ò Senso mio,  
 Che nel pensar del fine,  
 Che miserabil sia, teme, e pauenta.  
 Come il nocchier, cui mostra horrido nêbo  
 (Ancor che in calma sia l' ondosso mare)  
 Futura, trauagliosa aspra fortuna.  
 Questi, ch' ei stima, e noma fidi amici,  
 Non sono amici nò: ma adulatori  
 Falsi, e proterui; i qual al primo assalto  
 De ria sciagura volgeran le spalle.  
 Ne faranno più amici, ne compagni.  
 Anzi incogniti, rei, ingrati, & empì.  
 Sens. Posto, che l' ver tu dica,

(Ancor

(Ancor ch'io ciò non temo)

Che voi tu che si faccia

In questa giouentude

Con tante sue ricchezze,

Il faggio padron nostro?

Disc. Saggio non è chi al fin non pensa, e mira

A cui drizzar la mente

Dourebbe ogn'un, che la veloce etade

Di questa vita frale

Và trapassando; e al bene

Andarsi più accostando.

Sen. Non s'accosta egli al ben, e se lo prende?

Viue giocondo, & apprestar le mense

E laute, e sontuose hora m'impose?

Come al ben dūque nō s'accosta, e giūge?

Disc. Non è ben quel che pare

Tuttauolta à tal'un; ma quel che apporta

Riposo de la mente, e acheta l'anima.

Sen. Horsù non sò cotanto,

Ne credo, che lo sappia

Lo stesso padron nostro; ne più oltre

Mi piace inuestigare: tu se ti pare

Prendila come vuoi; io anderommi

A far quel tutto, che'l padron m'impose,

A riuadersi à mensa.

Disc. Vanne pur Senso, che non sei di meno

Del padron Spenfierato; io ad altro affare

Me'n vò disposto.

Sen. Tu dici il ver; io men'andrò cantando.

S C E-

## S C E N A T E R Z A.

Discorso solo.

Disc. **S**E sapesse anco il Senso mio conseruo  
 Quel che sopra stà a noi col padron nō  
 Non sò, se si contento, ò pur cantando  
 Senza pensier n'andasse: io che preueggo  
 Quel che auuenir, quel che seguir ne deue  
 Per la pratica infida, e fraudolente  
 Di falsi amici, e perfidi compagni,  
 Di donne infami, e astute meretrici;  
 Non pōsso se non star di mala voglia,  
 Horsù qualche rimedio andrò pensando,  
 Per frastornar il mio padron sì folle  
 Da questo rio camin, in cui s'ha posto  
 Con troppo ardir, con temerario piede,  
 E prima al tēpio à porger prieghi, e voti  
 Al gran Rettor del cielo, acciò m'inspiri  
 Quel che far debbia in q̄sta impresa; io va

## S C E N A Q V A R T A. (do)

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. **C**Om'esser può Frisilla,  
 E tu cara Bernice,  
 Ch'a vostri orecchi ancora non sia giunta  
 La fama di colui, che tanto spende?  
 Dico lo Spenfierato,  
 Giouane ricco, e bello,

Che

Che le ricchezze sue prodigo sparge?  
 Con finti amici, e parafiti indegni?  
 E voi, che così belle,  
 E così care siete  
 Su'l fior de l'età vostra, & amoroſe,  
 Vi ſtate neghittoſe? ne pensate  
 A la vecchiezza, che ſopraſta, e giunge  
 Innanzi il tempo in aſpettata, e viſta?  
 Se voi non procurate  
 Con le bellezze voſtre  
 D'arrichirui al preſente per quel tempo,  
 Che'l crine d'or ſi cangierà in argento,  
 Pazze ben ſete al tutto, e'l pentimento  
 Di ſi graue follia verrà ben toſto,  
 Si che vi diſponete  
 Pronte à cot'eſta imprefa,  
 Di pelar quell'vcello, che impiumato  
 Di folte penne ſi dimoſtra, & offre.

**Friſ.** Ranciſca tu fai pur, che non laſciamo  
 Occaſion veruna, che ci incontri,  
 Di non far quanto dici, e a queſto fine  
 Studiam noſtre bellezze, e ſi addobbiamo,  
 Ma lo ſtarſi ſolette in queſte ſtanze,  
 Ci toglie l'occaſion c'hora ci moſtri.

**Ber.** Aggiungi tu, che'l far le continenti  
 E'l ſcarſeggiar d'amor ſuol maggior ſiama  
 Accreſcer in color, che d'amor vaghi  
 Si moſtrano con noi, onde lo ſtarſi  
 Ritroſette, e modeſtia ſimulando,  
 Più ci gioua talhor, che'l far paleſe  
 La noſtra voglia altrui, ò girli incontra.

**Ran.** Voi ſete pazzarelle, à me'l credete.  
 Che

Che vi ſon come madre, & à mia etade  
 Io l'hò prouato in tutti quanti i modi,  
 Egli è paſſato il tempo, che le Flore,  
 E le Laide, e le Taide ſi famoſe  
 Si faceuan pregare, quantunque loro  
 Ricchi doni, e ſouerchi  
 Foſſero molti offerti  
 Perche la fama lor ſpars'era in modo,  
 Ch'era mezzana ſofficiente, & atta  
 D'acquiſtar loro le cittadi intiere,  
 Non che talenti, & ingemmate ſpoglie,  
 Hora non è così, così non ſ'uſa,  
 Fà biſogno cercare,  
 E trouando pregare,  
 Chi vole far vn rileuato acquiſto,  
 Altrimente figliuole in van ſi ſpende  
 Il tempo, e l'opra, e ſi riman confuſe  
 Piene le man di voto, e di diſprezzo,  
 Però dilette mie non dimorate,  
 Stendete hora le reti, ch'io l'vcello  
 Condurroui tantoſto, e delle piume  
 Voi vi farete vn ripofato letto,  
 In cui agiate ripoſar potrete,  
 E per me ancor farete un capezzale,  
 Che ſeruirammi a ripoſarui appreſſo  
 Per farui cara, e dolce compagnia.

**Friſ.** La voglia è in pronto, & il deſir la moue  
 Di goder d'arricchir, ſi che ſe ſtimi  
 Di poterlo condur, io farò in modo,  
 Che ſenza reti l'amoroſa pania  
 L'inuiſchiarà ſi ben, che mai ritrarſi  
 Potrà, ſe non vi laſci almen le piume.

**Ber.** Fà

Ber. Fà pur tuo conto, che non taglia, o rade  
 Rafoio di Barbier così la barba,  
 Come noi roderemlo fin su l'ossa,  
 E n'haurai buona mancia per mercede.

Ran. Lasciate far à me: in casa entrate,  
 Et attendete ad addobarui meglio,  
 Ch'io tornerò da voi, quando fia tempo.

Fris. Andate dolce madre, che no' entriamo.

Ran. Entrate pur lasciate à me la cura.

S C E N A Q V I N T A.

Rancisca sola.

Ran. **I**N ogni impresa, che ciascun procura,  
 Fa mestier di mezzano, che conduca  
 Ben tosto l'opra al fine, perche questi  
 Da l'interesse d'una, ò d'altra parte  
 Non si moue, ma sol per far acquisto  
 De la mercede à lui douuta, e posta,  
 Ma io, che sò per vecchio mio costume  
 Quel ch'altri fer ver me, quando fui bella,  
 Giouane senza rughe, e cresse in volto,  
 Sò quel, che far conuiensi per coteste  
 Meschine fanciullette, rispettose:  
 Vò gir à ritrouar lo Spenfierato,  
 E con quei buoni mezi, ch'vfar soglio,  
 Allettarlo à l'amor di queste putte  
 E facil mi farà: che sempre suole  
 La giouentù bramar quel che Natura  
 L'impresse in cor d'amar, chi amato sia,  
 Quest'è la porta, ò come è ricca, e bella,  
 In somma le ricchezze fan honore  
 A chi n'hà molte: Ma qui veggo il Senfo  
 Di Spenfierato, à lui prima m'accosto.

S C E-

S C E N A S E S T A.

Rancisca. Senfo.

Ran. **O** Ben trouato Senfo caro amico.  
 Come stai, come fai, come la passi?  
 Col spensierato tuo padron si caro?

Sen. Ben per mia fè; perch'egli si m'appaga  
 In tutto quel che bramo, che sol manca,  
 Che non sò più voler di quel che voglio,  
 Ma tu à che far sei qui venuta? Dillo.

Ran. Io qui ne vengo dal desir attratta  
 Di far goder il tuo padron da vero,  
 In mille, e mille modi: perche intesi,  
 Che egli pur di goder molto procura.

Sen. Bè fai per certo, e al ver molto t'appoghi,  
 Egli co' suoi fedeli, e cari amici  
 Lieto si gode, & hor lo sto aspettando,  
 Ch'arriui al praso, ch'è già posto in puto,  
 Tu Rancisca rimanti; che non guari  
 Starai, che fia qui tosto di ritorno,  
 E federai a mensa, oue viuande  
 Fumanti, saporite, e delicate  
 Assaggierai, non forse mai più hauute.

Ran. E quai viuande saporite, e dolci  
 Esser potran di quelle, che gli arreco  
 Più gustose, soauì, ò delicate?

Sen. Sciocca tu sei Rancisca, se tu pensi  
 Miglior pasto arrear di quel che in pròto  
 Hò posto io diligente. Non ti dico  
 Di communi viuande di vitella,  
 Capponi rosti, e lessi, & Indi polli,

Fran-

Francolini, faggiani, starne, ò quaglie,  
 Tordi, pernici, e simili vccelletti  
 Di Spagna, Francia, di Soria, di Cipri;  
 Che'l gusto più li prezzi, o più li stimi,  
 Ma certi rauuoli grandi, e grossi,  
 Ben vnti, & acconciati, e certe grasse  
 Torte, tortette, figadetti, e polpe,  
 Lasagne informaggiate, che nel burro  
 Sian state prima soffocate, e cotte  
 Con spetiarie, e nobili sapori,  
 Che sorgere mi fanno il sale in bocca,  
 Tralascio poi la varietà de' vini  
 Bruschi, dolci, recenti, anzi piccanti,  
 Che fan di muschio, di moscato, e d'ambra,  
 E d'altri mille odor soauì, e grati,  
 Che'l berne vn tratto si fa mille inuiti  
 Di sempre ber; ne mai satiarfi a pieno,  
 Il resto di postpasti non si dice,  
 Ma tu rimanti, che vedrai di meglio,  
 (Se però ti diletta, come io penso.)  
 n. Esser solea mio caro, e dolce amico,  
 Ch'anch'io di simil disnarelli il ventre  
 Pascer solea, pregata  
 Da curiosi amanti,  
 Che l'amor mio bramauano da vero,  
 Ma, hoggi, ah! lassa, a pena trouar tanto  
 Posso, che mi ritolga da la fame,  
 Che con auido morso  
 Mi rode questa carne: onde la pelle  
 Conuien restarne vota, crespa, e vezza,  
 Passa il tempo figliuol, passa la State,  
 Non dico Primavera de l'etade,

E sen-

E senza humor lascia la carne, e scopre  
 De' suoi difetti li rimasti auanzi.

Sen. Non raccontar cotesto. Godi nosco,  
 Ecco il padron, che à casa ritornando  
 Pensa solo à goder, tu qui in disparte  
 Aspettalo, che voglio girli incontro.

Ran. Così farò. Qui mi ritiro, e attenta  
 Starò per iscoprirmi.

## S C E N A S E T T I M A.

Senso. Spenfierato. Lusinghiero.  
 Blanditioso. Rancisca.

Sen. **S**Ignore il tutto è in pròto, & aspettado  
 Stanno i soliti amici, che venuti  
 Sono già poco fà; io dico i vostri  
 Comici, e Giuocolieri, & è frà questi  
 Il facondo Orator Rigatio, e l'altro  
 Famoso poetante, che le lodi  
 Vostre canta leggiadro in prosa, e rime,  
 Et altri molti, che concorron sempre,  
 Io, che tardar vedea vostra venuta  
 Trattenni tutti questi, e diedi loro  
 Zuccherate ciambelle, e certi vini  
 Grechi, che pel soaue lor licore  
 Trattengon tutti in allegrezza, e festa,  
 Basta sol, che vo' entrate.

Ran. O fortunato più d'ogn'altro al mondo  
 Voi caro mio Signor, perche non solo  
 In casa, fuor di casa, dorma, ò veglia  
 Vostra altezza ritroua chi l'aspetta,  
 Chi per lei priega, chi l'ammira, e cole,  
 Noi

Noi guida fuor di casa, altri le stanze  
 Offeruano per voi, noi le pedate  
 Del valor vostro, ch'andiam imitando  
 Poniamo in tal vestigio, che già parci  
 Esser per voi famosi diuenuti,  
 Deh fauorisca il ciel à lungo i vostri  
 Signorili andamenti, sì che à pieno  
 Il mondo si vagheggi d'iscoprire  
 Voi così nobil creatura in mostra,  
 Come norma ad altrui d'un sommo bene

Luf. Poco dici fratello. Che ben puote  
 Il cielo vagheggiarsi, e starsi lieto  
 D'hauer del Sol la luminosa face,  
 Ma de lo Spenfierato Sire nostro  
 Non può gloriarsi, poi che vile scorno  
 Fà egli al Sole stesso: se risplende  
 Quello di luce luminosa, e chiara  
 Questo l'adōbra, e d'un vel nero ammāta  
 Con lume via maggiore  
 Di scienza, e di valore,  
 D'heroici fatti, e di sourane imprese,  
 Che son con molti carmi in marmi stese  
 Se'l ciel sparge fra noi influssi, e beni,  
 Comuni à tutti, egli è, benche ciascuno  
 Chi piu, chi meno ne riceua, e prenda  
 Come à capirne hà ben disposto il core,  
 Ma questo à tutti fà sua parte eguale,  
 E dispone ciascun à ripigliarsi  
 Maggior parte, che'l ciel altrui non dona  
 E la sua cortesia, la sua bontade  
 Inuita anco i nemici ad acquistarfi  
 Da lui quei beni, che non dona il cielo,  
 E dun-

E dunque più del cielo  
 Benigno, e liberale,  
 E tanto più risplende  
 Quanto che'l ciel più scarso à noi si rēde,  
 Che se rende à ciascun quanto presume,  
 Col suo vigor, e lume,  
 Questo ad ogn'un i suoi beni comparte,  
 A te la meno, e altrui la miglior parte.

Blan. S'io non dissi cotanto, dir no'l seppi  
 Basta che nel mio interno tal lo stimo,  
 Che narrar non si puote.

Luf. Ne potrassi  
 Narrar giamai da cento lingue à pieno.

Spen. E pur di me non dite già bugia?

Blan. Come Signor, volete voi di questo  
 Farnè la proua, ò pur vederla in noi,  
 Ecco Signor, se non è ver che sia  
 • Viuo posto nel foco, e dopo morte  
 Dato in preda à gli uccelli,  
 A le rapaci fiere,  
 Che mi squarcino in pezzi, e diuorando  
 Queste viscere mie,  
 Sperdano il nome mio, che mai più s'oda.

Luf. Se non è ver, per daruene la proua,  
 Volete voi che entrambi  
 Sanguinoso duello  
 Facciamo combattendo?  
 Se sarà ver ci resterà la vita,  
 E se non ver ci seguirà la morte.

Blan. A le mani fratello, hora il mostriamo.

Spen. Non fà bisogno nò, non fà mestieri  
 Prouarmi questo, che lo credo anch'io,

Et

Et ho qualche certezza di me stesso.

Riponete le spade, amici cari,

Ad altra occasione serbando il pronto

Vostro seruigio: e intanto andiamo a praso.

Luf. Andiamo a piacer vostro.

Spen. Ma costei

Che qui ci attende, che ricerca, o vole?

Ran. Non altro, che la gratia, che si sparge,

Anzi che cade d'ogn'intorno sparia

M'inuita hoggi a seruirui, e darui noua

Che di seruirui anch'io

Hò desiderio grande,

Et altri che a lor nome

Vi fanno riuerenza,

Se di gradirci punto

Non vi farà discaro,

Voi prouerete vn tale godimento,

Che maggior nol trouaste a giorni vostri.

Spen. Andiam a desinare, e dopò il pranzo

Diuisarem di quel, che far conuegna,

Di quel che ci proponi. Entriamo amici,

E tu seguici dietro buona amica.

Ran. Volentier me ne vengo almo Signore.

Blan. Appoggiateui a me signor sublime.

Luf. Entrate, ch'io sostengo l'antiporta.

Sen. Affettati Rancisca la gonella su i fianchi,

E se tu porti citta, allargala vn buo palmo,

Acciò mangiar tu possi a pancia piena.

Ran. Farò quanto potrò, vattene inanti.

*Il fine del Primo Atto.*

CORO,

C O R O.

O spensierato cor d'huomo mortale  
 Che sol miri al presente, e l'auuenire  
 Punto non curi benchè sei si frale  
 Risguarda, che tutt'hora  
 Non segue alla tua notte vaga Aurora.  
 Ma talhor ben si mesce  
 Nel seren de la notte  
 Nembo improuiso, che'l seren scolora  
 D'atri vapori, e la fortuna accresce  
 Con tal traualgio, che non si può dire  
 Si ch'è grad'hai di ritirati in porto  
 Dal mar sdruscito poco men, che morto.  
 Pensa misero te, deh pensa al fine  
 Cui l'età ti conduce, e presto giungi  
 Ch'iuì soprastan l'ultime ruine.  
 Non t'onerar di salma  
 Troppo pesante si che ingombri l'alma.  
 Pensa che poco lungi  
 Sarà quel pentimento  
 Che batter ti farà la palma à palma.  
 Piangendo in van il tuo'nfelice stato.  
 Con indicibil pena, e rio lamento.  
 Raffrena dunque la prodiue voglia  
 Da quel piacer, che d'ogni ben ti spoglia.



B

ATTO





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Discorso solo.

Disc. **C**OME puo' l'folle, e sciocco padrō mio  
 Spenfierato signor starfi cotanto  
 Senza il Discorso suo, senza il suo senno ?  
 Che il bē gli scuopre, e lo ritiene in freno  
 Si darà pur solo al suo genio in braccio  
 Tutto prodiue, senza alcun ritegno.  
 Anzi m'auueggo (ahi lasso)  
 Che al senso tutto s'haurà dato in preda.  
 Et egli stà da me così lontano,  
 Così da me disgiunto, che già temo,  
 Che non tenga più d'huom vera sēbianza.  
 Hor sù se à lui voglio proueder. come  
 E l'honesto, mi insegna, e come deuo:  
 Non voglio più tardar di ritrouargli  
 Rimedio tale, che basteuol sia  
 Di ritrarlo dal mal, e porlo in traccia  
 Di buon pensiero, e di canuto senno.  
 Ne vò aspettar che passi quell'etade,  
 Cui par, che non disdica, che l'huom sia  
 Senza buono pensier, senza discorso  
 Perciò n'andai nel tempio  
 Doue preghiera sparsi  
 Con lagrime, e sospiri

E à

E à questi aggiunti i voti  
 Per impetrar rimedio  
 A lui che spensierato  
 Viue, e non scorge cieco  
 La via del dritto calle.  
 Que dopò l'hauer la mente in alto  
 Ridotta à salda speme, senti'l core  
 Alleggerirmi alquanto. che la speme  
 Mi confermò di farne qualche frutto.  
 La doue dal feruor fuor di me stesso  
 Astratto, quasi mi pareua vedere  
 Come in visione, quel che far dispongo.  
 Vò ritrouare la matrona illustre,  
 Dico la bella, & honoranda donna  
 De la Sperienza figlia  
 Nominata Prudenza,  
 E questa procurar di darla in moglie  
 Al mio padron, per farlo, pensoroso  
 Si che di me si vaglia, e che mi creda.  
 Sò che difficil mi sarà l'impresa  
 D'accoppiar con si folle vna si saggia,  
 Pur dirò, pur farò, che si disponga  
 Come cortese ad inchinarsi humile  
 A cui di lei si troua al tutto indegno  
 Per farlo à se simil prudente, e saggio.  
 Ma prima vò trouarlo, e fargli motto  
 Del mio pensier; acciò più lungamente  
 Non stia lontano dal suo buon Discorso.



B SCE-

## S C E N A S E C O N D A.

Rancisca sola.

Ran. **F** Elice me. Hò pur alzato il fianco  
 Questa fiata ben bene. e di che pasto?  
 Di quai viuande, e delicati vini?  
 Tu palato, tu ventre mio lo sai. (no  
 Se gli occhi miei fur paghi à d'ogni intor-  
 Mirar la vanità de cibi, e vasi (bergo  
 D'argento, e d'or, che in questo ricco al-  
 Ne vanno sparsi con seruenti, e serue  
 Riccamente vestite, & addobbate  
 Dicalo chi'l può dir, che l'apparecchio  
 Fù maggior che narar giamai si possa.  
 E voi curiosi orecchi non vdisti  
 Lodi in versi cantar, con lire, e cetre  
 Con liuti, con arpe, e manacordi  
 Sonar con tale dolce melodia,  
 Che restaste intronate, e come il ventre  
 Fù di lor pago, fù del suon l'vdito.  
 O voi ben quattro, e più volte felici  
 Tu Trifilla, e Bernice, se v'incontra  
 Vn tal ricco signor renderui amante.  
 Di cui la casa ricca, e signorile  
 Vi può far ad vn tratto  
 E ricche, e fortunate.  
 Torno lieta à trouarui, che la noua  
 Vò darui d'occasion cosi importante.  
 Lieta me'n torno, che vna ricca mancia  
 M'hò buscato per prima. e vò vederla.  
 Cecchi-

Cecchini sono à fè. Vno, due, quattro,  
 Cinque, sei, sette, otto, noue, e dieci.  
 O cortese signor. me li ripongo.  
 A lor ratta me'n vado; acciò la rete  
 Stendano quanto prima al varco stando.  
 Perche promesso m'hà, che frà poch'hore  
 Verrà in persona à loro apertamente,  
 Dopò, c'haurà pigliato vn leggier sonno.  
 Io lor ricorderò quel che far denno  
 Per coglierlo ben ben, che lor non scappi  
 Andrò di quà, doue la posticella  
 Guida di dietro in corte. e quindi rado  
 Passa persona, che notar mi possa.

## S C E N A T E R Z A.

Spensierato. Discorso. Senso.

Spes. **D** Oue sei stato cosi lungamente  
 Discorso mio, che punto non ti vid  
 Starti con gli altri al pranso allegrament  
 Disc. Vopo non era

Di Discorso, oue'l senno

Al tutto s'è partito. e nei conuiti  
 Poco Discorso vi s'adopra, ò senno

Spes. Che dici tù Discorso. Hor non si serba,  
 Anco fra conuitati il buon'auiso  
 Con narrar bei discorsi, e vagh' historie  
 Raccontar, e ridir quanto ch'occorre?

Disc. Si fan cicalamenti ò signor mio.

Si narran tai facetie, e tal nouelle,  
 Che son conformi ai conuitati, e tali

Suffurri non son fatti con discorso.  
 Che se pur voi mi date  
 Licenza, che dir possa  
 Che in tai conuiti non vi sia discorso  
 Dirollo apertamente  
 Con le ragioni in mano.

Spen. Non niegho che lo dica; poi che l'agio  
 Ho di prestarti orecchio. Ma tu Senso  
 Arrecami vna feggia, che sedendo  
 Vò dar vdienna al saggio mio Discorso.

Senf. La feggia porterò: ma se badate  
 Al detto di costui, vi dirà cose  
 Da digiuno, ben vote, e senza Senso.

Spen. Dicami ciò che vole. Poco importa.

Senf. Sedete mio Signor commodamente.

Spen. Hor che dici Discorso?

Disc. Io dico prima  
 Che'n tai vostri conuiti,  
 Che trapassano il segno  
 De l'honestà, non può trouarsi il Senno,  
 Non che'l Discorso suo regola, e norma.  
 Non sol dal canto di colui, che porge  
 Vn tal conuito con souerchia spesa,  
 Non sol dal canto de le cose stesse,  
 Lograte nel conuito: ma più inanti  
 dal canto de gli stessi conuitati.

Senf. Ve lo dis'io Signor, che ciancie folli  
 Narrarebbe costui?

Spen. Tu segui. e dimmi  
 Per qual cagion il conuitate perde  
 Il senno, od' il ceruello, in cosa tale.  
 Che arreca tanto ben al nostro Senso.  
 Signor

Signor il conuitante deue il fine  
 Mirar, per cui conuita; che non altro  
 Effer deue, che vn segno  
 D'amor di caritate,  
 Che insieme vnisce, e lega  
 I cori de gli amici  
 Per disporli ad amarui  
 Insieme con diletto honesto, e santo.  
 Ma lo spender souerchio, senza meta,  
 Senza risparmiar alcun, come voi fate  
 Sarà cagion, che in breue  
 ogni ricchezza, ed oro  
 S'anderà logorando  
 Fin che in miseria e pouertà vi guidi

Senf. Ah, ah, ah, ah mancheran mai  
 Tante ricchezze à noi? ò forsennato,  
 Tu dici pur le strane, e gran follie.

Disc. Non è monte sì grande,  
 Ne cumulo sì colmo  
 Di ricchezze, e tesori,  
 Che al fin non venga meno,  
 Se senza alcun ritegno si dispensa?

Spen. Segui Discorso. e di quanto ti resta?

Disc. Dal canto poi de le viuande stesse  
 O fian de pretiosi, e rari vini,  
 O d'altri condimenti, chi non vede,  
 Ch'egli è lusso souerchio, senza modo.  
 Poi che basteuol son per fatollarsi  
 Due, ò tre sorti al più de cibi, e vini?  
 Ma'l voler per souerchio lusso, e fasto  
 Oltre i nostrani hauer, quelli, che l'Indo,  
 E che'l Gotico mar produce, e rende,

Egli è fouerchio, e di fouerchio biasmo  
Degno più tosto, che d'alcuna lode.

Sen. A te parer de tal santo apparecchio,  
Che à me par molto scarso. ma che serue  
Al tuo dissegno questo opposto biasmo?

Disc. Serue perche da molti, e varij cibi  
Da molti differenti buoni vini  
Si peruerte il buon senno, e si riuolge  
Come anguilla, che nuota in denso lezo  
Come in pātan, ch'offusca il senso, e l'alma  
Bastan à la Natura

Pochi cibi, e beuande  
Per mantenerla in vita.

Ella di poche cose

Si gode, e si contenta. ma'l fouerchio,

Che le si dà, confonde

Le regole ordinate,

Che con discorso sono

Dai più saggi approuate.

Che in vece d'apportar calor, e forza

Producon gelo, che'l calor ammorza.

Sen. So ben io, che'l mangiar molt', e ber bene  
Mi solleva da molte graui pene.

Sp. Segui Discorso. al resto homai t'accingi

Disc. Dal canto poi dei conuitati amici

Qual frutto ne riesce? e se n'aspetta?

Si se d'amici virtuosi, e buoni

Fosse raccolto à tempo il buon conuito.

Come fora il Digiun, la sobria mente,

L'amico Pensoroso, & altri mille,

Che d'esser conuitati foran degni.

Ma l'inuitar con voi gente si vile,

Che

Che mostrano con voi hauer conforme  
Habito, forma, genio, e simil fregio

D'impudicitia, vanagloria, e lode,

Non è se non infamia, e sozzo fine

L'hauer à canto tanti adulatori,

Garrulanti Poeti, & Oratori

Mendaci; & altri, che di false lodi

Vi vanno ogn'hor intronando il ceruello:

Perche son false, sono finte, e sono

Come le cose fauolose stesse

Che vanno per gabarui introducendo.

Senf. Che dici? forse non e'l Signor nostro

Più degno, più estimabile, che possa

D'alcuna lingua mai esser lodato?

Disc. Senso fratel. tu maneggiando seco

Vai tralcurato al suo gran biasmo intenta

Non e'l lor dir, che faccia il padron nostro

Essere quel che dè, quel che conuiensi,

Ma fan parer. a guisa di chi scaltro

Fa'l bianco per lo nero apparer sempre

Non e'l padron, come loquace lingua

Te lo depinge splendido, e cortese,

Ma dissoluto, e prodigo Signore.

Non è, come il Poeta te lo loda

Di senno, e di valor vnico in terra,

Ma di poco ceruello vnico essemplio

Ne meno, come l'Orator bngiardo

Lo mostra à gli vditori e giusto, e buono

Ma ben ingiusto, perfido, & ingrato.

Che le ricchezze à lui lasciate in pegno

Da gli antenati, à ciò per far buon opre

Bene se ne seruisse, in vile vffitio.

B 5 Le

Le dispenfi pascendo serui infidi  
 D'adulatori, e grassi Parasiti,  
 Ch'esser scacciati dale corti in bando  
 Douria per sempre. e'n vece lor pigliarne  
 Pouerelli, meschini, e bisognosi.

Senf. Oh ti comporta troppo il padron nostro.  
 S'io fossi lui, non soffrirei cotanto.

Spen. Lasciando dir, che forse il ver ci dice.  
 Ma dimmi tu Discorso, che vorresti,  
 Ch'io mai facessi giouane, amoroso,  
 Ricco, bello, e padron di tante entrate,  
 Se cosi dispensarle non mi lece?

Disc. Non mancheranno modi, ò signor mio  
 Di meglio dispensarle, se vorrete  
 Prestarmi orecchio à quel, che son p' dirui.

Senf. Non più, nò più signor, troppo n'hà detto  
 O se più ne dirà, saranno à punto  
 Cose digiune, e vote di buon Senso.

Spen. Altro non hò, che far, ben posso vdirlo,  
 Perciò Discorso segui, e dimmi il resto.

Disc. Signor, chi vol l'hauer suo poco, ò molto  
 Ben dispensar, mestier è, che conosca  
 Come l'hà, chi lo diede, ò chi lo rende,  
 Come se'n vada, come ritorna in casa:  
 Altramente vada si, che non ritorna.  
 Poscia è mestier veder, come lo spende  
 Perche, per cui lo spenda, e per qual fine.  
 Altramente è mal spesa ogni ricchezza.

Senf. O'l saper tante cose, è vn occuparti  
 In graui intrichi, e trauagliosi molto.  
 Basta, ch'à spender l'habbia senza cura.

Disc. Senso, se non vaneggi, almen t'inganni  
 Perche

Perche son le ricchezze  
 Difficili per sempre  
 Ad acquistarsi (e forse senza colpa)  
 Acquistar non si ponno. indi acquistate  
 Con maggior cura. conseruar si denno;  
 Si che notturno ladro,  
 O foco, ò naufragio  
 Non le ci inuoli, e ce ne priui à vn tratto.  
 E quei che procurando  
 Vanno per inuolarcele da vero  
 Noi li chiamiam nemici  
 Infidiosi, e ladri  
 Dei beni altrui, contro le sante leggi.  
 Qual biasmo merta poi il ricco alhora,  
 Che le consuma, e le vada discipando  
 Senza risparmio alcun, contro l'honesto?  
 Non merta, che gli sian tosto inuolate?  
 Poi che senza ragion prodigo, e folle  
 Le vada spargendo indegnamente, e fuori  
 D'ogni douere le discipa, e dana.  
 Ma troppo è ver, quel, ch'in puerbio s'vsa,  
 Chi non fa le ricchezze  
 Chi non sà, come vengono acquistate  
 Par che poco l'apprezze,  
 Che poco sien stimate  
 Ma quel, che con sudor le pose insieme  
 Cautole vada serbando,  
 Per suo soccorso alle miserie estreme.

Spen. Molte cose mi dici ò mio Discorso,  
 Ne bene da me intese. pur s'è male  
 Il dispensarle, come io le dispenso,  
 Che potrei far per dispensarle meglio?

Lungo fora il commento. Pur vi dico  
Signor, che'l dispensar le sue ricchezze  
Con Prudenza, e Discorso è se non bene.  
Ma questo vsar non può chi non ha seco  
E Prudenza, e Discorso.

Spen. Come dunque potrei  
Hauer e l'vna, e l'altro.

Per far de l'hauer mio buona dispensa?

Disc. Fà mestiero Signore  
Il far habito tale

Con la sperienza, e col saggio Discorso,  
Ch'errar non lasci il lubrico Pensiero,  
Ch'altro non è, ch'vsar prudenza, e senno.

Spen. E come questo vsar si puote à tempo?

Disc. Col farsela propitia, e buona amica,

Anzi farsela sì cara, & amante  
Come se fosse moglie, e di voi stesso  
La metà fosse, anzi lo stesso core,  
La stessa vita, e la stess'alma ancora.

Spen. Stimmi tu, che costei rendermi amica  
potessi facilmente.

Disc. Anzi per moglie  
Potreste hauerla, se da vero amarla  
Vi compiaceste punto.

Spen. E se l'amassi  
Come tu di, bisognarebbe in moglie  
Poi prenderla da vero?

Disc. E non vi fora  
Cotesto se non bene, & ampia lode?

Spen. Oh'l maritarsi è troppo graue peso.  
Che toglie libertade, e che non lascia  
Viuere vna hora sola senz'affanno.

Voi

Voi pensate così: perche prouato  
Voi non hauete ancor qual gioia apporti  
L'hauer vna prudente, e cara moglie:  
Ella tutti gli affari de la casa  
Toglie sopra di se, e à la famiglia  
Ansiosa prouede, & il marito  
Soleua da noiose, & aspre cure  
Da mille trauagliosi, e rei pensieri.  
Ella dispensa con giuditio, e norma  
Le facultadi, & al gouerno intenta  
De la famiglia, prouida, & intenta  
Tutto dispone con giuditio, & arte.

Spen. Tu dici così ben, che già mi moui  
La voglia di douer pensarui alquanto.  
Quantunque tal legame apporti noia  
E molestia al pensier, che attento stassi  
A quella libertà, ch'ogn'vn apprezza.  
Pur oi vi penserò. In tanto gite  
A procurar per voi quel che douete;  
C'hora m'alletta vn saporoso sonno  
Si che dormir mi fà bisogno alquanto.  
E trà poco tornate.

Disc. Sarà fatto.

Senf. E voi signor posate chetamente,  
Che stanco esser douete da l'vdire  
Da questo forsennato tante ciance.  
Per l'auenir non state à lui sì attento,  
Per che farneticaudo pel digiuno  
Non sa ciò che si dica il meschinello.  
E certo, se più tarda à prender cibo  
Sarà Discorso, senza alcun ceruello.

Spen. Horsù n'andate, che à cotesto rezo  
Di questa loggia vò posarmi vn poco.

## S C E N A Q V A R T A.

Lusinghiero. Blanditioso.

Luf. **H** Abbiã pur bē pasciuto il vètre; ei fiãchi  
Alzati, come è nostro buon costume

Blan. E fatto appresso vn cheto, e lungo sonno

Luf. Hor ci resta trouar l'idolo nostro.

E fargli corte, e riuerenze humili  
Al solito adu'ando fintamente.

Blan. Tu dici ben. Ma parmi, ch'egli sia

Quel, che costà si saporosamente  
Dorme, e riposa al fresco da la loggia

Luf. Egli è d'esso per certo. cito, cito  
Non facciamo rumore; accioche il sonno  
Non gli turbiamo.

Blan. Ohime, ohime, che dici?

A questo venticello, che spirando  
Fa tremolar le foglie, vorrei porte  
Il freno, e torgli appresso ogni sua lena;  
Accioche suentolando, il mormorio  
Non venisse à svegliarlo, e dargli noia

Luf. Et io vorrei non meno  
Streppargli l'ali, à fine,  
Che questa bella chioma,  
Questi annellati crini  
Non si mouescer punto dal suo loco.

Blan. Et io à mio potere  
Vorrei silentio imporre à tutto il mondo  
Che tacito honorasse il di lui sonno.

Luf. Tacete tutti ò là, silentio vfate,

Che

Che dorme il Signor nostro. Non aprite  
La bocca, e respirate chetamente.

Blan. Tu parla piano, che non si risenti.

Luf. Acconciamoli sotto al suo bel capo  
Questo cuscino; accioche il bianco collo  
Non pigliasse tracollo, ò su le spalle  
Cadesse à caso l'honorata testa.

Blan. Si si, ma guarda à far si cautamente,

Che non lo svegli da si dolce sonno.

Luf. Non dubitar, che dorme.

Blan. O sia felice

In tutti i suoi desiri, e fortunato.

Luf. E viua mille etadi, sempre lieto.

O come dorme saporosamente.  
Sia lontan l'adular. Diciamo il vero.

Non è egli degno vn tal nobil sembiante,  
Che tutto il mondo l'ami, e che l'honori?

Blan. Anzi più tosto, che i celesti numi  
Lo tengano frà lor nel seggio primo.

A cui preghiere, e voti  
Faccian tutte le genti,  
E cantin le sue lodi à mille, à mille.

Chi può mirar il suo gentil aspetto,  
Il nobile sembiante, el caro viso  
Senza restarsi del suo amor conquiso?

Luf. Tu mira vn poco questa bianca mano  
Mira che belle dita, che bell'vnghie  
Mira il senno volto. E i crini d'oro.

Quella d'ostro e bella bocca,  
Che naso profilato. o che bel volto.  
O che leggiadro portamento, e calo.

Blan. Più d'Adone formoso, e di Narciso

Non

Non per Piramo Tisbe, ne la beltà  
Greca, che mosse sotto sopra il mondo  
Per lo Troian amante; ò per Adone  
Venere madre di Cupido, hauea  
Eletto altri che questi per suo amante

Luf. Se ride, rider fa per ogni intorno  
L'herbette, e i fiori, e rende il ciel sereno  
E via ne scaccia ogni turbato nembo.

Blan. Se canta, taccion li canori augelli,  
Filomena non s'ode, ò Progne ardità.  
Ma cheti stan à tanta melodia.

Luf. Se stà, se vā, se danza, mangia, ò beu e  
Con tanta gratia il tutto fa, che pare  
La stessa de le gratie accorta norma.  
In somma dir si puo, ch'egli è diuino.

Blan. Che dici? parla pian. forse non dorme.

Luf. Stimo di no. pur dorme, se egli dorme  
Habbiām perdute le parole tutte.  
Accostiamse gli meglio. accio ci intenda,  
Quantunque dorma, e bene vdir ci possa.

Blan. Facciamolo miglior alto parlando

Luf. Chi farà mai quel temerario, e vile  
Ch'ardisca risvegliar il padron nostro,  
Che da sì dolce sonno vien rapito?

Blan. Protesto à tutto il ciel, à i sacri numi,  
Che se si troua alcun tanto impudente  
Che rompa lui così foauē sonno,  
Con questa spada voglio aprirgli il petto.

Luf. Vediam meglio se dorme. Certo finge  
Dormir. ma pur si moue. Sappi amico,  
Che per amor, per sua difesa, e schermo  
Mille volte porrei questa mia vita

Di

Di mille stracij à rischio. à mille morti.

Blan. Tu che pensi di me? che cosa stimi?  
Ardisco dir, che per suo amor nel centro  
Scenderei del'Inferno, e quegli spirti  
Sbranarei tutti. O vinto pur restando  
Sarei per amor suo morto, e sepolto.

Luf. Non si può raccontar quel ch'io facefi  
Per amor suo. So ben, ch'egli m'è caro  
Più di queste pupille, e d'esta vita.

Blan. Et à me più del cor', e più che l'alma.

## S C E N A Q V I N T A.

Spensierato. Lusinghiere. Blanditoso.

Spes. **C**hi m'hà interrotto così dolce sonno  
Con tali voci?

Luf. Non già noi Signore.  
Che buon pezzo facem la sentinella,  
Ch'alcun non vi svegliasse. Ma v'inchini  
Ogn'vno, poi che voi già desto siete.  
Et humilmente ancor noi v'adoriamo,  
Come de far ciascun, che vi conosce.

Spes. Mi conosci tu tal che degno sia  
D'esser da tutti amato, e riuerito?

Blan. Più d'ogn'altro Signor il meritate.  
Volete voi Signore, che di questo  
Ve n'apportiamo qualche buona proua?  
Ecco Signor non è da l'indo mare  
Fin à la Zembla noua, ne da l'orto,  
Fin à l'ocaso, ne dal ciel al centro  
Huom viuo, ch'vguagliar à voi si possa  
Cre-



Credetelo Signor. O come odora  
Tutto di rose, gelsomini, e muschio.

Luf. E d'ornamenti, come intorno splende,  
Che rende scorno al gran rettor del lume

Spen. O me felice, con sì rari amici,  
E beato colui, che tal li troua.

Tali, tali esser den, E ciascun deue  
Così buoni trouarli, se gli brama  
Goder con essi loro allegramente.

Blan. Aspettate Signor, che sopra il manto  
Tenete non so che.

Spen. Sucate alquanto.

Luf. E su le calcie non so che si vede  
E par goccia di fango. Ell'è per certo.

Spen. Nettala se ti par.

Blan. Col sangue ancora  
Fosse mestier nettarla io farei pronto  
Non meno alhor come al presente sono.  
Ella è già netta. E che ti par amico  
Di questa così nobile presenza?  
Di questo portamento si leggiadro

Luf. O fortunata madre  
Che tale vnico figlio  
Tu producesti al mondo.

Blan. Di pur tu qual heroe,  
O qual celeste nume?  
Hor che dite Signore,  
E che ci comandate?

Spen. Io dico, che felice è lo mio stato  
Con voi miei cari amici. ma mi pare  
Hauer ancora sonno.

Luf. O come bene

V'au-

V'auuedete di tutto. anch'io le luci  
Tengo ingombrate da soaue sonno.

pen. Parmi quest'aria tenebrata alquanto.

lan. Et à me oscura come notte sembra.

pen. Vn certo freddo, già m'ingombra vn piede.

lan. Et io li sento tutta due gelati.

pen. Quest'aria, ch'era oscura, hor si rischiara.

luf. E chiara si che par di mezo giorno.

penf. Hò riscaldato il piede, e forse ch'era

Addormentato, come accader suole,

Hora lo sento tutto inuigorito.

lan. Et io Signor li tengo così caldi,

Che par, che questo suolo me gli accenda.

pen. Sapete amici che di bere hò voglia?

E voi beureste meco almeno vn tratto?

luf. Anzi habbiamo grande sete, fa buon pezzo.

lan. Portate ò serui, il bere al Signor nostro.

pen. Non mi sento disposto al modo usato

luf. E noi Signor già siamo molto mezi.

Pur beuete Signor, che tal licore

Potrà apportarui il solito vigore.

pen. Io beuo. ma mi par amaro alquanto

Cotesto vino. Voi fattene proua.

lan. Amarissimo egli è Signor per certo,

Qual vin portaste neghitosi serui?

pen. Porgimi vn'altra volta questo nappo.

Hora mi par soaue, e delicato.

Tu che dici fratel, così non parti,

luf. O come è buon, ò come è saporito.

pen. Hora, che far dobbiamo cari amici?

lan. Darci piacer in feste, & in conuiti,

In danze, e giuochi, in altre cose tutte,

Cui

**Luf.** Cui vostra fresca etade inchina, e bra  
Et tanto più che à voi nulla non manca  
Ne ricchezze abbondanti,ò compagnia  
Che noi faremo sempre caramente.

**Spen.** Sento allettarmi à molte, e varie cose  
Ch'oltre à la dette van piacer destando

**Blan.** Che sono forse giouanili amori?  
Questi à voi si confanno. ei non è male

**Spen.** Hor su andiancene à spasso. Indi tornate  
Al nostro albergo passaremo il tempo  
Col giuoco, e col scherzar cò belle danze  
Fin che s'appressi l'hora, che la cena  
Lauta s'appresti, come si conuiene.

**Luf.** O come ben voi diuisate il tutto.  
Illustre Signor nostro. Itene innanti.  
Che noi vi seguirem da buoni serui.

### SCENA SESTA

#### Discorso solo.

**Disc.** **Q**ual frutto, qual profitto le parole  
Che teste feci al miopadrò nò ve  
S'habbino fatto. io so che qui rimase  
Per riposarsi alquanto. e partir femmi  
Ma sia, come si vol. non vò mancare  
Di procurar per lui, pel suo rimedio  
Di farlo pensoroso quanto prima.  
E à questo effetto à la Sperienza io vado  
Donna pratica moto, che le cose  
Ch'occorrono qua giu, tutt'hà già notate

Per

Per disporla (potendo) ch' à sua figlia  
Dia lo Spenfierato per marito.  
Per farlo diuenir come lei saggia,  
Che buona moglie spesso render suole  
Quantunque tristo sia, buono il marito,  
Quest'è la porta la conosco à i segni  
De le pitture nobili, e famose,  
Che dei prudenti fan le storie conte.  
Ma qui ne stò, che veggo gente vlcire.

### SCENA SETTIMA.

#### Sperienza. Prudenza. Discorso.

**er. P** Ar ben figliuola mia,  
Ch'esser senza marito  
Sia ne le donne vn fregio, che le incolpi  
O di non buona fama,  
O di pouera dote, che le toglie  
L'occasion di maritarsi à tempo.  
Ma di te questo ò figlia  
Non si potrà mai dire,  
Poi che di tua bontade,  
Del prudente sapere,  
Di molte, e molte tue virtud' adusti  
La fama è d'ogni intorno intesa, e sparsa.  
Ne meno si può dir, che pouertade  
Ti leui l'occasion di farti sposa;  
Poi che si ricca sei,  
Che puoi ricchezze, altrui  
Compartir, e donar come ti piace.  
Oltre che sola sei

De

De l'empio patrimonio  
 E de la dote mia rimasta herede.  
 Onde se tardan molto le tue nozze.  
 Auuien solo,perche vorrei pur darti  
 Per marito talun,che maggior stima  
 Facesse di te sol che de la dote.

**Pru.** Sapete pur mia madre,  
 Che à queste tali nozze,  
 O sian tutti, ò per tempo  
 Ie non riguardo punto.  
 Perche stando con voi ben appoggiata,  
 Parmi,che d'altro appoggio  
 Io non habbia bisogno.

**Spe.** Attendi figlia.io so coteſto à pieno,  
 Ma ſo ben anco,che la giouanetta  
 Senza marito è come incolta vite,  
 Che nõ hà palo,oue s'appoggi.ò appred  
 La doue è calpeſtata  
 Ben ſpeſſo da gli armenti,  
 Onde s'al fin non ſale,  
 O s'auuiticchi à qualche tronco,ò pian  
 Reſta ſenza l'honore,  
 Che Natura le dà con l'arte inſieme.  
 Ma quando è ſoſtenuta  
 Dal vicin tronco,& abbellita appreſſo  
 Da la ſagace falce  
 Porge frutti ſi dolci,e ſi ſoau  
 Che non inuidia il Nattare dei Dei.  
 Coſi dunque tu figlia  
 Diſponti à belle nozze,  
 Ch'homai n'el tempo,oue maturi frutti  
 Potrai produr,che ſien di te ben degni  
 V'hò

**Pru.** V'hò detto ancor ò dolce madre mia,  
 Che marito non voglio,  
 S'egli di me pria non è fatto amante.

**Spe.** Come voi tu che t'ami  
 Alcun ſe prima ben non ti conoſce;  
 L'amor naſce dal bene conoſciuto,  
 Che conoſciuto poi molto più s'ama.  
 Si che non aſpettare  
 L'amor altrui, ſe prima  
 Non ti dai à conoſcere da vero.  
 Prendi dunque marito,  
 Che conoſcendo poi  
 Egli la tua bontade,  
 Ameratti ben,ben,come ſei degna.

**Pru.** Farò quanto volete  
 Diletta madre mia,  
 Poi che per iſperienza  
 Voi molto più ſapete  
 Di quel ch'io col penſar ſaper non poſſo.

**Diſ.** A tempo io mi diſcopro,  
 C'hanno frà lor cõchiuſo.e s'offre il tẽpo.  
 Dio vi ſalui matrone,e quai penſieri  
 Si van frà voi formando?

**Spe.** Diſcorſo ben venuto.e forſe à tempo  
 Qui ti ritroui. Io coteſta figlia  
 Prudenza mia,che ritroſetta ſtaua  
 Di pigliarſi marito,hò perſuaſa  
 Che conſenta a le nozze.e come ſaggia  
 Al mio parer di voglia ſi rimette.

**Diſc.** Prudentemente al voſtro dir conſente.  
 Et io già mo trouato holle lo ſpoſo.

**Spe.** Dici tu da douero

Diſcor-

Discorso amico caro?

Disc. Il ver vi dico, s'ella si contenta.

Sp. De la sua voglia à me la cura lascia,  
Dimmi chi è lo sposo.

Disc. Il padron mio.

Lo Spenfierato. e so che'l conoscete.

Pru. A me volete dar vn tal marito,  
Che sol col nome reca seco infamia?

Sp. Figliuola egli è ricchissimo da vero.  
Giouanetto, gentil, e liberale.

Pru. Pouero diuenir può facilmente,  
Vecchio verrà senz'altro. ma più rozo,  
E prodigo può farsi in vn momento,  
Per isperienza madre vo'l sapete.

Disc. E per questo per voi fa più ch'ogni altro

Pru. Qual ragione si moue à così dire?

Disc. Perche s'egli vorrà prenderui in moglie  
Vserà del saper, e studio vostro,  
E diuerrà prudente, e con quest'vso  
Di Spenfierato verrà pensoroso;  
E pensando al douere,  
E à quel, che far si deue  
Riuscirà, così eccellente, e degno

Che sia degno di voi, meglio ch'ogn'altro.

Che pensoso pur sia: perche potria

Questi presumer molto di se stesso,

E di voi far poi nulla, ò poca stima

Meglio è dunque per voi lo Spenfierato,

Che (merce vostra) diuerrà pensoso.

Sp. Figlia à me piace assai questo partito.

Pru. Madre à me basta l'hauer accennato

Quel che temer si può. voi sete mesta

Per

Per isperienza de le cose tutte.

Si che, come vi dissi, io mi rimetto.

Disc. Miglior resolution far non potete.

Lasciate à me la cura di cotesto.

E voi in casa entrate. itene à Dio.

S C E N A S E T T I M A.

Discorso.

Disc. **F**In hor hò fatto più, che non pensai  
Di far in tempo lungo. Hor il padrone  
Andrò sollecitando, acciò che prenda  
Quanto prima costei per cara moglie.  
Perche resto sicuro,  
Che se costei ne viene  
In casa, haurà di lui si fatta cura,  
Che darà bando à tanti  
Parasiti, e buffoni,  
Adulatori, & altri,  
Che van logrando le sostanze nostre,  
E ci toglion i beni anco de l'alma.  
Siami propitio il cielo,  
Che ritrouar lui solo  
Possa disposto à questa bella impresa.

S C E N A O T T A V A.

Frisilla. Rancisca. Bernice.

Fris. **D**Ici tu da douer bella Rancisca,  
Che verrà tosto à noi lo Spenfierato,  
O pur ci beffi, per prender trastullo?

Ran. Per prima non mi dir cara Frisilla,

Ch'io bella sia. che la mia piaga antica

Vai stuccicando, in ramentarmi quando

C

Era

Era bella, e vezzosa ai giorni miei.  
 Hor mi contenterei d'esser pasciuta  
 Così come son brutta.  
 E le bellezze andate  
 Hauer in or cangiate.  
 Ma se ne vâ l'ettade  
 Seco traendo (lassa) ogni beltade.

Ber. Non t'adirar Rancisca, che scherzando  
 Così ti disse la compagna mia,  
 Non per opporti, che sei fatta brutta.  
 Ma dici il vero, se lo Spenfierato  
 Promesso t'hà di tosto à noi venire.

Ran. Hammi certo promesso, e più, mi disse.  
 Vâ, che ti vengo appresso.

Fris. Hor perche tarda.  
 Cotant'egli à venire?

Ran. Non sò cotesto. ma vò ben pensando,  
 Che coi cari compagni, e dolci amici  
 Sia gito à trastullarsi in qualche parte.  
 E fino, che da lor non si disciolga  
 Tarderà sua venuta. ma vedete  
 Il seruo suo, che molto allegro viene  
 Da lui intenderem quel che ne sia.

Ber. Dobbiam ci noi nascondere?

Ran. Non figlie.

E buon compagno costui. ma state  
 Voi qui in disparte, che gli vado incontro

S C E N A N O N A.

Senso. Rancis. Frisilla. Bernice.

Senf. **I**O viuo pur contento  
 Senza trauglio alcuno.

Sia

Sia sol, sia pioggia, ò vento  
 Non resto mai digiuno;  
 Con l'animo posato  
 Vò imitando il padron mio Spenfierato.

Ran. O come allegro sei amico Senso?

Senf. Allegro mi ritrouo à tutte l'hore.

Poi che'l padron commanda

A chiunque in casa viue,

Che in allegrezze viua. e non ci manca

Cosa alcuna à goder. c'hauer si possa.

Ma tu che fai Rancisca?

Ran. Era venuta à punto per sapere

Perche tarda il padron, che come sai

Promise di venir à quelle putte,

In tempo breue dopo il mio partire'.

Senf. Rancisca il mio padron è fuori uscito

Co suoi compagni à passeggiar alquanto.

Ma farà tosto di ritorno. Ed io

Lò stò aspettando, & hogli apparecchiato

Certi rinfrescamenti, e cosolline

Buone da ritornar i morti in vita.

E certi pretiosi, e cari vini.

Ran. O potess'io trouarmici con loro,

Che mi vorrei refocillar alquanto.

Senf. Potrai venir sempre à tua voglia. Dimmi

Oue son quelle belle giouanette?

Ran. Eccole, se ti piace di vederle.

Senf. O fussi il padron io. Cara Rancisca

Di lor, che son di lui segreto seruo.

Ran. Parla tu lor, che san ben chi tu sei.

Non temer punto, che non son ritrose.

Senf. Ben trouate signore care, e belle,

C a Se

Se amate il mio padrone da douero

Amerete anco me, che son suo seruo.

Più caro à lui ch'ogn'altro che sia seco.

**Fris.** Il tuo padron, illustre signor nostro

Honoriam, riueriam, come conuiensi.

**Ber.** Te poi come fratello, e di lui seruo

Amiamo caramente. e tienti certo

Di questo buon voler, che ti mostriamo.

**Sens.** O delicata mano

C'hammi tirato à forza

Il core sopra il viso.

Lasciate, ch'io la baci.

**Fris.** Basta il voler, che tu ci mostri. e sia

Di quel, che fatt'habbiamo inditio certo

Del grand'amor, che al tuo signor si porta.

Tu lui riferirai quant'habbiam detto.

Che noi vogliamo ritirarsi in casa

Per non esser da molti qui vedute.

**Sens.** O come tosto son de qui partite.

**Ran.** Si lascieran veder ben presto à tempo,

Tu farai col signor vffitio degno,

Ch'offerui la promessa. perche certo

Si struggono per lui le meschinelle.

**Sens.** Farò ben quest'vffitio, come deuo

Anco per mio interesse. ma tornarmi

Mi fa mestier in corte; accioche a tempo

Mi troui col signor. Tu resta. A Dio.

**Ran.** Và non ti smenticar quanto t'ho detto.

**Sens.** Non dubitar. io me ne vò cantando.

*Il fine del Secondo Atto.*

CORO.

C O R O .

O lucente Pianeta,

Che'l ciel raggiri, e d'ogni intorno splendi

Con luminosi rai

Porgendo à rei mortali istinto, e meta

De desiri, e di guai;

Homai benigno i nostri cori accendi

D'amar solo quel Nume

Cui simile tu sei col chiaro lume.

Beltà terrena, e frale

Col lume tuo ci sueli, e chiara rendi,

Onde affascina i cori

E di concupiscenza al fin gli assale.

Tu temprà questi ardori

E di diuino amor vn foco accendi

Acciò non fian più vaghi

Gli occhi mirar se non quel che gli aggradi.



C 3

ATTO



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Spenfierato. Lusinghiero. Blanditioso.  
Discorso. Senso.

Spes. **A** Mici, che vi par? Abbiamo il tempo  
Queste poc'hore, dispesato à gusto?

Luf. O quanto ben il tutto vi succede.

Blan. Ne certo si potea dispensar meglio.

Spen. Così ben far si dè coi cari amici.

Ma dite per fè vostra. son io caro

A voi, come à me sete voi fedeli?

Luf. Non habbiam cosa à noi di voi più cara.

Blan. Cara più di quest'occhi, e d'esta vita.

Luf. Per voi n'andrei à mille morti in braccio

Blan. Et io mi lasciarei ridur in polue

E poi sparger al vento.

Luf. Io per suo amore

Soffrirei mille pesti. e ne le fiamme

D'Etna arderei entrar senza temere.

Blan. Et io mi lasciarei passar il core

Da mille acuti, e velenosi dardi,

E cieco diuenir come vn Edippo.

Luf. Nel mar, nel centro, nel profondo abisso

Se mestier fosse entrar per voi signore,

Entrarei, scenderei ardito, e franco.

Disc. Signor mio non credete à questi vanti,

Che

Che sono tutti simulati, e finti.

Sp. Non odi tu le merauiglie, e proue

Che à gara per me far s'offrono pronti?

Disc. E facil cosa il far promesse, e vanti

Ma l'ottenerle poi non è si lieue.

Grauidi sono i monti, e al partorire

Verrà à la luce vna lucerta essangue.

Credete à me Signor, che'l ver vi dico.

Blan. Lontani fian da voi questi pensieri.

Io torrei à morire

Con gli stratij maggiori,

Che crudel mente humana,

Potesse immaginare

Per amor vostro sire,

S'vna euidente proua

Voi ne volete hor hor. lasciate il freno

Alli commandi vostri, e vedrete

L'effetto esser maggior de le promesse.

Sens. A me credibil pare.

Spen. O non cè dubbio

Discorso mio. e à tempo lo vedrai.

Disc. Ahi che vedrò pur troppo

Coo vostro, e mio dolore.

Luf. Non dubitar di ciò. Tu non temere,

Che non è cosa al mondo

Per difficil che sia,

Che in prenderla per lui non basti il core.

Spen. Altra proua non voglio. io ne sò chiaro.

E per segno d'amor d'vn grato amico

Pigliateui quei doni, che sta mane

V'offerfi. tu Discorso à lor li porta.

Prendi i vasi d'argento, e quelli drappi

Di seta, e d'or, e tutte l'altre cose  
Che pel suo buon seruir posi da canto.

Blan. Vi ringratiam Signor illustre, e santo.

Disc. Farò quanto volere. Ma ricordo,  
Che'l Pentimento farà iustanza grande  
Acciò interposta sia l'appellatione.

Spen. Appellar non si può chi non pretende.  
Hor cari amici andate à riportarui  
Idoni, che v'hò fatti. e ritornando  
Fedeli al mondo vsate, procurate  
Che di maggior ve n'apparecchi, e doni.

Luf. Mercè del alto, e nobile splendore,  
Che'l cor vi illustra, e vi fa chiaro al mōdo

Blan. Volentieri n'andiamo. Tu Discorso  
Consegnaci quel tutto, che'l Signore  
Liberale ci hà dato.

Disc. A forza faccio  
Quanto m'è stato imposto  
Ma verrà ben il tempo  
Che'l prodigo Signore  
De la commessa colpa  
Prouera'l pentimento  
E darà altrui nocente vn brutto essemplio.

Luf. Signor n'andiam. il ciel vi guardi in tanto  
Che ritorniam à darui ossequio, e culto.

### SCENA SECONDA.

Spensierato. Senso.

Spen. **C**Hi di me più magnanimo, e cortese  
Chi di me più felice

Con

Con tanti buoni amici,  
Con tal frequenza ne le ricche stanze?

Sens. Nessuno come voi la fa alla grande.  
Voi giorno, e notte conuitate sempre,  
Ricetto date à tanti, e tanti amici  
A porte aperte con bandita corte,  
Che non sol nome v'hauete acquistato  
Di magnanimo, e grande, ma d'eccelso.  
Di maestoso, ch'entra nel diuino.  
Si che ne voi simile, ne maggiore  
Si può trouar in tutto l'vniuerso.

Sp. E pur il mio Discorso à ciò non mira.  
Sens. Non fa s'egli sia viuo: Horsù Signore?  
Non v'è già ancor de la memoria uscito  
Quel che à Rancisca nostra promettesti?

Sp. No. ma n'andauo trattenendo à tempo  
Et hor che solo son. questa sì bella  
Occasion non voglio perder punto.  
Sai tu qual sia la porta?

Sens. Ella è cotesta.

Spen. Batti pian piano fin ch'alcun si affaccia.  
Discorso sei tornato? Hor stati in parte  
Da me disgiunto fin ch'io ti richiami.

### SCENA TERZA.

Senso. Friscilla. Bernice. Spensierato.  
Discorso.

Sens. **T** Ictoc, tic toc.

Frif. **C**hi è là? chi batte? io vengo  
Corri Bernice, mira ch'elegante

**C** ; E che



E che leggiadro giouane ci chiama.

Ber. Per mia fe dici il vero. ò noi felici

Che di mirar vn idolo si grato

Ci è concesso dal cielo andianci à basso.

Sens. Che vi pare Signor di queste dame?

Spen. Mi piaccion molto, e de la mia presenza

Inuaghite già son

Sens. Così mi pare.

Fris. Ben venuto il più vago, e più gentile

Signor, che questa terra adōbra, e e calca.

Ber. Anzi che questa terra alluma, e chiara

Col suo splendore d'ogn'intorno rende.

Spen. E voi fanciulle, molto ben trouate.

Fris. Qual fauor, qual destino, qual desire

In queste parti à noi hoggi vi mena?

Spens. Io vengo al loco doue amor mi gui

Ber. O mai felici, se di tanto honore

Fossimo degne: Voi Signor sublime

Vi degnareste amar noi vostre serue?

Spen. No serue nò, ma dolci, e rare amiche.

Fris. Troppo gratie ci fate, e di cotesto

Fauor ve ne basciam la bianca mano.

Vedesti mai sorella

Più morbida ò più bella

Mano di questa? mira

Le dita fatte al torno,

Le vnghie colorite,

Che di vermiglio auorio son depinte.

Ber. Mira pur tu la diposteza, e'l volto,

Che'l sol rassaembra posto in orizzonte,

La vita ben disposta, e ne le membra

Qual proportion ritiene. Ohime Signore

Voi

Voi sete tutto bello, tutto grato.

E da noi troppo ardentemente amato.

Disc. Odi che sfasciataggine solenne,

Che mostrano d'amare

Vn che non vider mai.

Insidie son di false meretrici.

Spen. E voi pur sete amorosette, e belle.

Tu che ne dici Senso?

Sens. A me non serue

La lingua à dir, quel che vorrei pur dire

Ma lo sento in me stesso

Vn gusto senza guai

Vn immenso diletto

Vn cor lieto, e contento

Che gran giubilo sento.

Fris. Mira Bernice, che polito piede.

Ber. Ascuito, ritondetto, breue, e suelto

Ma tristi serui, che di vile fango

Macchiar lasciasti la polita scarpa.

Vo farla netta con la mia sotana.

Fris. Et io frà tanto bacciaro sta mano.

Oh che bel diamante? oh come splende?

Spen. Ti piace forse amica? Ecco te'l dono

Fris. Non ve ne vò priuar dolce tesoro

Spen. A me non mancan simil gioie. Prendi

Portalo per mio amor.

Fris. Oh mi stà bene.

Par che sia fatto apunto con misura

Di questo anular dito, e in questo appunto

Soglion porre l'anello à le lor spose

I prouidi mariti. Perche tiensi,

Che certa vena di la passa al core,

C 6

Che

- Che lega, e vnisce il cor con saldo amore.  
 Lo porterollo sol per amor vostro.  
 E vostro fia l'anello, e chi lo porta.  
 Ma tu Bernice hauseraimi forse inuidia?
- Ber. Prouo molta allegrezza ch'ei s'appaghi  
 Di compiacerti con cortesi doni,  
 Che tanti à tanti fa, che non v'han merto,  
 Come noi, che di cor, cosi l'amiamo.
- Spen. Non mancherem per voi doni maggiori  
 In tanto piglia tu questa catena,  
 E volgelate al collo.
- Ber. A questo modo  
 Volete voi incatenar la seru?  
 Nò nò Signor, ch'io sono vostra schiaua.
- Spen. Perche schiaua mi sei, cosi ti lego.
- Ber. O dolce prigionia, ò cari lacci,  
 Che mi stringete il cor si strettamente.  
 Io porterolla in seno, accio non mai  
 Mi si scosti dal cor. N'altro che morte  
 Me la potrà leuar da questo petto.
- Fris. Più che vi miro ò dolce Signor mio  
 Più m'accendo nel core, e sono gli occhi  
 Come mantice al foco, ond'io tutt'ardo.  
 Guarda sorella questo chiaro fronte,  
 Che bei sottili innanellati crini.
- Ber. Biondi, rizzoti, anzi dorate fila.  
 Ma come odoran si soauemente  
 Ch'odor sembra di rose, e gelsomini.
- Fris. A questa bella sua capigliatura  
 Altro ornamento bello men di questo  
 Guarda, che bel capello. Quali piume,  
 E qual medaglia d'or riluce, e splende.  
 Ti pia-

- Spen. Ti piace forse amica? ecco te'l dono.  
 Fris. Volete voi, che me lo ponga in capo  
 Per vedere se n'esco mascherata?
- Spen. Vna Bellona à gli occhi miei rassembra,  
 Et à te Senso?
- Senf. Pare assai più bella.
- Spen. O me felice, che di tali amiche  
 Molto gloriar, e vagheggiar mi posso.
- Disc. O misero padron. Ti pentirai  
 Di questa falsa tua felicitade.
- Ber. E à me Signor che donerete voi  
 Che possa à lei di doni farmi eguale?
- Spen. Non dubitar. non mancheranno doni  
 Prendi questa borsa, che potrai  
 Comprarti vno più ricco, e bel capello.
- Fris. O me meschina, voi Signor credete,  
 Che voglia comportar, che à l'aria aperta  
 Stiate cosi scoperto? non fia vero  
 Giamai, che lo comporti
- Spen. Statti cheta,  
 C'hammi a bastanza amor scaldato il tutto.
- Fris. Perche cosi volete. io ne sto cheta.
- Ber. E me con tale dono pur v'aggrada  
 Struggermi si, ch'io me ne vada à rischio  
 Di struggermi per voi di troppo amore?
- Spen. Dite voi da douero amiche care  
 Che tanto voi mi amate?
- Ber. Oh sia la morte  
 Testimonio di ciò, che quanto prima,  
 Venga à dar segno, e spalancar il core,  
 Ch'altro non trouarete che'l sol vostro  
 Amabile, diuino, e chiaro volto.  
 Potete

Fris. Potete dubitar del nostro amore?  
 Io vi giuro signor. io giuro al cielo  
 Che à me più caro sete, che la luce  
 Di questi lagrimosi occhi dolenti.  
 Spens. Perche piangi fanciulla?  
 Fris. Perche temo,  
 Che non crediate à pieno l'amor nostro  
 Spens. Come se lo cred'io, possa morire,  
 Se mai d'amor cotanto  
 In altre vidi vn segno.  
 Com' hora scopro in voi.  
 Fris. Credere non lo poss'io.  
 Poi che non v'e d'amor più chiaro segno  
 Che'l sospirar, che'l lagrimar d'amore.  
 Oh Signor mio, ò vita di quest'alma.  
 Ber. O fiato del mio core, ò luce mia  
 Quando fia mai, ch' à pieno  
 Possa seruirui, e con la morte mia  
 Darui palese inditio del mio amore?  
 Sens. Mi fanno per pietà, pianger il core.  
 Spens. Non piangete fanciulle, à me ferbate  
 La fè, che dite, e l'amor vostro intero.  
 Fris. Come potrem di ciò faruene mostra,  
 Se per voi non spendiamo questa vita?  
 Spens. Non ci v' à vita no. Ditemi amiche  
 Volete voi di qualche ricca gonna  
 Addobbarui à mio gusto? Vanne Senso  
 Arecami quei drappi, che sta mane  
 Feci portar à casa. io dico quelli,  
 Che frà gl'altri vi son contesti d'oro.  
 Sens. Io vò Signor, e tosto recherolli.  
 Disc. Ti leueran pur troppo, e vesti, e doni

Anzi

Anzi ti lascian lor come da sciocco  
 Augello senza piume, e senza coda.  
 Fris. Ad ogni modo dolce Signor mio  
 Volete farci vostre, vostre siamo  
 Certo più che non siamo di voi stesse.  
 Ber. Se così piace à lui, che far possiamo?  
 Resta, che à suoi desir diuote, e pronte  
 Si trouiamo per sempre. Deh Signore  
 Fateci gratia ch'abbracciar possiamo  
 Questa sì bella, gratiosa vita.  
 Mal haggia il mantel vostro che'l mi vieta.  
 Spens. Non ti turbar, ecco lo leuo. piglia.  
 E vestene vn tuo paggio,  
 Fris. O che bell'arme.  
 Spens. Anco d'armi si intende'ò che giuditio  
 Fris. Ella è dorata, e piacemi da vero,  
 E la cintura tutta recamata  
 Spens. Se la ti piace è tua.  
 Ber. Come Signore  
 Volete darle l'armi? & à che fine?  
 Fris. A fine infauito, che la prima finta  
 Ch'egli da noi si scosti, che possiamo  
 Con l'arme sue ferirci, e darci morte.  
 Sens. Son qui coi doni, che m'hauete imposto  
 Questi son ricchi doni d'or contesti.  
 Disc. O pazzo mio padron falso è l'amore  
 Che ti mostrano false, falso e'l dire.  
 Ma ben vero sarà, che tosto, tosto  
 Ti spoglieran del tutto fin sul medo.  
 Spens. Pigliateli fanciulle. anco il bacile  
 Lascia lor Senso mio.  
 Ber. O fortunato

Vol

Voi Signor mio, che tai superbi doni  
Donar altrui sapete.

Spen. Di maggiori

Farouui vn apparecchio. ma venite  
Cotesta sera à cena à casa mia.

Fris. Partir si tosto vi volete? ahi lassa

Ber. E priuarci del vostro caro aspetto?

Spen. Se ben io vò partir non v'abbandono.

Ma verrete senz'altro questa sera.

Fris. Pur che ci resti tanto spirto, e vita,

Che possiamo venir. ahi che pauento.

Di non spirar ne la partenza vostra.

Disc. O pazzo mio padron falso è l'amore,

Come t'hauran spogliato fin su l'ossa

T'accorgerai meschin di tua follia.

Spen. Io vò pur riuertirmi. ne lasciarui

Potrei giamai. intanto voi serbate

L'amor che mi portate.

Disc. Il lor amore

E di spogliarti à fatto.

Et t'auu. drai ben tosto,

Dei suoi fallaci inganni.

Ber. Non possiam far di meno

Di non hauerui in core

Più che la vita, e l'alma.

Il cielo v'accompagni

Idolo caro nostro.

Ramentandoui sempre,

Che non potrem gioire

Fin che non riuediamo il vostro volto.

Senf. Andiamo alto Signore,

Che stanno altri aspettando

Il buon

Il buon ritorno vostro. e già vicina

E l' hora de la cena.

Spen. A di fanciulle.

S C E N A Q V A R T A.

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. **A** Tristarelle il tutto ho veduto  
Da la finestra, che son stata attenta,  
A mirar, come ben finger sapete.  
So c'hauete pelato questo vcello?

Ber. Mancaci il cucinarlo.

Ran. Eh, che pur troppo  
L'hauete posto in foco. Diuorarlo  
Voleste dir.

Fris. E questo sol vi manca  
E se n'andrem à lui cotesta sera  
Faremmo ben del resto.

Ran. In tanto queste  
Si ricche spoglie serberete, & io  
Qual premio haurò di qsto buò consiglio  
Verrò io à parte de la fatta preda?

Ber. Di questa parte haurai non dubitare.

Ran. Hor entratene in casa à porui in punto  
Per gir, oue v'aspetta l'amoroso.  
Ponete in opra tutte l'arti, e i modi  
Per inuolargli il tutto.  
Fin che n'hauete ocasion si bella.

Fris. Non mancarem Rancisca. à me a'l core  
Di portarmi lo scrigno coi thesori  
Tutti, che vi faranno.

E à me

Ber. E à me non meno  
Di spogliargli la casa fin al letto.  
Pria che da lui mi parta.

Ran. Horsu n'entrate.  
E à lui n'andate per quell'altra porta  
Acciò da molti non siate vedute.

## S C E N A Q V I N T A.

Rancisca.

Ran. **H** Ora c'hò ordita così bella tela (gno  
La trama apparecchiar mi fà biso-  
Acciò non creda alcun, che'l mio cōfiglio,  
Sia scarso in così bella tolta impresa.  
Ella è per certo nobile quest'arte,  
Per cui s'acquista il desiato fine  
Con quei sicuri mezi, ch'io dimostro  
Con l'adular, con simular col riso  
Talhor col pianto sciogliersi in dolore  
In somma l'adular è quel buon mezo.  
Ch'ottenner ci fà tosto il fin bramato.  
La lode data altrui sia falsa, ò vera  
Diletta si, così affascina, e molce  
Gli orecchi con soaue, e dolce suono  
Che maggior non si troua, ne più grato.  
Pocchia ch'ogn'vn presume di se stesso  
Quantunq; tal non sia, quantunque vile,  
Che s'ode altri lodarlo, e creder viene  
Quel che di se presume. esser non meno.  
E, perche paré, che l'altrui giuditio  
Conforme sia al suo parer di prima

Ama

Ama colui, ch'al suo parer s'accosti.  
E fatto amante, donna, acciò diuenga  
Banditor il donato d'altre lodi.  
Hor per non dar altrui qualche sospetto  
Di questo così accorto, e regia fatto.  
Vo transferirmi al tempio, & à le piazze:  
Acciò da molti sia quiui veduta.  
In tanto andranne queste tortorelle  
A ritrouar il suo crudele amante,  
Oue faran secondo l'arte appresa  
Nobile preda con mio gran guadagno;  
Me'n vò diuota, e'n segno di bontade  
Porterò à vista la corona in mano,  
E tutti crederan, che sia vna santa.

## S C E N A S E S T A.

Sperienza. Prudenza.

Sper. **N** On ti pare già strano  
Diletta figlia mia,  
Che tanto ne ritardi  
Il buon Discorso amico  
A recarti la noua dele nozze?  
Perche so ben io quanto  
Saper dimostri, & vfi  
In tutti i tuoi pensieri,  
E ne gli affari ancora.  
Pur se n'hai dispiacere  
Di cotesta tardanza  
Dillo à me, che tua madre  
Ti son diletta figlia,

Ch'.

Ch'io stessa andrommi à lui per affrettare  
Il proposto negotio d'este nozze.

**Pru.** Madre voi pur sapete  
Quanto m'aggradi, e piaccia  
Il far tutte le cose  
Così maturamente,  
Che non vi possa errore  
Fraporsi alcuno mai:  
Il che quando auuenisse  
Indegna alhor farei  
Di nomarmi colei, che mi nomate.  
Anzi non trouo mai, che ben auenga  
Cosa, che prima con seguito essemplio  
Non sia accaduta, e fattasi palese,  
Perche come sapete  
Non v'è maggior certezza,  
De la stessa sperienza, che voi siate.  
E questa hà fatto l'arte,  
Che con discorso poi  
Va misurando per le cose andate,  
Per le presenti, le future ancora.  
Si che se tardan le future nozze  
Se'l buon Discorso presto à noi non rende  
Non me n'affligo vn punto,  
Perche forse tal nodo  
Non è col suo douere  
Sperimentato ancora quanto basta.

**Sper.** Questo volli dir figlia, che son certa,  
Che cōforme al tuo nome il tutto apprēdi  
Ma dimmi se lo sposo si pentisse  
Di venir à cotesto fin bramato,  
Che fareste tu poi con tal affronto?

Affron-

**Pru.** Affronto non farebbe  
Il mio l'esser sprezzata.  
Ma si ben egli n'hauerebbe vn fregio  
Ne l'hauermi lasciata.  
Perche sciocco è colui  
Che sprezza il proprio ben pel mal a' terui:  
Mà più, vi dico madre,  
Ch'io tengo, e veggo certo,  
Che mai lo Spenfierato  
Mi si farà marito,  
Se pria per mezo vostro  
Non si troui ridotto  
A graue pentimento  
De le commesse colpe,  
E de quei falli ancora,  
Che ei ne va commettendo.

**Sp.** Che ne fai cara figlia  
De suo fallir, ò colpe.  
Ch'egli commette ogn'hora?  
Se sempre ritirata  
Ne stai soletta in ciambra  
Doue, rado, o nessuno  
Vien à trouarti mai?

**Pru.** Sapete pur ò madre,  
Che la fama è depinta,  
E con ali, e con trombe,  
Si che veloce corre,  
E quinci, e quindi suona  
E suonando riempie tutto il mondo,  
Non che gli orecchi curiosi al grido.  
Il tutto m'è pur noto,  
Che fa lo Spenfierato,

Che

Che folle le ricchezze  
 Va male discipando  
 Con parafiti, e falsi adulatori  
 Con meretrici infami, e dishonefte.  
 In ampule, e conuiti,  
 In danze, feste, e giuochi  
 Senza misura alcuna, e senza meta.  
 La doue al fin condotto  
 Dal prodigo defire  
 A diffoluta vita  
 In quefta giouentude  
 Non fia mai per ritrarfi  
 Dal prefo fuo camino.  
 Fin che non refti al tutto  
 E di ricchezze priuo,  
 E d'amici, & amiche, onde ridotte  
 Al mancamento de le cofe tutte  
 Con graue pentimento, non s'auuegga  
 Hauer fatto da sciocco, e poco esperto.  
 Al hor aprendo gli occhi  
 Scorgendo la caduta  
 Da cofi alto feggio  
 Mifero ramentando  
 Le paffate ricchezze  
 I dilette perduti; e i tanti amici.  
 Che gli facean cerona fempre intorno  
 Verrà in fe ftefs' à l'hora, e fatto accorto  
 Vorrà per l'auuenir portarfi meglio  
 Se di tornar in grado fia concesso.  
 Alhor per me vorrà più che di voglia  
 Sollecito d'hauermi per amico,  
 Non che per cara fofa più d'ogn'altra.

E tu

Sper. E tu quando à quel paffo, che mi narri  
 Sarà ridotto per fua mala forte  
 Ti degnarai di prenderlo in marito?  
 Pru. Più alhora, che al prefente,  
 Che fpenfierato viue  
 Perch'egli non fa ftima,  
 Ne di prefente penfa,  
 Ne adopra il fuo difcorfo  
 Per quel c'ha da venire.  
 Tal che di me farebbe poca ftima  
 Meglio è che proui il fuo diffetto prima.  
 Sper. Al'hor che pouerello  
 Abbandonato al tutto  
 Da l'hauer, da gli amici, e da fe fteffo  
 Ridotto à la miferia, che mi narri  
 Lo pigliarai per tuo diletto fofa?  
 Pru. Già te l'ho detto madre,  
 Che d'accoftarmi à lui  
 A quel paffo ridotto  
 Io non fono ritrofa;  
 Perch'egli fatto esperto  
 Pel pafato fuo danno  
 Di me farà gran ftima.  
 Sper. Vn di ricchezze priuo  
 Vorrà pigliar figliuola,  
 E impouerirti appreffo?  
 Souengati, che punto non ftima  
 Chi pouerello, e mifero fi troua.  
 Pru. Ricca fon à baltanza, e lo fapete,  
 Ch'altrui compartir poffo molti beni.  
 Che chi mi toglie prende  
 Tanta accortezza seco,

Che

Che non mai di presente,  
 O men per l'auuenire  
 Troua mancargli cosa bisognosa.  
 Perche miscera ben ogni suo passo,  
 Ogni suo affare cosi ben dispone  
 Con discorso, e ragione,  
 Con la sperienza appresa,  
 Che non cōmette error nel primo punto.  
 Ne menda poi ne segue in mezo ò'n fine.  
 Sper. Tu sei discreta figlia. e te ne lodo.  
 E già che m'hai suelato la tua mente,  
 Altro non ti dirò d'intorno à questo.  
 Entriamo in casa à i soliti lauori.

## S C E N A S E T T I M A.

Lusinhiero. Blanditio. Regatio. Trufillo.

Lus. **G**l'auuicina l' hora  
 Di ritrouarsi insieme  
 A le solite mense  
 De le hauute viuande  
 Dei nobili conuiti,  
 Che ci fa giorno, e notte  
 Lo Spensierato nobile Signore.  
 E maggiormente amici  
 Affrettar si dobbiamo  
 Di succhiargli quel resto,  
 Che poco gli rimane:  
 Si che pronti à l'impresa si trouiamo.  
 Blan. Di buona voglia il tutto  
 Son pronto ad'essequire.

Men-

Mentre, che dura il foco  
 Vò riscaldarmi bene.  
 Che poi che sarà estinto,  
 Alhor batter il piede  
 Non mi farà d'alcun alleggiamento.  
 Et tanto più, che pochi  
 Homai restano i doni,  
 Poi che la maggior parte  
 Fin hor hà discipati  
 E resta spicciolar quel che rimane.  
 Lus. A questo rimirando, al modo usato  
 Andrò adulando il credulo signore.  
 Blan. Ne men di te farò, ma via di meglio,  
 Che ricco lo farò stimarsi ancora,  
 Quantunque homai meschin sia diuenuto  
 Rig. Che pensate voi forse,  
 Che à me loquela manchi  
 Di far, ch'ei creda l'incredibil anco?  
 Dirò si fattamente il mio concetto  
 Con oratorio stile, e con tal arte,  
 Ch'ei persuaso da le mie proposte  
 Verrammi dietro, come al mele l'api.  
 Truf. Par che à me solo manchi  
 Di ritrouar nouelle  
 Per addolcir il nostro Mecenate.  
 Ma siate pur sicuri,  
 Che l'inuentione mia  
 Trappassara di tutte l'altre il segno.  
 Lus. Tu dici si, ma noi à le parole  
 Vezzi giungendo, e à i vezzi le lusinghe,  
 A le lusinghe gli atti, e à questi à tempo  
 Le sberettate, e riuerenze nostre

D

Fa-



Faranno molto più, che la tua lingua  
Eloquente Rigatio far si possa.

**Blan.** Gli ossequi poi il dir come egli dice  
Il voler quel, ch'ei vole. l'affermare  
Quel ch'egli afferma, & il negar appresso  
Quel ch'egli nega, à guisa di bandiera,  
Che ad ogni venticello si raggira;  
Così al'aprir de le sue labra tosto  
A guisa d'Ecco rispondente al suono  
Risuonaremo ne lo stesso tuono.  
Non farà maggior proua, e con più forza  
Alletterà à donarci il rimanente.

**Rig.** Voi non sapete ancor quanto con l'arte  
Possa la lingua mia, che non si forte  
Stringe l'Edera il tronco, ò sacco fune,  
Quanto la lingua mia trarallo à forza  
Con più facilità che l'hanno, e l'esca  
Tira à la riuà il pesce. ò l'Inda pietra  
Tira à se il ferro graue per natura.

**Truf.** Non vi date cotesto  
Amici sciocco vanto,  
Che à me farà la palma  
Di questa impresa data.  
Quando con nuoui carmi  
Farollo creder certo,  
Ch'egli sia vn nouo Apollo,  
E risplendente Sole.

**Luf.** Che saperai tu dire  
Con tale tua eloquenza  
Che tu lo moua più di noi vn punto.

**Rig.** S'entro nell'arte del'orar famosa  
Che di lodar altrui faccia disegno.

Quai

Quai capi non ritroua? quai concetti  
Quali sembianze, e circolar figure  
Repetitioni, & altre simul forme,  
Che trasformano al tutto chi l'ascolta.  
Non stupirete voi? ma vdate attenti.

**Blan.** Non gettar le parole, ma serbando  
Le va' à quel tempo, che n'haurai bisogno

**Truf.** Troppo vi presumete cari amici.  
Io farò quel, che vi farò sentire  
Come addolcir lo possa, come trarlo  
Al nostro intento facilmente vaglia.  
Quando vdirete accompagnar col canto  
Rime dolci, e soauì, & intuonare  
Canto la gloria immensa d'alti gesti  
Fatti da Spenfierato, huomo diuino.

**Luf.** Non più, non più ci basta. à chi fa meglio  
Anderà fra di noi, pur che riesca,  
Tutti farem la nostra parte à proua.

**Blan.** Così cred'io.

**Rig.** Et io lo stesso penso.

**Truf.** Segua come volete, ma quei doni  
Che le nostr'arti rapiran sta sera  
Saran fra noi partiti senza rissa?

**Rig.** Partiti con giustitia, à ciascun quanto  
Può conuenire.

**Truf.** Il giudice, chi sia?  
Che non nasca contesa sopra il merito.

**Luf.** Non si vfa fra gli amici  
Vn sì stretto rigore.  
Ma si douran partire  
Eguamente fra noi.

Quanto ci acquistaremo insieme vniti

D 2 Tu

Rig. Tu dici ben.  
 Blan. Horsù n'andiamo à tempo  
 Che parmi vdir fin qui foauì canti  
 Che si soglion vfar n'anti la cena.  
 Truf. Andiamo allegramente anco cantando.  
 Dolce ricetta delle dotte muse.  
 Lus. Entrate prima voi, che l'oratore  
 Sapete far si bene,  
 E l'ornato saluto  
 Voi gli darete à tempo.  
 Rig. Anzi pur voi n'entrate  
 Che riuerenti inchini  
 Con vezzi acconci, e degni  
 Gli farete per tutti.  
 Blan. Non che tocca à Trufillo,  
 Che con foauè canto  
 Intuonerà la rima,  
 E addolcirà il Signor à farci accetto.  
 Truf. Si si ma Blanditioso  
 E più atto per certo  
 A far il primo ingresso,  
 Che co suoi dolci ossequi,  
 Coi cari vezzi, e gesti  
 Saprà così ben dire.  
 Blan. Io nol farò per certo  
 Che tocca à voi Signore.  
 Rig. A voi ò Lusighiero  
 Si faccia quest'honore.  
 Lus. No no tocca à Trufillo  
 Che di laurea ghirlanda  
 Può esser coronato.  
 Truf. Deue l'ambasciatore

Esser

Esser primo ad entrare,  
 Si che tocca à Rigatio  
 L'andar à tutti innanti.  
 Blan. Entriamo vnitamente,  
 Poi che la porta è grande,  
 Che puo capirsi tutti.  
 Lus. Anco la voglia è tale  
 Che capirebbe li tutto  
 Del possessor di questa illustre casa.

## S C E N A O T T A V A.

Senso.

Senf. **T** Angherlina, tangherlina  
 Fosse festa ogni mattina,  
 Ben da ber, ben da mangiar,  
 E vietato il lauorar,  
 Fuor che starfi à la cucina,  
 E riueder la cantina.  
 Ma sciocco, che son io  
 Possi'io bramar di meglio  
 Di quello, che tutt'hora  
 Si proua in casa nostra  
 Non v'è sempre da vero  
 Giorno di sacra festa?  
 Qui mai non si lauora  
 Fuor che di denti, e mani;  
 Qui nessun s'adolora  
 Ma siam tutti contenti.  
 Qui si fanno danze, e giuochi  
 E nobili conuiti

D 3

Fra

Fra dame, fra compagni  
 Fra buffoni, e parafiti  
 Qui si suona, qui si canta  
 Qui si spende allegramente  
 Qui di ber ogn'vn si vanta  
 Qui si mangia dolcemente  
 Qui si dona, qui si sguazza.  
 Ogni cosa si strapazza.  
 Come dunque vò cantando  
 Miglior tempo vò augurando?  
 Piena è la casa fino tutto il tetto  
 Di gente allegra, come è suo costume  
 Le mense apparecchiate sontuose  
 Nulla vi manca fuor che l'appetito.  
 A chi è suogliato vien tosto la voglia,  
 Perche'l veder di tante e tante sorti  
 Di viuande fumanti, e delicate  
 Apparecchiate da perito scalco  
 In varie foggie di sapori, e gusti,  
 Fanno à la nausea stessa vn grand'inuito.  
 Ma che dirò, dei pretiosi vini  
 Dolci piacenti, rossi chiari e bianchi  
 Forastieri, nostrani, itali, e grechi  
 Che saltellan per bocca, e fan contrasto  
 Alla lingua, al palato, al gorgazule.  
 Fan gli occhi lagrimar. e lo sternuto  
 Mouono troppo viui. e poi nel ventre  
 Dan soaue ristoro, e vigor pieno  
 Ch'apporta l'allegrezza al mesto core  
 Rauuiano gli spirti: e fan le membra  
 Vigorose, e viuaci, e saltellando  
 Van per le vene, e cacciano i pensieri

E sen-

E senza auerfità recano il sonno?  
 Io mi sento si ben, poi ch'hò beuuto  
 Ben due, e tre volte, ne son satio ancora  
 Che forza m'è ballar: pensando al resto,  
 C'hò da ber questa sera tracanando.  
 Son già poste le mense, e sol vi manca,  
 Che vengan quelle due cortesi amiche  
 Del mio Signor per far compita festa.  
 Ne sò pensarmi, perche tardin tanto  
 Se non è perche l'hanno per costume  
 Le donne tutte à non vscir di casa,  
 Se non sono à lor modo stiracciate.  
 E non finiscon mai quest'apparecchio.  
 Ma venir veggo la Rancisca nostra,  
 Vò qui aspettarla, che forse nouella  
 Mi recherà di queste pollattrelle.

## S C E N A N O N A.

Rancisca.

Ran. **O**H, che mal viuer al di d'hoggi s'vsa,  
 Che non puo caminar donna soletta  
 Per li suo affari, e le sue diuotioni,  
 Ch'intrapresa non sia da mille, e mille  
 Huomini scioperati, & importuni.  
 Che nel andar al tempio mio diuoto  
 A porgere soletta mie preghiere  
 Trouai, chi mi richiese. Doue andate  
 Donna soletta senza compagnia?  
 Volete, che con voi io m'accompagni?  
 Altri, Madonna mia venir volete

D 4 A ser-

A seruire vn buō huom, che può gradirui  
 Con premio tal, che vi contentarete?  
 Vn'altro. Rimirate ò la madonna,  
 Che v'è caduto non so che per terra.  
 Tal'vn ardì de dirmi se pollastri  
 Andauo altrui portando. Et altri ancora  
 Ponendomi la mano ardità in seno,  
 Volea saper ciò che riposto haueffi.  
 Che mal habbia tal gente,  
 Senza vergogna al mondo.  
 Mo che cattiui giorni,  
 Mo che mala genia  
 Si scopre hoggidi tempo?  
 Certo al'etade mia,  
 Al'hor, ch'ero fanciulla,  
 E fatta giouanetta,  
 Con le dorate trezze,  
 E con vermiglie gote  
 E morbide mie guancie  
 Non ardi mai nessuno  
 Di torcermi vn capello,  
 Ne dirmi vna parola,  
 Che non fosse d'honor di riuerenzza  
 Segno, e di lode pienamente grata.  
 Adesso ogni homicciuolo  
 Sia giouinetto, ò vecchio  
 Ardisce importunarmi,  
 Non so se sia per beffa,  
 O pur da vero ancora,  
 Che non posso dar passo,  
 Ch'io non vegga, & oda  
 Gesti rozzi, e parole

Infam-

Infami, che mi fanno,  
 Non vo gia dir cadere  
 In dishonesto affetto,  
 Ma si bene stracciare  
 Questa logora veste  
 In vece di pazienza.  
 Se stasse à me, vorrei ben far tal legge  
 Si stretta, si seuera, e si tremenda;  
 Che fin da meza notte  
 Vorrei fosser sicure,  
 Le donne honeste, come che son io.  
 Hor su me'n voglio gire  
 Alle fanciulle mie,  
 Che s'auuicina l'hora  
 Di mandarle à la caccia  
 A depredar il resto che rimane  
 Al ricco Spensierato.  
 Ma egli è qui'l suo Senso.  
 Ben ritrouato amico.

## S C E N A D E C I M A.

Senso. Rancisca.

Senf. **O** Rancisca, che fai di doue vieni  
 Così cruciata in viso e teco stessa  
 Parlando con sdegno, e toruo aspetto?  
 Ran. Taci di gratia Senso,  
 Che non puo donna buona  
 Più gir intorno sola,  
 Che non oda, e non vegga  
 Sozzi andamenti, e più parole infami.

D 5 Ma

Ma in buona fe, s'alcuno  
 Più mi dirà parola  
 Vò pelargli la barba.

Sens. Si se farà barbuto.

Ran. E se faranne senza  
 Gli graffiarò si il viso  
 C'haurà grado tacere,  
 Ouer da me partirsi  
 Poco lieto, ò contento.  
 Fin' hora me la passo,  
 Ma non per l'auuenire  
 Ardisca mai nessuno  
 Di fisso pur mirarmi,  
 Che lo farò si gramo,  
 Che fuggirà veggendomi lontano.

Sens. Lascia cotesto sdegno,  
 Che nasce da te sola,  
 Che sei visto sa ancora,  
 Con poche crespe in volto.  
 E stà di buona voglia,  
 Che verrà tosto il tempo,  
 Che nessun haurà voglia di mirarti.  
 Ma dimmi, doue sono  
 Queste buone fanciulle,  
 Che ci promiser di venir sta sera?  
 Già ogni cosa è in punto  
 Le mense apparecchiate.  
 Aspettan le viuande.  
 I musici con canti  
 Buffoni, e giuocolieri  
 Van trattenendo ogn'vno,  
 Che la entro si troua

Col

Col ricco padron mio.  
 Sol mancano coteste  
 Viscarelle tute amiche.

Ran. Non so trouar cagione  
 De la tardanza loro,  
 Se non è forse dico,  
 Che studiano à venire  
 Più appariscente assai di quel, che sono.  
 Con mille falcherie d'intorno al capo.  
 Com'vfanò le donne d'hoggi tempo.  
 Ma io andronmi à loro  
 E tosto trouerolle,  
 E farò si c'hor hora  
 Si spediran solette  
 E verranno per di dietro  
 Per la remota via  
 Al luogo doue vengono aspettate.

Sens. E tu dunque con loro  
 Non degnerai venire?

Ran. Nò Senso, io non vorrei  
 Recar picciol sospetto,  
 Ch'io fossi la mezana.  
 E non vorrei talhora  
 Perder la buona fama.  
 Che m'hò acquistata per si lungo tempo.  
 Ma tu caro mio amico  
 Mi serbarai di quello,  
 Che so, che in copia grande  
 Auanzarà dal nobile apparecchio.

Sens. Così farò. ma in gratia  
 Spediscile tantosto  
 Perche mi sento homai

D 6

Trafito

Trafitto da la fame.

Ne posso più aspettare.

Ran. Che sei tu ancor digiuno?

Sens. Nò che beuei tre fiate.

Dopò l'hauer mangiato

Vn grasso buon piccione,

E Certi raiuoli,

Che mi toccaro il core;

Ma non so quel, che m'habbia,

Se ben, c'hò fame ancora.

Ran. Horsù me n'entro, e lor farò tal fretta.

Sens. Si vanne amica, & io n'andrò correndo

Che troppo lungamente

Son fuori dimorato.

Vengo, vengo di voglia.

Guardateui viuande,

Che vien la vostra strage.

E voi famosi vini

Vengoui à tracannar senza ritegno.

*Il fine del Terzo Atto.*



CORO.

C O R O .

Sorge dall'ampio mare

Vapor tetro, e maligno,

Che l'aria addombra tutta, & auelena;

Dopò che ne l'abisso

De l'onde Stigie relegò il gran padre

Il primo peccator, che si l'offese.

Si che ne gemme, ne coralli, ò perle

Ingemma, nutre, ò di rugiada imperla;

E'n vece pur di pesci

Hidre, Sfingi produce, e rij serpenti.

Ma poi moss' à pietade

Il gran rettor del cielo

Gli occhi vibrando in questa oscura valle

Così pregato ancor venne egli stesso

A risanar con morte i nostri mali

Si che possiam pur dire

Ch'ei non guardò à i nostri graui falli,

E nel lucido specchio

De la pietà mirando, c'ha nel seno

Tranquillo rese il mar, e'l ciel sereno.



ATTO



# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Lusighiero. Blanditioso.

Lus. **H** Abbiám tanto goduto,  
E così largamente, (to  
Che i troppo hauer s'hà solleuati vn trat-

Blan. Ma questi ricchi doni,  
Che nosco riportiamo  
Non sono à sufficienza  
Di farci goder sempre?

Lus. O fortunata notte  
Per noi sì cara, e dolce  
Ti ringratiam di questa ricca preda.

Blan. Poco più gli rimane,  
Si che perdiam la speme  
Di poterli più torre  
Cosa veruna al mondo.  
Poi che già tutto hà speso,  
E donato il meschino.

Lus. Se tanto à tutti quelli,  
Che conuitati sono  
Dona lo Spensierato  
Quant'hà donato à noi  
Per certo il pouerello  
Non haurà per dimani  
Vn soldo sol, che souenir lo possa.

Ri-

# QVARTO. 87

Blan. Ritriam si dunque à tempo,  
Et in solinga parte  
Staremo acciò non ci ritroui il folle,  
Che riuoler potria  
Da noi li dati doni.  
Si che fuggiam per hora  
Nascondendosi in parte,  
Che non si trouin così facilmente.

Lus. Tu dici il ver fratello,  
Perche forse pentito  
Si trouarà dimani  
Di quanto questa notte  
Prodigo hà dato altrui,  
E potrà con ragione  
Chiederci i doni, come non ben dati  
Poi che ricchi son fuor d'ogni douere.

Blan. Aggiungi pur, che richiamar potria  
Che noi furtiuamente  
Sotto il silentio de l'oscura notte  
Inuolati gli habbiamo.

Lus. E se non questo  
Potrebbe dir almeno,  
Che sopreso dal vino  
Fuori del buon discorso  
Ci gli habbia dati ond'egli  
Habbia ragion di riuolerli in dietro.

Blan. Tu dici il ver. Fuggiamo dunque à tēpo.

## SCENA SECONDA.

Rigatio. Trufillo.

Rig. **H** Ai pur cantato si soauemente  
Che non solo de i doni

E tu

Sei fatto ricco à pieno,  
 Ma l'hai anco à dormire  
 Dolcemente inuitato  
 Che ci affrettò dar loco  
 Acciò potesse ritirarsi al letto.

Truf. Ma tu non di con quali  
 Menzogne l'hai riposto  
 Fiu sopra i sette cieli  
 Si che ben n'hai impetrato,  
 Denari, e gioie, & altri ricchi doni.

Rig. Stupito resto di cotanta spesa  
 Come possa supplire  
 Con tanti, e tali modi  
 In banchettar, & in donar cotanto  
 Ma poi che noi n'habbiam la nostra parte  
 Anzi maggior di quello,  
 Che sperauamo prima,  
 Dobbiamo star allegri  
 E fuor d'ogni pensiero,  
 Che mai cosa ci manchi  
 Che noi bramiar possiamo  
 Mercè quest'arte d'eloquenza grande.

Truf. Ben ringratiar vi debbo ò care Muse  
 Che tai concetti infonder mi sapesti  
 Donde me n'acquistai questi bei doni.

Rig. Ma che farem per l'auenir fratello,  
 Se costui non haurà più, che donarci?

Truf. Non mancheranno ambiziosi, & altri  
 Auidi de le lodi ancor che false.  
 Che ci hauran cari, e ci terranno amici.

Rig. Intanto questo c'hora si portiamo  
 Ei basterà buon pezzo. ò gran peccato,  
 Che

Che costui mai diuenga poueretto.  
 Truf. A sua posta, à suo danno, se di questi  
 Non ci fosse veruno  
 Potremmo malamente  
 Noi procurarsi il vitto.  
 Poi che hoggidi tempo  
 Sogliono i professori di quest'arte  
 Andarsi mendicando  
 E quinci, e quindi il vitto,  
 Ne mai ritrouan tanto  
 Che da necessitade  
 Vn punto li sollevi,  
 E voi altri oratori  
 Non trouo, che voi siate  
 Si lieti, e fortunati,  
 Che vi corranò dietro  
 I doni, e le ricchezze;  
 Ma veggo bene spesso,  
 Ch'orare vi conuiene  
 Più siate, che vi sia  
 In premio vnta la mano  
 Di qualche scarso argento.  
 E quando pur v'accade  
 Vna ventura tale,  
 Non dura se non tanto  
 Quanto dura la lite,  
 La qual se va allungando,  
 Quanto allungar sapete,  
 Non è però sì grassa,  
 Che vi possa tre giorni  
 Leuare dal bisogno  
 Ch'ogn'hor v'adossa il ben mal acquistato



Rig. Tu dici il ver Trufillo  
 C'hoggi sono le liti  
 E poche, e vili, e scarfe  
 Sì ch' vopo v'è sempre  
 Suscitarne de l'altre  
 Per souenire à l'ingordigia grande.  
 Ma andiamo hormai, che tarda si fa l'hora  
 Del partir nostro, e nascondianci in parte  
 Che non ci troui alcun, ch'altrui riueli  
 Com'in poc'hore habbiã tant'acquistato.

Truf. Andiamo pur fratello  
 Taciti di nascosto  
 Senza altrui farne motto,  
 Che non ci troui la Conscienza nostra.

### S C E N A T E R Z A.

Frisilla. Bernice con robbe.

Fris. **C** He dici tu Bernice  
 Abbiamo noi sì bene  
 Saputo oprar che tanti  
 E vasi, e ricche merci  
 Oltre il goduto spasso  
 Ne riportiamo, fatte ricche à casa.

Ber. Poco sarebbe il detto  
 Se non fosse di meglio,  
 Che oltre l'acquistato  
 Co i cari nostri vezzi  
 E con lusinghe appresso,  
 Habbiamogli inuolato  
 Il resto del suo hauere.

E vo-

E votato lo scrigno  
 Tolte le gemme, e l'oro.  
 E tutti i fornimenti  
 Più ricchi de le stanza  
 Per fino à le sue vesti,  
 Si che rimast'è ignudo  
 Ne haurà di che vestir si dimattina.  
 O pouerello, egli mi fa pietade.  
 Fris. Per certo ò mia Bernice  
 Altri giamai che noi  
 Sarebber ose à fare  
 Quel che noi fatto habbiamo;  
 Che l'adular, e secondar la voglia  
 E poca cosa adesso, & altri il fanno;  
 Ma'l simular amore,  
 El porger finti prieghi  
 Soauì parolette, e dolci sguardi,  
 E se non facil cosa  
 A chi ingannar presume.  
 Ma'l pianto, e'l lagrimare,  
 E sospirar à tempo  
 Lo sospettar d'amore,  
 Il mostrarsi gelose  
 Son tutte cose, così fatte ad arte,  
 Che non vi gioua d'accortezza schermo.  
 Si che i più saggi ancora,  
 Non ch'gli incauti, e sciocchi  
 Giouanetti lasciui  
 si lasciano ingannare,  
 E porre il duro giogo  
 D'amore sopra il collo.  
 Per dir il ver Frisilla,

S'acco-

S'accopian tante cose  
 Negli amorosi scherzi  
 Che non potrian le selci,  
 O i più duri diamanti  
 Far resistenza à fiamme sì voraci.  
 Poni tu da l'vn canto  
 La giouentù sfrenata,  
 La gran commoditade  
 D'hauer, e di ricchezze,  
 La natural bellezza  
 Fatta maggior con l'arte,  
 E gli incensiui suoni  
 Di carmi, e melodie,  
 I copiosi cibi  
 Coi delicati vini,  
 Che muouono la voglia  
 Benche suogliata, e morta,  
 A suscitar d'amore  
 Effetti strauaganti,  
 Che forzano il desire  
 Contentarsi, ò morire.

Frif. Questo è vero, ma come  
 Habbiam noi fatto tanto  
 Che la sua voglia, che l'hauer suo tutto  
 Gli habbiam sì ben rapito?

Ber. L'occasioni rare  
 Ci fan così auuedute.  
 Che mentre egli al diletto  
 Presente suo pensando,  
 Non hà pensato ad altro,  
 Che à contentarsi à pieno.  
 Hora, che farem noi

Di tan-

Di tante ricche cose?  
 Fia ben mestier tantosto  
 Nasconderle da vero,  
 Accioche male incontro  
 Non ce le ritogliesse,  
 Come di mal acquisto  
 Tutte robbe inuolate.  
 Si che mentre, ch'ei dorme,  
 Et è la casa tutta  
 Riposta in grembo al sonno,  
 Al vsato riposo  
 Dobbiam riporle in saluo  
 Per vertouaglia, bisognosa à tempo.  
 Frif. Tu dici ben, ma come potrem mai  
 Sole il tutto portarne?  
 Ma se discerno il vero  
 A questa chiara Luna,  
 Parmi veder Rancisca  
 Vscir di casa nostra.  
 Ella è d'essa per certo.

## S C E N A Q V A R T A.

Rancisca.

Ran. **V**N desir importuno  
 M'affligge à tutte l'hore  
 Di saper come sia  
 Seguito il lieto fatto  
 De le mie pargolette car e putte.  
 Si che giamai potei  
 Dormir pur vn momento

Ancor,

Ancor, che molto bene  
 M'haueffe accommodata  
 Per sopra vn capezzale.  
 Onde da tedio graue  
 Sourapresa importuna  
 Son forzata d'uscire  
 Per mirar se d'intorno  
 Cosa alcuna si scopre  
 A questa chiara luna  
 Ch'indizio alcun m'apporti  
 Di quel, che loro esser possa auenuto.  
 Io stimo ben per quello, ch' hier ne vidi  
 Che questa mane segua se non bono  
 successo al buon principio, che fu dato.  
 Ma parmi non sò che veder qui presso.  
 E pur son donne se non erra il guardo.  
 Ma come donne van di notte tempo?  
 Auuertita vò star à quel, che segue.

## S C E N A Q V I N T A.

Frisilla. Rancisca. Bernice.

Fris. **R**ancisca? ò la Rancisca? che qui fai  
 Soletta à cotest'hore fuor di casa?  
 Ran. Ahime, che m'hai à l'improuiso fatto  
 Rissentir tutta. E tu? Come ritorni  
 A cotest'hora, fuor di tempo à casa?  
 Fris. Non è Rancisca fuor di tempo adesso.  
 Anzi tempo opportuno. Dacci aita  
 A riportar coteste cose in casa.  
 Che poi saprai, com'egli è tutto à tempo.  
 Volen-

Ran. Volentier, e più presto, che mai possa.  
 Bern. Piglia questo scrignetto, e questi vasi  
 Riponli dentro l'uscio. e fa ritorno.  
 Ran. Men vò, e ritorno si.  
 Ber. O come è pronta  
 Come ben ci succede il fatto à pieno.  
 Fris. Non potè riuscir meglio  
 Se fosse stato ordito  
 Di quello, che riesce.  
 Ran. Eccomi pronta dammi  
 Quel che voi, che riporti  
 Ber. Leua tu da quel canto,  
 Ch'io leuarò da st'altro  
 E insieme porteremo  
 Questo forciero in casa;  
 Attendi tu Frisilla  
 Al rimanente, e guarda,  
 Che alcuno non t'inuoli  
 Quello, che qui ne resta.  
 Fris. Itene pur, e ritornate tosto.  
 O come la fortuna  
 Ci arride lieta in viso  
 Giamai più pouerelle  
 Noi ci potrem chiamare.  
 Segua ciò, che si vole  
 Noi si godremo in pace.  
 Bern. Spacciati. dacci il resto,  
 Che riportar possiamo.  
 Fris. Eccoti qui i tapeti,  
 Ei copertori iusieme.  
 Ecco qui le cortine,  
 Et ecco i tornaletti,

I guan-

I guanciali, e cuccini,  
Et altri molti panni.  
E di seta, e di lino,  
C'habbiam potuto torre.  
Itene, e ritornate.

Ran. O come son pesanti.

Ber. Ci pareran pur troppo à noi leggieri.

Fris. Se tutti i nostri affari  
Sortissero tal fine,

Qual più bel'arte al mondo

Si potria mai trouare?

Guadagnar tante cose in vna notte?

Altro che à cambio dare,

O à rischio pur di mare.

Ran. Ecci altro?

Ber. Si madre

Ritorniancene tosto.

Fris. Horsù pigliate il resto,

Qui sono fornimenti

Di mura, e di trabacche.

E queste sono vesti

Di varie sorti insieme.

E quelle stesse ancora,

Che'l nostro Spenfierato

Pensa vestir dimani.

Ran. Hauete cosi bene

Pelato questo augello,

Che sembrerà fuggito

Da li rapaci artigli

Di fiero Girifalco.

Fris. Portate il tutto, e vscite,

Che vi darò raguaglio,

Come

Come habbiam fatta cosi nobil preda.

Degna, che i brôzo si scolpissa e in marmi.

O fortunata notte,

Ch'à cosi breue tempo

Ci hai tutte consolate, e data aita,

Che mai più menerem stentata vita.

Ber. Il tutto habbiam riposto

In loco à saluamento.

Resta, che tu racconti

A la Rancisca nostra

Com'è seguito il fatto.

Fris. Tu dei saper ò cara mia Rancisca,

Che non si tosto entrammo

In casa di quel ricco,

Che ci vennero incontro

E damigelle, e serui

Con molti torchi accesi

Facendoci accoglienze,

Come à ciascun facean, che colà entraua.

Indi per molte stanze

Addobbate d'intorno.

Di seta, e d'or lucente

Ci guidarono insieme.

E in tanto suoni, e canti

S'vdiuan d'ogni intorno.

Pofcia giunte à la sala,

Dou'era Spenfierato

Ci venne tosto incontro,

E ci pigliò per mano,

Et à seder si pose.

Ber. Io certo al'hora

M'arrosij, vergognai, e gli occhi bassi

E

Tenni

Tenni per vn buon pezzo,  
Per la frequente gente,  
Che presente si staua.

Ran. Come vedesti scaltra  
Cotante gente insieme  
Se tu teneffi alhora  
Gli occhi bassi?

Fris. Odi Rancisca, poste  
Che fossemo à sedere,  
Disse lo Spensierato,  
Quanto ornamento reca à questa casa  
Il leggiadro gentil bel vostro volto?  
Noi riuerenti alhora  
Col capo chino à lui  
Molte gratie rendemmo, che le genti  
Ci stimarono saggie, e più modeste.  
Lo Spensierato replicò più volte  
Siate le ben venute  
Cortesi, e care amiche,  
Che di vostra venuta  
Faremmo tutti festa.  
Indi al conuito ci inuitò lo Scalco.  
Dopò'l lauar le mani  
In vasi pur d'argento  
D'acque rosate pieni,  
Fummo poste à sedere  
Presso lo Spensierato.  
Io alla destra mano.  
Quella al sinistro fianco.  
Et altri, & altri tanti  
Di lui cari, & amici,  
Di mano, in mano posti

A suoi

A suoi decenti luoghi.  
Si che vaga corona  
Facean li circofanti.

Bern. Fra questi v'eran molti adulatori  
Parasiti, lenoni, & altri tali,  
C'hanno per l'ordinario i ricchi à mensa.

Fris. Quel che si mangiò poi?  
Dicalo, chi v'è stato.  
Quante sorti viuande  
Acconcie in varij modi  
D'intingoletti, di pasticci, e polpe,  
Di torte, di rosate, e tartarelle,  
E d'augelli, e di pesci,  
Quel che può dar la terra,  
Quel che produr puo'l mare.  
Confettion & altre  
Inuention simili,  
Che non si ponno raccontar à pieno.

Bern. E queste fur più volte replicate.  
Ran. Perche misera me ne son digiuna?  
C'hauerei anch'io vn poco alzato il fianco?  
Fris. De i vini poi, che posso dirti à pieno?  
Verdea, chiarello, vineiguerra, & altri  
D'ogni parte del mondo eran presenti.  
E ne beuean à gara i conuitati,  
Facendo spesso l'vn à l'altro inuito;  
Si che scaldar il sangue da douero  
Si vide à molti, e fuori nel sembiante  
Mostrarfi allegri più, che non fur prima.  
In tanto quei buffoni, e giuocolieri  
Raccontauan facette, e facean gesti,  
Che à rider si mouea ciascun presente.

E 2 Rif.

Ber. Rissonaua la casa d'ogni intorno  
 Di musici stromenti, e d'altri canti,  
 Si che ci parue star si in cielo assunte.  
 Fris. In tanto ci facea lo Spenfierato  
 Spessi gli inuiti, e brindesi solenni,  
 Si che più dell'vsato, venne allegro.  
 Ran. Forse vbbriaco?  
 Ber. Poco men, per certo.  
 Fris. Egli salito in questo mentre in molta  
 Presontion di se stesso, e sue ricchezze,  
 A donar cominciò prodigamente,  
 A chi tazze d'argento, & à chi d'oro  
 Vasi da ber dorati, e di cristallo,  
 Bacili, candellieri, & altre molte  
 Masseritie di casa, senza meta.  
 Ber. Al'hor ci dolem noi, che non potemmo  
 Rapirli quel, che seco altri portaro.  
 Ran. Et altri far con voi douean lo stesso.  
 Fris. Stanchi di suffurar già gli occhi al sonno  
 Mostraua di piegar, si che lo Scalco  
 Leuò le tauole, & à danzar si mise,  
 Tutta la gente, come le piace.  
 Dopò molto danzar licenza diede  
 Ai conuitati tutti, eglino pronti  
 Si partir volentieri, e i ricchi doni  
 Hauuti questa notte ne portaro.  
 Noi rimaste solette stemmo à guisa  
 Di tortorelle sotto lo sparuiere  
 Vergognose aspettando, che dicesse  
 Quel, che far doueuamo, ma già'l sonno  
 Gli hauea ingombrata l'alma si, che à pena  
 Spogliar si puote, à ritirarsi al letto.

Ciò

Ciò fatto si partiro tutti i serui,  
 Noi solette lasciando.  
 Ran. Oh pouerelle.  
 Pru. Non senza lumi nò, che torchi accesi  
 Facean la stanza luminosa, e chiara.  
 Fris. Indi pensando noi, che così andando  
 Le cose, come andaro questa notte,  
 Che non potean durar tante ricchezze,  
 Che in mano altrui non fossero cadute,  
 Pensando al fatto nostro sem pensiero,  
 Mentre dormiua così di buon sonno,  
 E che tutta la casa era in riposo  
 D'inuolargli ogni cosa, come hai visto.  
 Così le gemme, e l'oro,  
 Le masseritie, e i panni,  
 Gli addobbamenti tutti  
 Di muraglie, e di letti  
 Per fino a i propri panni, che vestiuo  
 Per fin le vestimenta,  
 Che si spogliò poc'anti.  
 E così chetamente  
 Il tutto habbiamo fatto,  
 Ch'altri non se n'è auuisto  
 Fuor che tu, cara madre.  
 Ber. Hor vedi se fiam state valorose  
 S'habbiam saputo mercè i tuoi ricordi  
 Portarsi così bene.  
 Ran. Anzi pur troppo,  
 E meglio ancor di quanto potea dirui.  
 Resta care fanciulle,  
 Che tacite, e segrete,  
 Altrui non palesate

E 3 Quel,

Quel, ch' à me detto hauete.  
 Ne quel che sia seguito.  
 Entratene mo in casa,  
 Acciò ch' altrui sospetto  
 Non desti, col lasciarui  
 Trouarui qui di fuori  
 A quest' hore importune.

Trif. Entriamo pur allegramente, e vieni  
 Nosco Rancisca, che de la gran preda,  
 N' haurai, com' è' l' douer, <sup>la</sup> decante parte.  
 Ran. Entrate pur, che vengo volentieri.

## S C E N A S E S T A.

## Discorso.

Disc. **O** Casa desolata, ò trista sorte!  
 O pouero signor del tutto priuo  
 Del senno, si ch' adesso da douero,  
 Meritamente è detto Spensierato.  
 Hor si vedrà se fu buono consiglio  
 Quel del tuo Senso, e de tuoi falsi amici,  
 O pur il mio, che tu da sciocco, e lieue,  
 Da folle rifiutasti. Come? come?  
 Viurai meschino sconsolato, e priuo  
 D' ogni ricchezza, e d' ogni buon amico?  
 Che doue non hai più, che donar possi  
 Volta la turba adulatrice il piede.  
 A pena su la sera, era concorso  
 Vario tumulto di diuersa gente,  
 (Tutta però infingarda, finta, e scaltra)  
 Che simula d' amar, che seruir finge

Che

Che si vanta di quel, che meno attende.  
 Si che piena già n' era la gran casa,  
 Con musiche, con canti, giuochi, e balli.  
 Come in corte reale vfar si suole,  
 Che dier principio à crapulosa cena.  
 Con tutti quegli osceni, e sozzi modi  
 Di diuorar, di tracannar, che s' vfa  
 Da parafiti, e femine impudiche.  
 Io non potendo rimirar cotanta  
 Sfacciataggine, e lusso in casa nostra,  
 Mesto mi ritirai ne la mia stanza  
 Più remota del' altre, & iui stando  
 Col pensier fisso à le vedute cose  
 Con lagrime su gli occhi, à capo chino  
 Mi steti vn pezzo, sol pensando, come  
 Il mio padron si discorrettamente  
 Erasi dato à dissoluta vita.  
 Considerando poi quel, che seguire  
 Douea dopò cotante spese, e doni,  
 Ch' egli facea à così indegna gente  
 Io venni in tal mestitia, che mi stesi  
 Per debolezza sopra vn picciol letto,  
 Doue mi prese (stimo) vn breue sonno  
 Con molti sogni torbidi, e funesti.  
 Indi à poco svegliato, e attento stando  
 S' vdiua ancora i soliti rumori,  
 Disusato silenzio rizzar femmi,  
 Et vscir fuori à rimirar lo stalo  
 Di casa, oue non sol la trouai vota  
 Di musiche, e di genti, ma (ch' è peggio)  
 Di masseritie, e d' altri fornimenti.  
 Il che mi fe temer di qualche incanto,

E 4 Che

Che traueder facesse à gli occhi il tutto.  
 Pur fatto certo da la propria vista,  
 Ch'ardeuan pur ancor i torchi accesi,  
 Andai ben ben mirando d'ogni intorno.  
 Me n'entrai anco ne la stanza, doue  
 Dorme lo Spenfierato padron mio,  
 Col Senso appresso in picciol letticiuolo  
 Li vidi sonacchiosi, (che dal vino  
 Forse eran colti) che profondamente  
 Russando, à guisa di vitel marino  
 Nō m'vdir pūto, ancor che graue andassi  
 Indi partito, venni à la gran porta,  
 Per veder se si staua ben racchiusa,  
 Come starfi douea di notte tempo.  
 Così, come ella è tutta spalancata  
 Così l'hò ritrouata, e fò giuditio,  
 Che questi finti amici, e false amiche  
 Habbino il tutto trasportato: quando  
 L'han veduto dormir si chetamente.  
 Tal che la casa; doue la douitia  
 Del abbondanza d'ogni cosa detta  
 Effer solea, hor d'ogni bisogno  
 Fornita, sarà casa d'affitarsi.  
 O meschino padron, (ò trista sorte)  
 Che dirai, che farai, quando sriegliato  
 Haurai digesto il vino con l'hauere?  
 Ben potrai dire, che non vi pensalti,  
 E ben chiamarti al tutto Spenfierato.  
 Il peggio poi farà, che tal nouella  
 Si spagerà per la cittade tutta  
 Con rifa de le genti, e graue scorno  
 Del mio padron, e de suoi serui ancora.

Et

Et accioche tal noua non si sparga  
 Con tanto biasmo, voglio la Prudenza  
 Preuenir, e far motto lei, che poco  
 Mal è seguito à quel che dir si sente,  
 Accioche al men l'inclination hauuta  
 Verso il padron di prenderlo in marito,  
 Non se le leui affatto da la mente.  
 Io stimo di trouarla risuegliata,  
 Poi che molto non dorme, e suol per tēpo  
 Al matutino ritrouarsi in piedi,  
 A contemplar de le future cose.  
 Ma parmi vdir vn certo calpestio,  
 Che forse vien alcun verso la porta.  
 Vò in disparte veder quel, che ne segue.

## S C E N A S E T T I M A.

Prudenza. Sperienza. Discorso.

Pru. **M** Adre diletta mia  
 Fu sempre buono auiso  
 Il leuarsi per tempo,  
 E l'otiose piume  
 Fuggir, c'hanno dal mondo  
 Col sonno ogni virtù mandata in bando.  
 Indi diuote al cielo  
 Supplicar quei fauori,  
 Che da benigna mano  
 Vengono sparsi sopra noi mortali.  
 Perciò fia ben mia madre  
 Ch'andiam al tempio vnite  
 Ad impetrar in ogni nostra impresa

E s Del



Del gran motore la celeste gratia:  
 Polcia à gli affari de la casa tutta  
 Porgerer intente, ch'ogni cosa poi  
 Par che succeda in ben tutto quel giorno.  
 Andiacene perciò prima, che molta  
 Gente v'accorra, e intiepedisca il zelo,  
 De le diuote, e calde nostre preci,

Sper. Tu dici il vero figlia,  
 E pel passato tempo  
 Hò offeruato sempre,  
 Che'l far quanto consigli  
 Sia se non buono, & honorato auiso.  
 Ma chi è costui, ch'à quest'hora ci attède?  
 Egli è figlia il Discorso. Ben trouato  
 Amico nostro, che fai qui per tempo?  
 Che fa lo Spenfierato tuo padrone?

Disc. Il mio padron dormendo questa notte  
 Senza sapere come,  
 O da qual strana gente,  
 E stato assassinato.

Pru. E stato forse ucciso?  
 O pur ferito à morte?  
 Ohime, che ria nouella.

Disc. Ne morto, ne ferito, ma rubato  
 Quasi tutto l'hauer, che in casa hauea:

Pru. Poco mal è cotesto,  
 Che vanno le ricchezze  
 Come vengon talhora.  
 E chi si fida in quelle,  
 Ne resta al fin deluso.  
 E s'egli resta sano,  
 Potrà acquistarne ancora,

Però:

Però: con quella scorta,  
 Che di ragion è serua,  
 Ma come vn tanto fatto  
 E seguito si tacito, e segreto,  
 Ch'alcun di casa non si sia auueduto?

Disc. Io no'l saprei ben dire.  
 Ma stimo ben, che'l sonno  
 Habbia tutti ingannati; poi che stanchi  
 Dal lungo conuitar, di giuochi, e danze,  
 Col spesso ber dei generosi vini,  
 Habbia più del vsato,  
 Sepolti tutti in vn profondo sonno,  
 Che nulla habbiam sentito.

Pru. Cotesto poco importa,  
 Che potea maggior male  
 Trouarui trascurati.  
 E tal seguito caso  
 Farauui vn'altra fiata  
 Andar più risseruati,  
 Più continenti ancora  
 Nel bere, e nel dormire,  
 E nei stessi conuiti  
 Souerchi ad huom priuato.  
 Si che lo Sperimento  
 Vi renderà più accorti.

Disc. Voi dite il ver Signora; e'n dubio stauo  
 Che per tal caso inaueduto occorso  
 Ne rimaneste molto sconfolata:  
 E perciò venni à darui questa noua.  
 Ma veggo bene, quanta in voi si serba  
 E prudenza, e valor, poi che de i scherzi  
 Di fortuna tenete sì vil conto.

E 6 Vanne

Pru. Vanne Discorso, che di simil burle  
Poco facciamo stima, e quale à dietro  
Son stata, farò ancor per l'auenire.

Disc. A pieno sodisfatto io me ne resto.

Pru. Horsù spediamsi madre  
Andiamo al nostro viaggio,  
Che troppo habbiam tardato,

Sper. Moui i passi à tua voglia,  
Che ben ti terrò dietro.

Disc. Et io me'n vò. Ma sento gridar forte.

### S C E N A O T T A V A.

Spenfierato dentro in casa gridando,  
e il Senso.

Spen. **O** La, ò la, ò negrittosì ferui.  
Che non venite ad aprir le finestre?  
E prestarmi gli ossequi al modo vsato?  
Voi non vdite ancor? oue sei Senso?  
Che fai, che qui non vieni? sei tu in letto?  
Spacciati, leua, corri, e qui m'assiste.

Sens. Oho, oho chi chiama, e chi mi vuole?

Spen. Io trascurato, lieuati su tosto.

Sens. Leuo Signor, ma non so che ne gli occhi

M'è caduto per certo, che mi sembra  
Hauerli pieni di minuta sabbia.

Spen. Saranno gonfi dal souerchio bere.

Sens. Per imitarui acquisto questa lode.

Horsù son qui, & apro le finestre.

Oh troppo chiara luce, che m'abbaglia.

Spen. Apparecchia le vesti, ch'addobbarmi  
Voglio

Voglio tantosto, e riueder l'amiche,  
Che saran coricate in altra stanza.

Sens. Doue le riponeste?

Spen. A me dimandi?

Smemorato che sei, non mi spogliasti  
Tu di tua mano? e doue l'hai riposte?

Sens. Mi par di ricordarmelo, ma certo  
Qui non le trouo, doue le riposi.

Spen. Cerca ben d'ogni intorno.

Sens. A fe non manco,

Ma non le trouo ancor, e quel ch'è peggio  
Ne le vesti, ne altro io, veggo intorno.

Spen. Dici tu da douero? qualche burla  
Sarà seguita questa notte certo.

Sens. Non so di burla, veggo casa vota,  
Le stanze aperte, & anco de la strada  
La porta è spalancata.

Spen. Ohime, che dici?

Sens. Correte, & lo vedrete, ch'io non mento.

### S C E N A N O N A.

Spenfierato in camisa, con la cuffia in capo, e  
scalzo vscito fuor di letto. Senso anco lui  
così spogliato, e'l Discorso.

Spē. **C**H'esser puo q̄sto? e come? oue e'l Discor  
Dis. **C**Horvi sō poco lūgi, che d'appresso (so?  
Non mi voleste hier sera, e che mi dite?

Spen. Che nouità è cotesta? oue son tanti  
Amici conuitati, e tante amiche?

Sens. Doue le mense apparecchiate, e carche  
Di

Dicibi delicati, e buoni vini?

Spen. L'argentarie, e gli ornamenti tutti,  
Che risplender facean questa mia casa?

Sens. E i suoni, e i canti, e le facetie tante,  
Che ci recauan tal trattenimento?

Disc. Io ne sò quanto voi. Anzi di meno  
Saper ne posso; poi che ritirarmi  
Conuenni à prima notte,  
Per non mirar cotanto  
Lusso sfrenato, senza alcun rossore  
D'vna sì dissoluta compagnia.

Spen. Tempo non è di darmi hora la norma.  
Arrecami le vesti.

Disc. Io vò per esse.

Sens. Et à me ancor le mie mudande, fai?

Spen. Non so pensar quel che voglia inferire  
Vn sì fatto cangiar di casa mia.

Sens. Ne io Signor immaginar lo posso.

Disc. Io non ritrouo vesti, ne mudande.

Sens. Anch'io lo dissi. Puzza questa burla.

Spen. Vanne à lo scrigno, e piglia la moneta  
E comprane de l'altre, e tosto vieni.

Sens. Guarda di non castrar quelli sacchetti,  
Che non son numerati.

Spen. Io vò pensando  
Diuerse cose, ma pur non mi appongo  
A cosa, che credibile mi paia.

Disc. Io non ritrouo in verun loco scrigno,  
Ne denar, ne moneta, il tutto è gito  
Come va à gli Alchimisti l'oro in aura.

Spen. Oh possanza del ciel. Hai ben guardato?

Disc. Pur troppo hò rimirato, che non trouo,  
Che

Che sia rimasta cosa, ch'vn pel vaglia.

Sens. Ne la cucina non v'è cosa alcuna?

Che si ( misero me, ) che'l vino vscito  
Sarà fuor de le botti questa notte.

Disc. A questo non mirai, sarà tuo vfficio  
Senso il veder, se sia rimasto nulla.

Spen. Due cose vò pensando; e forse longi  
Non mi trouo dal ver, che quegli amici  
Ad ogni mio voler pronti, e fedeli,  
M'habbian portato à le lor case il tutto;  
A fin che vada à lor à rigodermi  
A forza quello, che al cortese inuito  
Fatto più volte à me, non hò voluto  
Sol per grandezza mia mai consentire.  
Et è leggiadra, e assai cortese burla.

Sens. Si ma'l portarsi seco anco gli auanzi  
Di tante cose, e de la stessa cena,  
È stato troppo ingordo, e brutto scherzo.

Spen. L'altro, che non trouandosi le vesti  
Nostre spogliate, quelle care amiche  
Si saran mascherate, e trauestite  
Per pigliarsi di noi qualche trastullo.

Sens. Non dite voi Signor, ch'esser potria,  
Ch'hauendoui più volte elle inuitato  
A gir à casa loro, e ricusando  
Voi di farle tal gratia, hauranno detto  
A forza, à tempo lo farem venire.  
Onde l'andar à lor fia se non bene.

Spen. E quest'ancor v'è confrontando al vero.  
Horsù poi che non v'è rimasta cosa,  
Di cui per hora preualer mi possa.  
Poi che così mi sforzano gli amici,

Così

Così voglion le care nostre amiche?  
A loro andremo allegri, à rigoderfi  
I doni dati loro, e le sue robbe.

Senza pigliar più oltre altro trauaglio.

O di casa, ò d'entrate, ò d'altri affari.

E come vn tempo hò fatto altri godere,

Godremo ancora noi al'altrui spese.

Discorso qui rimanti, e questa casa

Rinontia al suo padron; ancor che'l fitto

Habbia pagato per più mesi prima.

Po scia del resto, che pur vi rimane

Sian masseritie, ò mobili di casa

Darai in dono à gli altri nostri serui,

Che di tutti dispongan à lor modo.

Dandogli li bertà; poi che di loro

Vopo non mi farà; poi che da tanti

Amici miei, e care amiche ancora

Sarò compitamente ben seruito.

Disc. Farò quanto volete, ma guardate

Signor che falso non riesca il voto

C'hora vi promettete, e che'l pentirui

Sia de qui à poco senza frutto alcuno.

Spen. Di questo non m'inganno, che so quanto

M'aman gli amici, e quanto caro fia

Il lasciarmi goder da quelle amiche.

A lor me'n vò. Tu seguirai frà poco.

Disc. Così spogliato, & in camiscia ancora

Volete andarui à rischio d'esser visto

Con stupor, e deriso de le genti?

Spen. Lecito è à i ricchi à far quanto lor piace.

Et è di carneuale, che può ogn'vno

Andar, come gli aggrada trauestito.

E poi

E poi la strada è breue, e qui vicino

Dimoran molti amici c'hauran grado

Ch'à lor prima, che ad altri io mi ricoglia.

Disc. Faccia il ciel, che vi segua quanto dite.

S C E N A D E C I M A.

Rancisca. Discorso.

Ran. **V**O pur veder se v'è nouella alcuna  
Del caso occorso questa notte, à fine?

Ch'io mi colga alcun al'improuiso,

E fin hor qui non sento, ne discopro

Che se ne faccia alcun romore ò moto.

Ma qui veggo vn, vo interrogarlo vn poco,

Amico mi sapresti dir d'vn certo

Ricco, famoso, che solea qui intorno

Habitar? che tenea la casa aperta

A chiunque volesse in quella entrare?

Disc. Perche? à qual fine voi mi dimandate?

Ran. Non per altro, che bene, poi che spesso

Solea donarmi qualche cosa, e questa

Per liberalità da pochi vfata.

Et io per lui pregauo instantemente.

Disc. Questo qui star solea, e s'è partito;

Ha lasciato la casa, e da suoi amici

S'è ricourato, & io vò far del tutto

La renontia al padron, e à gli altri serui?

Ran. Bene stà, ma che puote hauerlo indotto

A far si frettolosa dipartenza?

Disc. Non saprei dir, ben penso ch'vna burla

Seguita questa notte l'habbia indotto

Che

Ran. Che burla saper possi?

Disc. Non di certo,

Saper si può, ma qui mancando il tutto  
Si coniettura vn latrocinio grande.

Ran. Oh meschino, e chi mai ha osato tanto  
Contra lui si cortese, e liberale?

Disc. Si vâ conietturando, ch' i fuoi amici  
De quai n' hauea numerosa copia  
E' habbian ingrati così mal trattato.  
Ma qui non posso dimorar più tempo.

Ran. Me ne spiace per certo, ò pouerello.

Hò pur sottratto con l' astutia mia,  
Che del seguito caso

Alle pulcelle mie

Non s' adossa la colpa.

Si che staran sicure,

E goderan le depredate cose?

Ma vo auuertirle meglio, che melense

Non si lasciasser fuor di bocca vscire

Qualche parola inauedutamente,

Che dar potesse altrui qualche sospetto.

Che se si risapesse vn punto, vn pelo,

Misera me farebbe la roina

Di me innocente, e d' este meschinelle.

Me n' entro à darne lor più certa norma.

### SCENA VNDECIMA.

Spensierato. Senso.

Spen. **H** Abbiamo à primo tratto  
Poca fortuna hauuta

In

In non hauer trouato

In casa i cari amici.

E comincio à temere

Di qualche mal incontro.

Sens. Non temete Signore,

Di ciò non dubitate,

Ritornaran frà poco,

E ci daran ricetta.

Anzi haueran per scorno

Che noi non siam rimasti

Aspettandoli in casa.

Spen. Esser così potria:

Ma pur per starne in dubbio

Non cessa questo core

Di palpitarmi in petto

Fuor del' vsato modo.

Sens. Auuenir puo dal freddo

Il palpar del core,

Ma che' l' dubbio di questi

Vostri si cari amici,

Gli inuiti, prieghi, e sforzi

Fatteui tante volte,

Esser non può di meno,

Che siano fallaci.

Si che state sicuro,

Quando sien giunti à casa

Che mandran à cercarci d' ogni intorno.

E quando pur auuegna,

Ch' altramente ne segua

Noi ritornando à loro

Si chiariremo affatto.

Spen. Che ti parebbe Senso

S'ha-

S'haueffer fatto dire  
 Che non erano in casa  
 Per non darci ricetta ?

Sens. A qual fine volete  
 C'haueffer questo fatto ?  
 Perche ? per non gradirui  
 D'vn picciolo ricetta ?  
 Andiamo in tanto ad altri  
 Vostri pur cari amici,  
 E prouiamoli inanti  
 Che ne faciam giuditio .

Spen. Quali consigli, che trouiamo prima ?

Sens. Tanti n'haute, che no'l saprei dire,  
 Che non è ben, che lor si faccia torto.

Spen. Tutti dūque prouar douemo à vn tratto ?

Sens. Ne questo far si può. Horsù n'andiamo  
 Da l'orator Rigatio, à voi si caro .  
 O da Trufillo celebre poeta .

Se questi non trouiamo, andremo ad altri.

Spen. Ben mi consigli: dunque tosto andiamo.

### SCENA DVODECIMA.

Discorso .

Disc. **H**Auete inteso serui? il tutto è vostro  
 Che q̄ è rimasto, ò sia per la mercede  
 O pur come à lui piace dato in dono .  
 E quanto prima, quinci trasportate  
 Il tutto per la porta la di dietro .  
 Che'l padron dela casa m'hà già imposto,  
 Che questa chiuda; e che vi ponga sopra

Que-

Questo breue, che inuita chi la vole,  
 Quando si legge. Casa d'affitare .  
 Hor c'hò disposto il tutto, che m'impose  
 Lo Spensierato, resta che io ne vadi  
 Per ritrouarlo, e fargli compagnia.  
 E ben m'auiso, che m'haurà più caro  
 Di quel, che non m'hauuto per l'adietra,  
 Quando del Senso sol si compiacea.  
 (S'auuien però, come vò dubitando,  
 Che faccia proua de i suoi falsi amici )  
 Vò gir per questa strada , oue lo vidi  
 Andarsene leggiero col suo Senso.

### SCENA DECIMATERZA.

Trufillo. Rigatio. Vose.

Truf. **P**Armi mill'anni à riueder la stanza  
 Splèdida ornata d'ogni cosa in colmo  
 Doue in gran copia l'abbondanza sparge  
 De suoi fauori. O caro Mecenate  
 Amico de le muse, e di Parnaso .

Rig. Non dir Trufillo quanto  
 Mi spiaccia lo star lungi  
 Da così gran signore  
 Splendido, e liberale  
 Che ci aggrada', e compiace  
 Di darci tanti doni .  
 Chi può trouar di meglio  
 Di goder senza spesa  
 Gioir senza rispetto .  
 Gradir senza seruire,

Pigliar,

Pigliar, senza tornare,  
 Ben mangiar, e ben bere  
 Senza renderne conto.  
 Anzi per tutti questi  
 Auantaggi, e ciuanci  
 Hauerne gratie, e doni?  
 Trufillo, egli è vn partito  
 Così largo, e sì buono  
 Che lasciar no'l dobbiamo  
 Ne di giorno, ne di notte  
 Ma solleciti trarne  
 L'utile, che possiamo.  
 Per fin ch'egli si troua  
 Così ver noi disposto.

Truf. Tu dici il ver Rigatio, e à questo fine  
 Per allettarlo à farci maggior doni  
 Hò inuentato vn sonetto. E vo che l'oda,  
 Se'l lieto Maggio aprendo l'herbe e i fiori  
 Fa verdeggiar le piaggie, e i colli intorno  
 Questi d'alte virtù celebre adorno  
 Risueglia nei suoi serui noui amori.

Rig. Vdirò il resto, quando à lui lo canti.  
 Hor nõ perdiam più tēpo. Ma che veggo  
 Cosa non più veduta, ò meno intesa.  
 Leggi Trufillo.

Truf. Casa, d'affittare  
 A lettere grosse, dice questo Breue.  
 Come può star la cosa? io vo picchiare.

Rig. Fa piano, vediam prima  
 Se per sorte si scopre  
 Algun, che dar si possa  
 Qualche poca notitia

Di

Di questo nouo fatto.  
 Truf. Io non mi so pensare  
 Quel che voglia inferire  
 Questa porta rinchiusa,  
 Che star solea per sempre à tutti aperta.  
 Ma non si scopre alcuno.  
 Et io buffar la voglio  
 Tic toc, tic toc, tic toc.

Voce. Chi batte à quella porta?

Truf. Amici, amici siamo.

Voce. Se siate amici andate,  
 Che qui non vi stà alcuno,  
 E casa d'affittare.

Rig. Doue è gito colui, ch'entro ci staua?

Voce. A ritrouar i suoi più cari amici.

Truf. E più non torna in casa?

Voce. Non torna, e non tornare,  
 Hà fatto suo disegno.

Rig. Voi che fate la entro?

Voce. Scoppiamo le immonditie,  
 Se ci volete aiutare  
 Venite per di dietro.

Rig. Pur troppo ne sappiamo, ah noi perduti.

Truf. Qual gradine ci hà tolto vn tal raccolto?

Rig. Non tel dissi'io Trufillo,  
 C'habbiam perduto il tempo  
 Standosi cicalando,  
 C'hauemo forse hauuto  
 Qualch'altro ricco dono?  
 Horsù siamo spediti  
 Di poterne più nulla  
 Trarne da le sue mani.

Il peg-

- Truf. Il peggio anchor, che c'è stato risposto,  
Ch'egli à trouar è gito li suoi amici.  
E forse sarà andato à casa nostra?
- Rig. A che far voi, che vada à casa nostra?  
Quiui non si ritroua altro, che scritti  
D'epistole, orationi, ò simil carte.  
Aggiungi i tuoi sonetti al vento sparsi.  
E quando pur v'andasse da douero,  
Io per me di non hauerlo visto  
Farò sembante, e appresso volto acerbo.
- Truf. Et io, che sento, che la Poesia  
Si solue in fumo, volgerò il mantello,  
E dirò amico, io non ti riconosco.
- Rig. Andianne pur, e stiam discosti vn pezo  
Da casa, à fin che non vi giunga, e coglia.

## SCENA DECIMA QUARTA.

Spenfierato. Senso.

- Spē. **O** Come varia la fortuna, e'l tempo  
Gli auuenimēti humani? Hor che vo-  
Trouar gl'amici nostri, e ricourarci (gliamo  
Nessuno si ritroua, e ogn'vn ci fugge.
- Sens. Non è Signor quest' hora di trouarli,  
Che vanno tutti pei suo affari intorno,  
E si riducon per lo pranzo à casa.  
E talhor anco tardan fin à sera  
A ridursi al coperto,  
E ben spesso si proua,  
Che d'vno intrico vscendo  
Si troua l'altro appresso.

Pront'à

- Pront'à intricarne vn altro,  
Forse maggior del primo.
- Spen. Si trouauano pur à tutte l'hore  
In casa nostra pronti. Et hor ne fuori.  
Ne in casa li trouiamo.
- Sens. Ben sapete  
Signor, che van le mosche dietro al mele,  
Ai grani le formiche, à i fiori l'api,  
E i buon compagni à quelle laute cene,  
Che si facean tutt' hora in casa nostra.  
Perciò veniuan pronti, com' anch'io  
Vorrei hora trouarmi ui da vero,  
Che mi risento di molesta fame.
- Spen. Poco discosto fia l' hora del pranzo  
Se dobbiamo sperar d'hauer ricetto.
- Sens. Non perdiam tēpo dunque, andiā cercādo  
Di ritrouarne alcuno quanto prima.
- Spen. Pigliamo questa via, doue il Discorso  
Al venir fu inuitato.
- Sens. Ite, che seguo ancor di buona voglia  
Benche molto affamato.

## SCENA DECIMA QUINTA.

Lusinghiero. Blanditioso.

- Lus. **G** Ià s'auuicina l' hora  
Di ritrouarsi al pranzo,  
Doue l'idolo nostro  
Ci dè star aspettando,  
E noi tardiamo tanto,  
Che forse perderemo

E

L'auan-



L'auantaggio del luogo, e d'altri doni.

**Blan.** Non ci mancherà loco,  
Ne che mangiar, che bere,  
Che sempre in abbondanza  
Spende lo Spensierato.  
Ma trouiamoci pronti  
Per mungerlo di nouo  
Fin che si troua ne le poppe il latte.

**Luf.** Sta pur sicuro amico,  
Che non vi lasceremo  
Pur vna goccia sola,  
Che tutto no'l succhiamo.  
Se non mi veran meno  
Queste parole in bocca.

**Blan.** Et io cotali honori  
Farolli, e riuereze  
Ossequi, inchini, e vezzi  
Proferte senza fine,  
Che non potrà di meno  
Far, e donarci ancora.

**Luf.** Andiamo dunque arditi  
A questa vfata preda,  
Et ad haustiamo gli hami  
Con vezzi, e con parole,  
Con lodi, e con lusinghe  
Con simular da vero.

**Blan.** Così si faccia andiamo.  
Ma che cosa di nuouo hora ci incontra?  
Non è questa la porta, che solea  
A tutti Itar patente, e spalancata  
Come al presente, è chiusa?  
Anzi ben ferma e salda.

Che

Che puote esser cotesto?  
Blanditio mira, e leggi.

Quella scrittura, che v'è sopraposta.

**Blan.** Casa da statio, casa d'affittare,  
Con ogni forte di commoditate.  
Siam ben spacciati adesso da douero.  
Rimangon vane le speranze nostre,  
Di poter più buecargli vn picciol soldo.

**Luf.** Perche dici cotesto, che ne pensi?

**Blan.** Per due sole cagion può questa casa  
Restarsi abbandonata, ò perche sia  
Per le fouerchie spese indebitato  
Lo Spensierato, e tratto si al sicuro.  
O perche del suo error si sia auueduto,  
E presa indi occasione d'emendar si.  
Si che perduto habbiamo ogni speranza.

**Luf.** Accertiamosi vn poco se tal vno  
Quinci passasse, che scoprisse il fatto.

**Blan.** Veggo venir alcun, oh quest'è certo  
Lo Spensierato col suo Senso appresso.

**Luf.** Sono in camiscia, ma come faremo?

**Blan.** Mostriam di non conoscerlo chi sia.

### SCENA DECIMASESTA.

Spensierato. Senso. Lusinghier. Blanditio.

**Spens.** **O**h lodato sia'l ciel, ch'vn bel incōtro  
Facciamo pur dei nostri cari amici.  
Dio vi salui fratelli.

**Luf.** Con cui parla  
Costui, ch'aneor ci mira fiso in volto?

F 2 A voi

Spen. A voi dico io fedeli, e cari amici.

Blan. Con noi non parla nè segnar si deve,  
Vedi, c'hà gli occhi ancor pregni di sonno.

Spen. Io non sogno, ne dormo, anzi ben veglio,  
E veggo, che voi siete i cari amici.

Luf. Tu vil forfante noi ci chiami amici?  
Amici non habbiam de la tua forte.

Ne men sappiam d'hauerti mai veduto.

Spen. Non sol veduto, ma mangiato meco  
Hauete voi più volte.

Sens. Padron mio.  
Questi non ci conoscono da vero?

Perche siamo in camiscia, senza veste.

Spen. Non scoprono l'effigie mia del volto?  
C'hanno da far le vesti la sembianza?

6511 Mi conoscean pur, anchor che molte  
Volte mutassi veste in vn sol giorno.

Che dite voi, che non mi conoscete?

Blan. Non per certo, ne mai io mi ricordo  
Veduto hauerti, non che conosciuto.

Spen. Dite voi da douero,  
Che non mi conoscete,

O pur burlate meco

Per prenderui trastullo?

Luf. Non so quello, che dici; che vaneggi?  
Che noi ti conosciam. Giamai ti vidi?

In alcun luogo. Ne ti raffiguro.

6512 Spen. Io son lo Spenfierato, cari amici.

Quel che voi tanto amate, da cui tanti  
Donni prendeste la passata notte. (uuiti?)

Blan. Noi t'amiamo? e tuoi doni habbiamo ha-  
Quai doni? quando? doue? e cō quai modi?

Se non

Se non ti conosciamo? ne contezza  
Habbiamo del tuo nome? tu vaneggi.

Sens. Testimonio son io, che'l conoscete.

Che à tutte queste cose io fui presente.

Luf. Voi sete ambedue certo truffatori,

Che per gabar altrui ne gite intorno.

Spen. Io truffator da voi pria si lodato?

Da vostri applausi fin al cielo assunto.

Sens. E me dite anco truffator, che fui

Vostro sì caro, e dolce buon compagno?

Blan. Odi, che ciancie. Andate di buon passo

A scongiurar altroue qualche sciocco.

Spen. Non conoscete voi dunque colui,

Per cui poc'anti mille, e mille vanti

Vi deste, e por per me la vita, e l'alma?

Sens. Non conoscete noi, che à meza notte

Vi diem da cena, e tanti doni appresso?

Luf. Nō sappiam ciò che cianci. Andia fratello,

Chè si terran tutt'hoggi in queste burle.

Spen. Che burle dite voi? oue è la fede

Che mi deste poc'anti, che più grato

Ne liberal Signor di me trouaste?

Per cui l'hauer, l'honor, la stessa vita

Haureste posta à mille morti in braccio,

Sol per farmi seruitio, e per gradirmi?

Ah finti vanti, ah lodi false, ah amici

Fallaci, e al tempo di goder ben pronti.

Ma fuor di tempo troppo ingrati amici.

Blan. Costui ci sprezza, e ci rinfaccia molto.

E pur non sappiam anco, ch'ei si sia.

Sens. Ben falsi e traditori, e forse quelli,

Che ci han furato il tutto questa notte.

F 3

Odi,

Luf. Odi, che temerarij, che imputarci  
 Ofan di latrocinio. Noi rubbato  
 V'habbiamo? se nulla haueste? se nel mondo  
 Non sete ancor per nome conosciuti?

Spen. Hor fu, se nulla hauemmo voi'l sapete.  
 E se nulla hora habbiamo voi'l vedete.  
 Dateci per mercè qualche ricetta.

Guidateci in vn tratto à casa vostra,  
 A riuestirsi, al meglio, che potrete.

Blan. Noi condur, e vestir tai vagabondi,  
 Che non conosciam punto? itene altroue.

Spen. Dateci almeno vn poco di moneta  
 Da poter si coprir, che'l freddo homai  
 Inrigidisce queste nude membra.

Luf. Gitene sciagurati à la mal'hora.

Spen. Eh per pietà, se non per nostro merito,  
 In tal bisogno non ci abbandonate.

### SCENA DECIMASETTIMA.

Prudenza. Sperienza.

Pru. **H**Or c'habbiamo dal cielo  
 Impetrato quei beni,  
 Ch'èrgon la nostra mente  
 A le sublimi cose,  
 Egli e'l douer, che al resto  
 De gli affari di casa  
 Sollecite attendiamo,  
 Com'è nostro costume.  
 Voi madre disponete  
 De tutta la famiglia

Con

Con ordine, e misura  
 I carichi, e gli affari.

Et io non meno attenta  
 D'intorno à l'altre cose,  
 Che son andate, & al presente sono,  
 De le ventura farò buon giuditio,  
 E androlle disponendo à tempo, e loco.

Sper. Figlia so bene quanto più d'ogn'altra  
 Di senno, di valor, discreta, e saggia  
 Precorri, e stabilita ne le imprese  
 Senza veruno error tu ti diporti.

Però non è, ch'io ti ricorda vn nulla,  
 Che'l tutto sai, tutto discorri, e pensi.

Ma pur conuien, che curioso affetto  
 Tu scusi, che vorrei da te sapere

Come disposta sei à quelle nozze,  
 Di cui ci fece il buon Discorso, motto.

Pru. Madre diletta mia

Il maritarsi è bene,

E vincolo d'amore

Sacrofanto, e commesso

Da le sacrate leggi.

Perciò quanto à l'effetto

Esser può se non bene

Il pigliarsi marito.

Ma ben conuiene poi

A la prudente figlia

Mirar con diligenza

Con cui ella si stringe

In matrimonio tal, e vi si lega.

Perche non gioua poi il pentimento

S'auuien, che fuor di sua credenza toglie

F 4

Ta-

Talun, che le riesce duro peso:  
 Non che dolce compagno, e buon marito:  
 Per tanto madre io son disposta, e pronta  
 A legarmi con cui ben mi conosca.  
 E conosciuta poi mi preghi, & ami.  
 Se tal lo Spenfierato fie per sorte;  
 Voi farne sperimento ne potrete,  
 E tale ritrouandolo, e desioso  
 Di diuenir prudente, per mio mezo,  
 Sarò più che disposta à vostra voglia.

Sper. Ti ringratio figliuola, e me ne reito  
 Sodisfatta, e contenta, e perche tarda  
 L'hora, ne entriamo à far quãto c'hai detto.  
 Pru. Entriamo à piacer vostro, io vado innanti.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Senfo. Spenfierato.

Senf. **O**H falsi amici oh scelerata gente.  
 Parui, che mai p quãte preci, e quãte  
 Lusinghe gli habbiã fatte, habbin voluto  
 Donarci vn soldo? non che dar ricetto?

Spen. Me l'auisai ben io, quando li vidi  
 Coprirsi il mento col mantello, e porsi  
 Il capello su gli occhi, ma più quando  
 Giurar di non hauer di noi notitia.  
 Ma hora, che faremo? ò Senfo mio?  
 Doue potremo ricourarsi vn tratto?

Senf. Quantunque Signor mio questi si ingrati  
 Sono stati ver noi, non però tutti  
 Saran di tal natura. Ad altri andremo

Che

Che forse ci faran cortese inuito.  
 Ma come v'è Signor di mente uscito  
 Di ritrouar le amiche, che bramose  
 Sono di voi? Et elle questa burla  
 V'hanno fatta sta notte, acciò n'andiate  
 A dimorar con lor, come dicesti.

Spen. Tu dici il ver, & io scordato m'era  
 Di quel, che più douea ripormi in mente?  
 Audiamo à loro, e son sicuro, ch'elle  
 Mi correrãno incontro, e in fretta, in fretta  
 Ricouraranci in casa, e mille vezzi  
 Farannomi à l'andar cortesi, e liete.  
 Son pur io stato Spenfierato affatto  
 A pregar quegli amici, che di scorno  
 Mi fia l'hauermi humiliato tanto,  
 Che p mercè lor habbia chiesto vn soldo?

Senf. E tanto più, ch'hauete si bel modo  
 Da ricourarui, con gradir ancora.

Spen. A questo non pensai. Horsù bon core!  
 Facciamo, e stiamo alleggri, che faremo  
 Ristorati di quanto habbiam patito.  
 Nel hauer, ne la vita, e nel'honore.

Senf. Quest'è la casa lor (s'io non m'inganno)  
 Affacciateui à lei, e procurate  
 Di lor parlar, come faceste prima  
 Lieto in sembiante, & amorosamente.

Spen. Così farò. E parmi hora vedere  
 Non so chi starfi sopra le finestre.

Senf. Son esse appunto. Su lor ragionando  
 Scopriteui, chi siere à primo tratto.

Spen. Che voi tu dir, che fuor de mente uscito  
 Le sia così per tempo? sono accorte

F 5 E sti-

E stimo, che fin hor m'habbino scorto,  
Non sol come suo amante, ma Signore.

Sens. Horsù à la proua di venirme à vn fine,  
Che più aspettar nō posso, che dal freddo,  
E da la fame son così trafitto,  
Ch'ogni indugio mi par cento mill'anni.

SCENA DECIMANONA.

Spensierato . Frisilla . Senso . Bernice .  
Rancisca .

Spen. **B** En trouate dilette, e care amiche.

So che fatta m'hauete

Vna solenne burla?

Per farmi à voi venire?

Hor, io ne vengo pronto

A godermi con voi.

E voseo dimorando

Passar il resto di questa mia vita.

Fris. Guarda Bernice, chi è quel bifolco,

Ch'ardisce salutarci? lo conosci?

Ber. Ei mi par vn stalliere, io non lo vidi

Giamai, ne mi ricordo vn'altro tale

Che s'habbia hauuto ardir di salutarci.

Fris. Sia chi si vuol, pigliamsi di lui scherzo.

Spen. Voi bifolco mi dite? E più stalliere?

Voi che m'hauesti prima in tanta stima?

Ber. Peggio anco ci rassembri, sei tu forse

Venuto à trasportar fuor l'immonditie

De la cloaca nostra? ou'è'l badile,

La secchia con la scopa, e gli altri ordigni?

Ancor

Sens. Ancor non vi conoscon da douero.

Dite lor chi voi siete, che'l vestire

In solito vi leua la credenza.

Spen. Se gli occhi non conoscono le vesti

Perche gli orecchi non odon la voce?

Sens. Non cercate cotesto. Dite il nome.

Spen. O là fanciulle, dite da douero,

Che non mi conoscete? forse è stata

La liberalità di ciò cagione?

Fris. Di che ciancia costui?

Ber. O là chi sei?

Vn cortigian da triuoli, ò frittelle?

Spen. Non conoscete voi dunque colui,

Cui grado haueste di baciar la mano

E fargli intorno mille vezzi, e giuochi?

Fris. Noi fatti vezzi intorno? e più la mano

Sporca, e seruile à cacciar porci vsata

Hauemmo à grado di baciarti mai?

Vanne cialtrone à rimondar le fosse!

Spen. Così voi dite à cui più volte in grembo

Hauesti? e sospirando per amore

Dicesti, ch'era sol la vostra vita?

Sens. Anzi che viuer non li daua il core

Pur vn momento senza voi suo bene.

Ber. E quest'altro, che ciancia? che vaneggia?

Sens. Io non vaneggio nō; vi ricordate

Hauer con noi cenato questa notte.

Danzato nosco, e fatti mille giuochi?

Fris. E quest'altro è vbriaco. Quando mai

Vedemmoti vn momento? Vanne sciocco

A digerir il vino, c'hai bequuto.

Sens. N'hauesti io pur da ber, come voi troppo

F 6 Ne

N'hauete tracannato questa notte.  
 Spen. Vdite fanciullette, e care amiche.  
 Non v'adirate meco, io son colui  
 Spenfierato da tutti nominato.  
 Apriteci la porta, ne vogliate  
 Più lunga burla farci, che pur troppo  
 Con riso altrui ci hauete dilegiati.  
 Ber. O che fiascone, mira come il nome  
 Di quel grande Signor s'arroga ardito.  
 Spen. Vi giuro, che son d'esso. E pur la voce  
 Mia vi dourebbe gli occhi fordi aprire?  
 Fris. Nel'aspetto, ò la voce, e meno il nome  
 Ti si conuiene d'huom si liberale.  
 Ma si ben d'vn mendico, e vil forfante.  
 Spen. Io forfante ribalde? & i gran doni  
 Che da me hauesti, m'han fatto tal nome?  
 Ber. Tu ci donasti mai?  
 Spen. Non solo in dono  
 Vi diedi l'hauer mio, m'anco me stesso;  
 E perciò me baciaste le ginocchia.  
 Fris. Odi scabrone, io dico da douero,  
 Che non mi degnarei, che mi baciasti  
 Quand'hò fatto bucato, n'anco il cesso.  
 Ber. Rancisca piglia vn legno, e questo sporco  
 Ch'ofa con noi ridir tali menzogne  
 Cacciane da la porta.  
 Ran. Io vado, e corro.  
 Doue è lo sciagurato?  
 Senf. Pian Rancisca,  
 Non ti ricordi delli dieci scudi,  
 Ch'hauesti per la mancia?  
 Ran. Ah ribaldone.

Io dieci scudi? Numera coteste  
 Se saran dieci, ò dodeci sferzate.

## S C E N A V I G E S I M A.

Discorso.

Disc. **E** Sfer non può, che non sia senza senno  
 Il mio padrò ancor, poi che no'l trouo  
 In verun loco, e seco non hauendo  
 Il buon Discorso, come hauer douria;  
 Forz'è ch'ancor da Spenfierato viua,  
 E che procuri à se se non mal fine.  
 Io ben mi auiso, che li falsi amici  
 Non gli hauran dato alcun ricetta in casa.  
 E forse non pur anco vn vil soccorso.  
 Si che dal proprio fallo fatto accorto.  
 Quantunque non varraui il pentimento  
 Penstarà à fatti suoi, e à me gli orecchi  
 Prestarà più di voglia, acciò gli dia  
 In tal necessità qualche consiglio.  
 E benche frà me stesso habbia pensato  
 Qual soccorso prestargli in tal bisogno  
 Nondimeno, acciò meglio riconosca  
 Quel che per l'auenir oprar si deggia  
 Per fuggir le sirene adulatrici,  
 La prodigalità col lusso appresso  
 Voglio lasciarlo in tal necessitade.  
 Fin che vegga, conosca, e prouui quanto  
 Il partirsi da me senza Discorso  
 Per lui sia stato vn pessimo consiglio  
 La doue ogn'altro impari à le sue spese  
 Quel

Quel che far dè nel giouanil furore,  
 Per non lasciarsi trasportar dal Senso  
 In mille errori, e vani pentimenti:  
 Nel colmo del bisogno abbandonato  
 Dai falsi adulatori, e falsi amici.  
 Ma se non erro, col suo Senso viene  
 Il folle Spenfierato, e sembra molto  
 Pensoso in volto, e molt' afflitto, e stanco.  
 Lo stesso Senso ancor non par più quello  
 Ne morbido si mostra, come prima.  
 Vò qui in disparte vdir il loro stato.  
 Poi mi discoprirò, non fuor di tempo.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Spenfierato. Senso. Discorso.

Spen. **A** Hiria, e peruersa sorte,  
 E douen' hai condotto  
 Si misero, e dolente?  
 Poco anti io ricco, io lieto  
 Da tutti accarezzato,  
 Da tanti amici, e serui  
 Festeggiato, adorato  
 De le delitie in grembo,  
 Di formontar più in alto  
 Non si trouaua loco,  
 Ne maggior gloria, ò fatto  
 Immaginar sapeua,  
 Et hora priuò ahi lasso  
 Del' hauer, de gli amici,  
 D'ogni delitia, e bene.

Anzi

Anzi pur colmo affatto  
 Di guai, di pentimento;  
 Senza soccorso alcuno,  
 Da tutti abbandonato,  
 Son scorno, e riso appresso  
 Da quelli beffeggiato,  
 Che mi douean gradire.  
 Traffito da la fame,  
 E gelato dal freddo,  
 Percosso da le serue,  
 Cacciato dal bisogno.  
 Me ne viurò infelice,  
 Senz' vn suffragio al mondo

Di mia infelicità misero essemplio?

Ma tu Senso cagion sei d'ogni male,  
 Che troppo confidasti, e à me consigli  
 Desti con troppa baldanzosa voglia.

Sens. Peggio per me è padron, che se sentite  
 Di mancar pel bisogno, io già mi muoio  
 E non posso più starmi in piedi ritto.  
 Che le sferzate m'han dirotte l'ossa.

Spen. Che farò meschinello? ò mio Discorso  
 Oue sei tu in vopo mio sì grande?

Disc. Son qui, son qui signor, non dubitate  
 Che cosa v'è incontrato?

Spen. Quel che prima  
 Seguito è questa notte, à pieno il sai.  
 Il resto, che rimane, ch'è di peggio  
 Ancora non lo sai, ma'l prouo ahi lasso  
 Io misero, e dolente.

Disc. Non piangete  
 Signor, che ad ogni mal v'è'l suo rimedio

Per

Spen. Per me non si ritroua altro rimedio  
Che'l finir questa vita, e disperato  
Girmene tra' dannati.

Disc. O la ò signore.  
Che dite voi, prendete ardir, e speme.  
E raccontate il duol, c'hora v'oprime.

Spen. Andai, come tu fai da i falsi amici  
Per ricourarmi, e riuertirmi alquanto,  
E per goder con lor, quel, che lor diedi  
Con prodiga mia man, non liberale,  
Sperando nele offerte à me già fatte  
Con voti, con scongiuri, à mille proue,  
Ma'l tutto ritrouai risolto, e sparso  
Quar'hauea fatto in fumo, al vèto, al mare;  
Si che non pur son stato favorito  
Ne corrisposo di ristoro, ò dono,  
O di picciol mercede per pietade,  
Ma n'anco io sono stato conosciuto,  
O almeno con parole consolato.  
E quel ch'è peggio, da i più favoriti  
Miei cari amici, e care amiche appresso  
Son io stato deriso, e beffeggiato  
Con ogni sorte di parole infami.  
E per giunta di ciò, e m'arrosisco  
A dirlo, fui cacciato à viua forza  
Da gli vsci lor à colpi di sferzate.

Senf. Io l'isò per proua, e più de la metade  
Al mio dispetto n'hò raccolte in spalla.

Disc. Di ragion tutte tue esser doueano,  
Poi che per mezo tuo se l'hà acquistate.  
Ma voi signor, come hor vi rauedete?  
Che pria non mel credesti? Anzi più volte

Vi

Vi burlaste di me, come di troppo  
Timido del venturo, & ignorante.

Spe. La Sperienza è mastra d'ogni cosa.  
Possono tutti errar, massime quelli,  
Che si ritrouan in felice seggio  
Di rota di fortuna, & giouanetti.  
Horsù seguito è'l fatto, resta andarci  
A la casa lasciata, e tutto il resto  
Vender, per procurarsi per sta sera  
La cena, e'l letto, e poi col tuo consiglio  
Si darà norma à quel ch'à da venire.

Disc. Par che non rammentiate, che sta mane  
Mi commetteste, che douesse il tutto  
Donar à i serui, che v'era rimasto.  
E che la casa al suo padron lasciasse.

Spen. E così il tutto hai fatto? e così presto?

Disc. Così feci.  
I serui transmontaron più che in fretta  
Il tutto, & io al padron le chiaui  
De la casa portai, qual mi comise  
Douesse por sopra la porta il breue,  
Che rimirar potete.

Spen. Oh me meschino.  
Che farò dunque? doue alcun ricetto  
E loco trouarò, che mi dia scampo  
Da tante auersità cui son immerso.  
Almeno hauessi io l'armi,  
Che mi darei la morte,  
Per vscir d'esti affanni.  
Oh sorte mia crudele.  
Porgemi aita ò mio caro Discorso.

Disc. Non saprei, che mi dire,

Ne



Ne quel che far signore.  
 Gli amici d'esto tempo  
 Son di si fatta sorte,  
 Chi non n'hà, non ne spende,  
 Chi n'hà, stretto lo tiene,  
 Ne altrui vole donarlo.  
 Perch'ogni cosa manca  
 A chi serue al bisogno.

Spen. Dunque non hai Discorso  
 Per me refugio alcuno?

Disc. Ne per voi, ne per altri,  
 Come prouato hauete.  
 Eui solo la casa  
 Commune à i mendicanti.  
 Qui si potrem ridurre,  
 Che non apporta infamia,  
 L'andar necessitati  
 In questo ignobil porto.

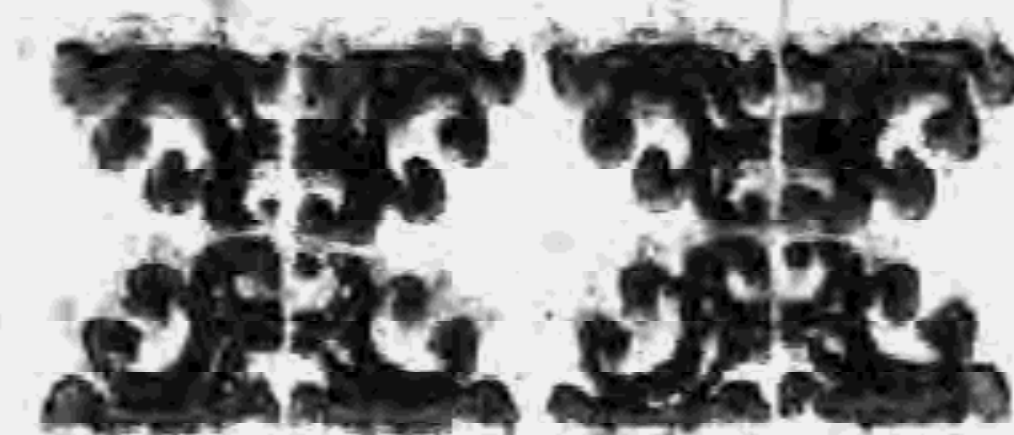
Spen. Noi dunque n'anderemo al'hospitale?  
 Non fia mai vero, ch'io, c'ha tante genti  
 Diedi libero hospitio, hor riduommi  
 A luogo cosi infame, e cosi vile?

Disc. Come dite voi vile? come infame?  
 Appunto qui vi vanno pari vostri,  
 Che non temen già mai giunger al verde,  
 Per l'abbondante lusso di ricchezze.  
 Che non san misurar il loro hauere,  
 O spenderlo con termine decante.  
 Se qui non ricouriam, non saprei doue  
 Condurui questa notte, onde dal freddo  
 E da la fame morti à la dimane  
 Peggio sarei di prima.

Andia-

Sens. Andiamo, andiamo,  
 Andiam signor che qui si fa pannata  
 Con tocchi auanzi, & oglio di lucerna,  
 Che leua molto ben ogni gran fame.  
 Disc. O questo, od altro haurete per la cena  
 E per coprirui almeno vna schiauina.  
 Spen. Poi che cosi vol mio destin crudele  
 Andiam come ti piace, ahi trista sorte.  
 Sens. Ahi refugio de i poveri affamati.

*Il fine del Quarto Atto.*



CORO.

## C O R O.

O giouentù leggiara  
 Senza Discorso al genio sol attende  
 Con la scorta del Senso, e da quel prende  
 Come da Primavera  
 Da la rugiada i fiori  
 Prendon vigor non da celeste sfera.  
 E la rugiada stilla ancor nel verno  
 Ma non prende il vigor dal moto eterno.

Misera v'è sperando  
 Che ne la sua vecchiezza, e tarda etade  
 Debba fiorir con solita beltade  
 Il tempo, che da bando  
 A i giouanili ardori  
 E i più bei pregi se ne v'è logrando  
 Ci lascia il Senso al'hor, è'l buon discorso  
 Sol si rimane nel vltimo corso.



ATTO



## A T T O Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Spenfierato. Discorso. Senso.

Spen. **E** Gli è pur vero ò mio fedel Discorso  
 Quel che si suol vdir da tutti dire,  
 Che tarde non fur mai gratie à venire.  
 Habbiam pur quì (mercè del ciel) trouato  
 Quel, che negato ci han cotanti amici  
 Ingrati, e sconoscenti,  
 Senza pietade alcuna,  
 Vani promettitor, bugiardi, e falsi,  
 Quali dissimulando tanti doni  
 Da me lor fatti, pur d'vn breue sorso  
 D'acqua m'han cōpiaciuto. E questo loco,  
 A cui non diedi mai picciolo dono,  
 Essendo ad altro intento, non guardando  
 A i miei demerti, ò la mia crudeltade  
 Pietosamente m'hà dato foccorso.  
 Pasciuto il ventre al meglio c'ha potuto  
 Coricatomi in letto accommodato  
 Datomi intorno quest'humil vestito  
 Si che dal freddo vò trouando schermo.  
 Onde gratie del ciel non fur mai scarfe.

Senf. Se non era questo luogo  
 Da la fame trafitto.  
 E dal freddo assorbito

Staua

Staua morto, e sepolito.

Sapete ò mio signor, che la gran fame  
M'hauea aguzzato così l'appetito,  
Che mi parean i tocchi, e la panata  
Poco soccorso à la mia grande voglia?

Disc. Il non hauer, il mancamento arreca  
Voglia d'hauer, e fa parer ben bona  
Ogni vil cosa à lo digiuno ventre.  
Ma mirar non si deue al poco ò molto,  
C'hannoci dato, ma si la pietade,  
La carità, con che ce l'han donato.

Spen. O se giamai io diuenissi in stato  
Di poter dar altrui, come soleuo,  
Non già, non già à parafiti infami  
O à quelli ingrati, e sconoscenti amici  
Darei vn picciol soldo, ma si bene  
A questo luogo pio, che m'hà soccorso.

Disc. Come signor? mostrate di cangiarui  
Da quei pensier, che più vi diletta,  
V'è forse ritornato miglior senno?

Spen. L'hauer prouato, e fatto isperienza  
Del bē c'hauea, del mal che m'è auuenuto  
M'hà fatto in parte faggio, merce ancora  
I tuoi prudenti, e nobili configli.  
E se giamai cangiasse la mia sorte  
In miglior stato, tu vedresti affatto  
Banditi i lussi, e le souerchie spese.  
E risparmiar con ordinata cura  
Le cose mie, non mal, com'hò già fatto.

Senf. Anch'io farei lo stesso, se potessi,  
N'inuitar vorrei mai alcun à cena.  
O à mangiar meco, io sol vorrei da vero

Il tutto

Il tutto diuorar, vietando il rischio  
Di trouarmi com'hor io tal bisogno.

Disc. Ben ditemi padron, se mai la sorte  
Vostra vi si cangiasse in buon euento  
Fareste quant'hor hora detto hauete?

Spen. Più di quel anco, io te l'affermo, e giuro.

Disc. Vdite, che non son da disperarsi  
L'impresè fatte à buon, e honesto fine  
E'l ciel, che mira i nostri affetti scopre  
Cosa talhor non mai pensata prima.  
Però se buon voler in voi si troua  
Per l'auuenir d'oprar per sempre meglio  
Non mi di fido ancor di non recarui  
Occasion di migliorar alquanto.

Spen. Discorso il ciel lo sà se dico il vero,  
Se la intentione mia sia buona ò ria,  
Si che non mancar tū, se puoi prestarmi  
Aita d'uscir fuor di tanti affanni.

Disc. Ritornate al'ospitio, e à me lasciate  
La cura d'intrauarui nel bon calle.

Spen. Dal tuo consiglio non mi parto vn punto.  
Entro, e colà, io ti starò aspettando.

Senf. Vien tosto sai, se non, che la tua parte  
Tutta ne mangiarò, senza aspettarti.

## S C E N A S E C O N D A.

Discorso.

Disc. **N**on vò mancar di far al padron mio  
Questo seruitio segnalato, à fine,  
Ch'emendar possa suoi costumi, e vita,  
Mentre

Mentre ei si mostra desioso, e pronto  
 D'udirmi, e d'apprezzar il mio consiglio.  
 Vo girala Prudenza, e quel che prima  
 Tentai, vo procurar fin che ne segua  
 Lieto, e bon fine à le proposte nozze.  
 Quest'è la porta, vò picchiar, e seco  
 Diuisar con prontezza il mio disegno.

## S C E N A T E R Z A.

Sperienza. Discorso. Prudenza.

Sper. **C**Hi è là, chi batte? sei tu buò Discorso?

Disc. Io vengo à basso, aspetta.

Discopro vn lieto accetto.

Sper. Che commandi?

Disc. Io son veuto à salutarui prima,  
 Et à portarui poi buona nouella.

Sper. Prudenza vieni à vdir buone nouelle.

Pru. Vengo per vbbidirui cara madre  
 Non per saper curioso di nouelle.

Disc. Ben venuta ne siate ò mia signora.

Sper. Hor che nouelle apporti, che fian buone.

Disc. Lo Spensierato mio padron è volto

A bei desiri, detestando i primi  
 Suoi falli, e suoi pensier vili, e proterui.

Egli hà fatto sin'hor tal sperimento  
 E del ben, e del mal, c'horà si vanta,

Che se mai diuenisse in qualche stato  
 Riguardeuole, al ben farebbe intento

Si, che ho vitio alcuno

Ne

Ne folle altro desire

Di sensuali vezzi

O d'impudiche donne,

Lo potrebbe diuiare

Dal buon proposito intento.

Ond'è ridotto à tale

(Mercè l'isperienza,

Et il consiglio mio)

Che vn altro hora si mostra

Tutto cangiato dal primiero aspetto.

Pru. Mi piace da douero, e la nouella

Aggrado molto.

Disc. Hor dunque, che si troua

Così disposto à la virtute volto,

Lo sdegnareste voi?

Sper. Questo non basta,

Fan mestier altre cose, entrate, e robbe  
 Conuenienti à la sua grande dote.

Pru. Già dissi madre, che à bastanza io sono

Ricca, che posso altrui far venir ricco,  
 Se del consiglio mio vorà valerfi.

Il tutto stà, s'a p'eno ei mi conosce,

E conoscendo m'am; che poi certa

Sarò, s'à lui mi debbo far compagna.

Disc. Egli per isperienza è fatto dotto,

Prattico più che prima, e ben conosce,

Che voi matrona caramente amando,

Di spensierato diuerà pensoso,

Del'auuenir pensante, anzi prudente.

Pru. Se così fia, mi piace, se voi madre

Ne farete però paga, e contenta.

Sper. Quel che piace à te figlia, anco à me pia-

G

E non

E non tardiamo più à dargli fine.  
Vanne per lui Discorso, e quanto prima  
Guidalo teco. Noi frà tanto figlia  
Torniamo in casa ad affettarla meglio.

## S C E N A Q V A R T A.

Rigatio. Trusillo.

Rig. **A** Ncor trouiamo casa d'affittare,  
Ne s'apre più per noi cotesta porta?

Truf. N'habbiam per ciò de qui portato tanto,  
Che si possiam per hora contentarsi.  
E maggiormente, che ci è ben andato  
Non incontrarsi in lui, e'l non trouarsi  
In casa, in tempo che potea venire  
A dimandarci in dietro i dati doni.  
Ouero almeno accommodato albergo  
O altra cosa in prestito, che suole  
Auenir spesso frà communi amici.

Rig. Fa mestier, che trouiamo vno suo pari,  
Che si diletta, com'lui, ò de i nostri  
Alti concetti, e de sue vane lodi,  
Altrimente viurem poueramente.

Truf. Son rare le venture, e scarsi i mezi  
Di ritrouar vn simile, e la speme  
C'habbiam leggiera è molto, pur andiamo  
Cercando, se incontrar talhor possiamo  
Alcun, che sia così di leggier senno.

Rig. Andiancene à la piazza, oue souente  
Gli spensierati intorno à i ciarlatani  
Soglion trouarsi, e là mirando intorno,

Po-

Potremmo ritrouar quel che cerchiamo.  
Truf. Così facciam apunto, andiam per quinci.

## S C E N A Q V I N T A.

Blanditioso. Lusinghiero.

Blan. **A** Pena ci potem sbrigar d'intorno  
L'amico, che pensaua hauer si colti  
Al varco, e far con noi sicura preda,  
Come noi fem con lui cotesta notte.

Luf. Pensi tu, che ci habbia conosciuti?

Blan. Come? pur troppo, ne mi valse gli occhi  
Coprimi col capello, e questa cappa  
Riuolgermi al mostaccio, che non mai,  
Fisso mirando, altroue volse gli occhi.

Luf. Siamo però noi stati così scaltri,  
Che mostra fem di non mirarlo in viso  
E non hauerlo mai pria conosciuto.

Blan. O conosciuto, ò nò, da me per certo  
Ei non haurebbe mai riscosso vn soldo.

Luf. Ne men da me, che à guisa d'Inda pietra  
Tiro il metallo à me, ne altrui lasciarlo  
Posso, non che cacciarlo in mano altrui.  
Ma che faremo senza vn altro pari,  
Cui possiamo succhiar fin le midolle?

Blan. Son pochi i ricchi, spensierati, e folli  
Al tempo d'hoggi, e la più parte tiene  
Le sue ricchezze sotto mille chiauì.  
Sol qualche giouanotto senza senno,  
Che l'haurà hereditate; ò che non sappia,  
Come sian acquistate, ò con quai mezi

G 2 Di

Di fatiche ò sudor si fian raccolte.  
 Prodigio, e stolto le va dispensando  
 Come colui, di che parliamo, hà fatto,  
 Sì che trouarne vn tal io mi dispero.

Luf. Andremo ne le corti, e nei palagi,  
 Doue d'ambitiosi copia grande  
 Suole trouarsi, e massime di quelli,  
 Che sopra gli altri ambiscono il primato.  
 Qui forse molti, e molti trouaremo.  
 Ma se non erra di lontan lo sguardo  
 Egli è quel, che vien qui col suo Discorso.  
 Fuggiam, che non ci colga, e ci conosca,  
 E ci dimandi ancor qualche soccorso.

## S C E N A Q V I N T A.

Spensierato. Discorso. Senso.

Spen. **T** Udici dunque ò fido mio Discorso,  
 Che m'hai trouato vn mezo d'aric-  
 E di ridurmi nel primiero stato? (chirmi

Disc. D'arrichirui si ben, e di tornarui  
 In miglior stato, che non foste prima,  
 Quando che'l mio consiglio vsar volete.

Spen. Comanda ciò che voi, ch'io mi rimetto  
 In tutto al tuo voler: e mi dispongo  
 Non sol di seguirlo, ma vbbedirlo.

Senf. Io non farò già questo, che'l digiuno  
 Commandarebbe quanto prima. & io  
 Potrei morirmi da rabiosa fame.

Disc. Commandar non vi vò; ma ben cōfiglio,  
 Che voi prendiate in moglie hora colei,  
 Di

Di cui vi feci motto poco innanti.  
 La Prudenza gentil, saputa donna,  
 Antiueduta, e molto ben pensante  
 A l'auuenir, che prouida dispone  
 Quel che far deue ogn'vn, che'n lei cōfida.  
 Come regger si deue, come il tutto  
 Dispor con prouidenza, e tal misura,  
 Che non trascorra ne gli eccessi vn punto.  
 Questa vi ricordai, se vi rimembra,  
 Quando sul colmo de i passati lussi  
 Vi trouaste sprezzante, non pensando,  
 Che mai douesse comparer vn giorno  
 Per voi calamitoso, e pien d'affanni,  
 Com'hora à viua forza lo prouate.

Spen. Ben mi souuien Discorso quãto hai detto  
 Ma non temei giamai ridurmi à tale,  
 Che à grado hauesse il girà l'hospitale.  
 Ma dimmi pur, quand'io mi disponessi,  
 A pigliarmi coltei per cara moglie,  
 Sarebbe ella di ciò poscia contenta?  
 Parmi incredibil, che soprana donna  
 S'inchini à pigliar me per suo marito  
 Ridotto ne lo stato, in cui mi trouo  
 A la miseria, e pouertade in grembo.

Disc. Di ciò non dubitate, che à bastanza  
 Ricco diuiene, chi del suo Discorso  
 Bene si serue, e voi com'hor diceste  
 Sete per compiacer ogni mia voglia.  
 Da l'altro canto ancor vna tal moglie  
 Suol tuor ogni miseria, e pouertade  
 Se non in tutto, almen ben insegnando  
 A soffrir cō prudenza ogni aspro incontro.

Spen. Se questo stimi facile à poter si  
 Ridur à fine; Homai guidami in porto,  
 Ch'io mi contento, e te ne priego ancora.  
 Senf. Si mangiarà pur anco à queste nozze?  
 Non veggo l'hora d'esserui presente.  
 Disc. Qui voi restate in tanto, ch'io procuri  
 Farui veder la bella vostra sposa.  
 Spen. Vanne, che qui t'aspetto à tuo bel agio.

## S C E N A S E S T A.

Spenfiero. Senfo.

Spen. **A** Pena creder posso,  
 Quel che'l mio buon Discorso  
 M'annontia, e mi promette,  
 Poi che mi par trouarmi  
 Ridotto si al niente,  
 Ch'impossibil pur pare  
 Che da questo mio nulla  
 Sorger possa qual cosa.

Senf. Anzi Signor per questo  
 Sperar voi ne douete,  
 Perche à più basso grado  
 Cader voi non potete,  
 Ch'esser ridotto fin à l'hospitale.

Spen. E vero ò Senfo mio,  
 E la ragion lo detta,  
 Poi che la rota instabil di Fortuna  
 Suol partorir si fatti auuenimenti,  
 Che tale in alto in cima  
 De la sua rota siede,

Pro-

Profontuoso e ricco,  
 (Com'io fui poco prima)  
 Che d'indi poco scende,  
 O trabocca si forte,  
 Com'hò fatt'io nel più decliue centro.  
 Et esser può (se de girar sua rota,)  
 Ch'ell'anco mi ritorni  
 Nel più sublime loco.  
 Senf. E me doue credete,  
 Che m'anderà à riporre?  
 Spen. Nel luogo de gli stolti  
 Come sei stato sempre.  
 Senf. Ne voi per quanto veggo  
 Sete rimasto saggio.  
 Anzi la guida, e scorta  
 D'ogni mio auuenimento  
 Sete voi stato, e primo  
 Ancora al pentimento.  
 Spen. Pur che bene ne fegua  
 Lasciamo gir da canto  
 Ogni passato errore.  
 Ma ritorna il Discorso accompagnato.

## S C E N A S E T T I M A.

Sperienza. Prudenza. Discorso. Spenfiero. Senfo.

Spen. **O** Gni cosa v'è ben, quando à buon fine  
 Si fa, si che Discorso ci hai condotto  
 Lo sposo à tempo, che noi fiam disposte  
 D'accarezzarlo, e farcelo benigno.

G 4 Que.

Quest'haurete senz'altro. Ei qui presente  
 Si troua ben disposto à voglia vostra  
 E far quanto v'aggrada. Ne mirate  
 Che sia mal addobbato, che la proua  
 De le cose passate l'hà vestito,  
 Con quelli rozi panni, che vedete,  
 Che spiran humiltà pronta, e benigna;  
 Ma fia nel'auuenir meglio auueduto  
 Quando à gli auisi vostri, à i vostri cenni  
 Disposto ogn'hor sarà pronto, & humile.

**Pru.** Io dissi ancor, ch'è quest'habito eterno  
 Punto non miro, pur che l'alma sia  
 Disposta al ben oprar, conforme al giusto.

**Spen.** Se mai huomo pentito

Fu de i passati errori:

Io signora son quello,

Che con gli stessi effetti

Ne farò degna proua.

So certo, e non m'ascondo

Io so, che non son degno

Di pur mirarui in viso,

Non che d'esserui caro

Innamorato, e sposo;

Perche conosco à pieno

Quanto voi degna siete,

E quant'io indegno de la gratia vostra,

Onde tal conoscenza

Mi sforza tanto amarui,

Che più, che di me stesso

Sarà di voi la mia gelosa cura.

Sicche pregiarui molto

E riuerirui ancora

Sarò

Sarò mai sempre accinto,  
 Più da me stesso amata,  
 Che la propria mia vita,  
 Più stimata, pregiata, e riuerita.

**Sper.** Se vere sono le parole, e i modi,  
 Con ch'egli spiega questo suo disire  
 Stimo figlia, che meglio non potrai  
 Trouar chi si conosca, & ami, e preggi.  
 Perche se bene molti i suoi desiri  
 Van disponendo à la ragion conformi,  
 Il punto però ita, che Sperimento  
 Questo n'hà fatto à le sue spese, e meglio  
 Per proua ne fa più, ch'altri per fede.

**Pru.** Così cred'ancor io, però si faccia  
 Quanto v'aggrada madre. E tu Discorso  
 Il resto di finir non ti rincresca.

**Dise.** Son pronto à questo effetto, e di presente  
 Farò quelle parole, che in tal caso  
 Soglion vsarsi frà promessi sposi.

**Sper.** Il tutto come s'vsa, ò come voi.

**Disc.** Piaceui dunque ò generosa donna,  
 De la Sperienza figlia qui presente  
 Pigliar lo Spensierato per marito,  
 Che diuerrà per voi sì pensoroso,  
 Che amante vi farà sogetto, e sposo? (ce.

**Pru.** Quel che piace à mia madre anco à me pia

**Sper.** Figlia à me piace, per figliuol lo prendo.

**Disc.** E voi signor già fatto pensoroso,  
 Vi piace di pigliar per vostra sposa  
 La Prudenza discreta, cara e bella,  
 E amarla, come merta, & honorarla?

**Spen.** Riceuo per fauor, ch'ella si degni.

G 5

Et



Et io l'haurò per mia fida compagna,  
E al suo voler m'inchino, e mi dispongo.

Disc. Abbracciateui dunque; e quella fede,  
Che data hora v'hauete interamente  
Offeruate per sempre.

Sper. E tu Discorso

Manda costui, ad inuitar le genti,  
Che lui dirò, che se ne vengan pronte,  
Acciò faccino vn'honorata festa.

Pru. Madre è'l douer pria, che si mandi alcuno  
Che riuestir facciate lo mio sposo  
Col seruo suo nel modo che conuiensi,  
Al douuto honorato nostro stato  
Indi à le nozze si darà il suo fine.

Sper. A questo tosto sarà rimedio posto.

Entriamo sposo, e figlio

Col vostro seruo appresso

A riuestirui, come si conuiene.

Spen. Troppa mercè signora,

Seguo pronto, & humile.

Sens. Et io di buona voglia vengo appresso.

## S C E N A O T T A V A.

Prudenza. Discorso.

Pru. **D**iscorso il fin del matrimonio è certo  
Se non buono, & amabile, se prima  
La diligenza, che vi si ricerca,  
Sia posta in opra, ricercando il tutto  
Di colui che si prende per marito.  
Che l'accoppiarsi con persona, cui

Non

Non s'habbia mai veduta ò conosciuta  
Solo per fama, ò per parole altrui:

Molte volte intraprende varie voglie,  
Parer diuersi, e discordanti in guisa,  
Che pace non ne segue, anzi bisbiglio  
Contumace voler, e rissa, e gara,  
Ch'esser dourian dai sposi molto lungi.

Ma chi conosce à cui s'vnisce, e dona  
La libertade propria, auuien di rado

Che non s'ami la cosa conosciuta,  
E non si tempri per amor la voglia,  
Che nascer puote in animi diuersi.

Per tant'io che conosco il tuo signore  
Giuane Spenfierato, che da folle

S'hà diportato, inaueduto, e ignaro

Del'auuenir, cosi seduto, e tratto

Da falsi amici, e adulatori iniqui

Esser caduto in tante angustie, e mali,

E raueduto poi de li suoi errori,

Esser disposto al ben, quando à lui prima

Gli sia proposto, consigliato, ò mostro,

Mirando à quel, che puo sortir, nõ quello,

Ch'è già passato, à lui di buona voglia

Mi son congiunta; & auuiarlo spero

Nel buon sentier del ben oprar per sèpre,

E non ripor già mai più'l piede in fallo,

O trauiarsi dal diritto calle.

Disc. Signora sempre con prudenza, & arte

Conforme al nome vostro disponete

Le cose tutte, non che queste nozze.

Ond'io lodo il pensier il fine, e l'opre,

E tanto più lodar si den da vero,

G 6 Quan-

Quanto, che à gli altri tutti norma date.  
 Ciascun da voi douria prender essempio  
 Et imitando le maniere vostre  
 Farfi molto perito, che prudente  
 Saria stimato non che Spenfierato.  
**Pru.** Non puote ogn'vn con si diritto guardo  
 Mirar al fine, che tal'hor non erri.  
 Ma se di buon voler ha ingombro il core  
 Quantunque col fallir ne sia precorso  
 Tutto ciò si riduce al dritto calle,  
 Mercè di cui soccorre al buon volere  
 Col buò cōfiglio & approuato essempio,  
 Com'hor di far procuro col mio sposo,  
 Cui farò sempre fida scorta, e guida,  
 E mia madre di me non men benigna,  
 A suo poter lo farà meglio accorto.  
**Disc.** E ver quanto voi dite, e se talhora  
 S'hauesse egli di me punto seruito  
 Come fece del Senso à lui più caro;  
 Prima che hor farebbe diuenuto  
 De l'auenir pensante, e di prudenza  
 Ornato, haurebbe il suo periglio scorto.  
**Pru.** Si ma non come per la proua esperto.  
 Che fa ciascun perito, e molto accorto  
 Di diportarsi meglio à l'auenire.

## S C E N A N O N A.

Sperienza. Spenfierato. Prudenza. Discorso.  
 Senso.

**Sper.** **S**iam di ritorno figlia  
 Et ecco qui lo sposo

Vestito

Vestito come voi,  
 Non di fouerchio vn punto,  
 Ma come al nostro grado si conuiene.  
 E non meno il suo Senso  
 Così vestito anch'egli,  
 Come conuien al seruo  
 Vestir d'vn tal signore.  
**Spen.** Mercè di voi ò mia diletta sposa  
 D'habito son cangiato,  
 Non solo nel di fuori,  
 M'ancora nel'interno,  
 E mi trouo disposto  
 Cotanto à i cenni vostri,  
 Ch'altro non stò aspettando,  
 Se non che comandiate.  
**Pru.** Così mi piace, e ve ne lodo molto.  
 Hor resta madre, ch'à coteste nozze,  
 S'imponga il fin che poco fa diceste.  
**Sper.** Per questo son uscita; acciò si mandi  
 Ad inuitar i buoni, e fidi amici  
 E le matrone tue compagne elette,  
 E'l Senso potrà far ben quest'vffitio.  
**Sens.** Farollo volentier, e com'è pronto.  
**Spen.** Se vi piace signora, che pria mandi  
 Il mio Discorso à far pietoso vffitio,  
 Con cui soccorso ottenni in mio bisogno,  
 Sarammi molto grato, ne per questo  
 Restarà il Senso di non far il resto.  
**Pru.** Anzi conuien & è decante vffitio,  
**Spen.** Vanne dunque Discorso al loco, doue  
 Hauem cortese albergo questa notte;  
 E quelle vesti, che ci die cortese

REN-

Rende lui tosto, come ben conuienti,  
Con mille, e mille replicate gratie,  
Del suo pietoso vffitio à noi prestato.

Pru. Et anco dieci scudi appresso in segno  
Di qualche poca grata ricompensa.  
Dateli lui tantosto ò madre mia.

Disc. Il tutto essequirò, come imponete.  
Poscia n'andrò al tempio iui vicino,  
Per render gratie al ciel d'vn tal euento.

Spen. Tu Senso vanne ad inuitar gli amici.

Sens. Pochi amici si trouano hoggi tempo  
Non so quali saranno i buoni amici.

Pru. Non quelli falsi amici adulatori,  
Che si mostraron pronti al tuo signore  
Nel tempo, ch'ei pensaua esser felice;  
Ma trouarai l'amante del honesto,  
C'habitar suole appresso casa nostra,  
Indi l'utile giusto, che lontano  
Non istà molto dal primo lontano,  
L'industrioso appresso, che non spende  
Il tempo pretioso in otio vile.  
Il temperato, che si mostra à tempo  
Prodigo nò, ma molto liberale,  
E gli altri, che di lui sono compagni;  
L'affettuoso, il Buono, il Saggio il Pio;  
De le matrone poi fa ti ramenti  
Di conuitar la faggia, e continente  
Sobrietate cara nostra amica  
La cura famigliar di casa nostra.  
La buona Conscienza, con l'industre  
Gouernatrice de le nostre robbe.  
Poscia quell'altre care nostre amiche.

E la

E la Forte, e la Giusta, e la Pietosa  
Carità, con la Speine ardità, e salda.

E se voran venir anco segrete  
Guidale per la porta, che di dietro  
Per lo giardin se n'entra in casa nostra.

Sens. Così farò, pur che non me le scorda.  
Andate, ch'io farò l'vffitio à punto,  
Che n'hò già meco vn memoriale preso,  
Che poco fa mi diede vostra madre.

Pru. così farai. Andiamo dolce sposo.  
E voi mia madre. Entriamo vnitamente.

### SCENA DECIMA.

Senso.

Sens. **C**Hi haurebbe mai creduto  
Che di sì vile stato  
Fossi ridotto il caro signor mio  
A questo nobil grado?  
In somma il buon Discorso  
E stato vn buon maestro,  
E'l riputai per nulla  
Al tempo mio di prima,  
Ei s'hà sì ben portato  
Con lui, con esso meco,  
Ch'à lui hà dato moglie  
Con grande, e ricca dote,  
Et à me vn bel vestito,  
Che sembro vn gran signore.  
E quel che più m'importa  
M'hà trouato vna casa,

Doue

Doue non mancà mai  
 Veruna cosa honelta  
 Di mangiar, ne di bere,  
 Che la necessitá comporta, e vole.  
 Ma di piú v'è di meglio,  
 Che delli auanzi tutti  
 Si fa buona raccolta  
 Per la seguenre cena,  
 Che pria dal mio padron senza ritegno  
 Si diuorauan tutti, ond'io son certo  
 Che non starò giamai molto affamato.  
 Ma chi è costei, che verso me sen viene:  
 O la conosco, & è mia creditrice  
 Di molto buone, e sode stafilate.

## S C E N A V N D E C I M A.

Rancisca. Senso.

Ran. **S**enso che fai? ò quanto tempo è gito  
 Che veduto non t'hò, doue sei stato?  
 Come sei ben vestito, che dir vole  
 Si nobil portamento? oue'l padrone?  
 Doue vai? doue stai? vai tu, ò ritorni?  
 Senf. Troppo cose mi chiedi in vn sol tratto  
 Ma dimmi vn poco amica. Giuraresti  
 Ch'è molto tempo, che non m'hai veduto?  
 Ran. Oh quant'è Senso mio  
 Appunto fu quel giorno,  
 Che venni al tuo padrone  
 A far quell'ambasciata,  
 Se ti ricordi ch'io

N'heb.

N'hebbi la bona mancia.  
 Senf. Et io n'hò hauuto vn'altra poco dopo.  
 Ran. Con che cagion ò Senso?  
 Senf. Tu fingi nol sapere?  
 Ran. Non lo sò per mia fe', narrala vn poco.  
 Senf. Horsù Rancisca, perche feci voto  
 Mentre mi ritrouai nel'hospitale,  
 Se mai poteuo vlcirmi di quel loco  
 Di perdonar altrui tutte le offese,  
 Io le perdono à te. E me le scordo.  
 Al resto, che chiedesti, io mi sto bene;  
 Il mio padrò sta meglio. Hà preso moglie  
 Ricca, saggia, gentil. E fatt'è ricco  
 Più che prima non era. E vò inuitando  
 Gli amici tutti ad honorar le nozze,  
 Che si faran solenni questa sera.  
 E perch'hò da trouarli tutti quanti,  
 Me'n vò correndo, per non perder tempo.

## S C E N A D V O D E C I M A.

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. **T**ictoc, tic toc, tic toc, tic toc.  
 Corrette ò la fanciulle, giù correte,  
 C'hò cose da ridirui,  
 Che saran molto care,  
 Venite presto fuori,  
 E non badate punto.  
 Fris. Che c'è cara Rancisca?  
 Che nouità ci apporti?  
 Qualche strana nouella,

Che

Che mal ci arrechì, o noia?

**Ber.** Forse sarà scoperto  
Quel che furato habbiamo,  
O miserelle noi  
Se cotesto fia vero.

**Ran.** Non porto rie nouelle,  
Anzi ben liete, e belle,  
Perche lo Spenfierato  
Si troua maritato,  
Con grande, e ricca dote,  
Ch'apena dir si puote,  
E vā tutti inuitando  
Con vn solenne bando,  
Che ritrouarsi tutti  
Debbiam da lui ridutti,  
Che tutta notte vuole  
Festeggiar, e danzar come si vuole.

**Fris.** Tu dici dunque il vero,  
O cara mia Rancisca.  
O noi felici ancora,  
Se ci riefce il fatto.

**Ran.** Che fai forse pensiero  
D'andarlo à ritrouare?

**Ber.** Perche nò? forse temi,  
Ch'ei non ci riconofca,  
O non si faccia accetto,  
Come pria far solea?

**Ran.** Anzi per quest'appunto,  
Che scorgerà pur troppo,  
Che siete state quelle,  
Che gli faceste vn così strano affronto.

**Fris.** Farà scusa il giurarli,

Che

Che nulla ne sappiamo.  
Faranno forza i prieghi,  
Che noi gli porgeremo.  
Le lagrime, e i sospiri,  
Ch'usciranno da gli occhi,  
Che forgeran dal petto.  
E le lusinghe, e i vezzi,  
Che gli farem d'intorno,  
Saran di tal potere,  
Che conuerrà mirarci  
Con grato aspetto, e viso,  
Che resterà conquiso.  
E à guisa di quel foco,  
Che semiuiuo, ò morto  
Sorge da bragie accese  
Dal mantice riprese,  
Così'l di lui amore  
Suegliato da l'ardore  
De gli incentiui nostri  
Rissorgerà tantosto.

**Ran.** Pur che vi venga fatto  
Quanto vi promettete.  
Ma vò stimando se forse  
(Non lontana dal vero,)  
Che in tal concorso grande  
E d'amici, e d'amiche,  
Lecito non vi sia  
Vfar più simil arti.  
O se pur anco questo  
La sposa non ve'l vieti.  
Si che per mio consiglio  
Deuete mascherarui,

E na-

E nascondendo il viso  
 Farlo di voi languire,  
 Fin che venisse fatto  
 Di farui à lui palesi.

Ber. Questo potria ben farsi  
 Quando si dubitasse  
 Ch'egli non ci aggradisce  
 Al primo nostro arriuo.  
 Ma certo il primo amore  
 Non farà intepiedito.  
 Perche quantunque sia  
 E sposo, e maritato,  
 Non è perciò seguito  
 Questo per nouo amore,  
 Che gli habbia acceso il core,  
 Ma sol per occasione  
 Di ricchezze, ò di stato,  
 Che l'habito non ponno hauer cangiato.

Ran. Fate, come vi piace,  
 E vi secondi il cielo  
 Ch'in bene vi riesca.  
 Entrate ad addobbarui,  
 A le bellezze l'arti  
 Giungendo con quel modo,  
 Che meglio far sapete.

Fris. Non verrai tu con noi  
 Rancisca cara nostra?  
 Sì, perche più à la grande  
 Sarà la nostra andata.

Ran. Farò quanto vi piace.  
 E andrommene frà tanto  
 A dispiar del luoco

Doue

Doue si faccian queste ricche nozze.  
 Ber. Andate, e noi si metteremmo in punto.

SCENA DECIMATERZA.

Discorso.

Disc. **F**V'l ben'oprar sèpre, lo deuol cosa, (co.  
 Che se quinci nò viè, nò n'habbi mer-  
 Almen non ne riesce oltraggio, ò scorno.  
 Questo, che pur ci diede buon albergo,  
 (Ancor che stato sia per breue tempo)  
 N'hà conseguito, oltre le gratie tante,  
 Il dono dato de li dieci scudi,  
 Che pur son arra di futuri beni,  
 Che gli faranno sempre i miei padroni.  
 Hor vò veder se in casa v'è bisogno.  
 Di me: benchè dou'è l'alma Prudenza  
 Vi sia poc'vopo del Discorso mio.  
 Con tutto ciò non voglio dal'v'ficio,  
 Conueniente à me mancar vn punto,  
 Sempre assistendo al buono padron mio.

SCENA DECIMA QVARTA.

Lusinghiero. Blanditioso.

Luf. **H**Ai tu vdito fratello  
 Quel che si dice in piazza,  
 E già la fama suona  
 Per tutte le contrade?  
 Del nuouo maritaggio,  
 Ch'ha fatto Spensierato?

Bla. In-

Blan. Inteso l'hò per certo,  
E quel, che più m'aggrada,  
C'hà ritrouato tanta dote, e tanta,  
Che più ricco di prima è diuenuto.

Luf. Perciò fia ben fratello,  
Ch'vfiamo le noſtr'arti,  
Per luſingarſo ancora,  
E farſelo benigno,  
Come prim'era prodigo famoſo.

Blan. Ma ſtimi tu che forſe  
Non ſi ricordi punto  
Del riceuuto affronto,  
Quando ridotto al verde  
Ci richieſe di picciolo ſoccorſo.

Luf. Coſtui che per natura  
Fu ſempre borioſo,  
Nel ſtato ritornato  
Del'eſſer ſuo primiero,  
Non terrà conto alcuno  
Del riceuuto oltraggio,  
Pur che le lodi ſenta,  
Che l'ergon fin al cielo.  
Queſte poſſono ſole  
Riporlo in tanto faſto,  
Ch'altro non vegga, & oda,  
Che quel, che à lui diremo.

Blan. Poniamci dunque in viaggio,  
Per ritrouarlo toſto,  
E con accorte lodi  
Poniamolo nel cielo:  
Acciò ci doni ancora,  
Come donar ſolea.

SCE-

## SCENA DECIMA QUINTA.

Trufillo. Rigatio.

Truf. **E** Ver fratello quello, che ſi dice  
Di Spenſierato ricco diuenuto?

Rig. Coſi l'inteſi dir fra poco d' hora;  
Che non ſol ricco, poderoſo, e grande,  
Ma ſplendido al'vfato, e ſignorile,  
E che apparecchia nobile conuito  
A gli ſuo amici; fra quali per certo  
Saremo i primi noi, come più cari.

Truf. Ma come di ſi pouero in vn tratto  
E diuenuto ſi potente, e ricco?  
Non trouiam già noi mai tanta ventura,  
Di farſi ricchi n'anco in lungo tempo,  
C'habbiam in adular per ſempre ſpeſo,  
Com'egli dunque ſenz'industria alcuna  
S'è incontrato ſi ben? E noi con l'arte  
Famoſa che impiegamo, à pena il vitto  
Procacciar ſi ſappiamo?

Rig. No'l ſaprei dire.  
Mi parue ben vdir, che ricca donna  
Di lui inuaghita, l'habbia ricercato  
Per ſuo marito, e con vn'ampla dote  
Offerta, precorrendo il ſuo penſiero,  
Habbia conchiuſe le famoſe nozze.  
Ma ſia come ſi vuol, dobbiamo lieti  
Starſene noi: perche lo Spenſierato  
Non ſol per lui è ricco diuenuto  
Ma per noi ſteſſi ancora, che potremo

Mun-

Mungerlo cō buon succhio auido, e morso.

Truf. O bon, o bon, fia bon hauerlo detto,  
Ch'io porrò in punto vn elegante tema,  
Vn leggiadro sonetto, vn Epigramma  
In lode de le nozze, e de lo sposo,  
Che sò che ci darà doni maggiori (ti,  
Di quei, che in altro tēpo habbiamo hauu-

Rig. Et io à l'istesso effetto vn'oratione  
In genere di mostra, epilogando  
I gesti andati, & li presenti ancora,  
Ch'egli giamai non fece, ne pensossi  
Di farli mai, e tutte quelle lodi,  
Che dar altrui si possono, quantunque  
Ne precedenti mertì, ò presso al vero  
Vi si ritrouin punto, io pur dirolle  
Con si leggiadro, & eloquente stile  
Con tal giudicio, tal ordine, & arte,  
Che creder gli farò, che vero sia,  
Quel che non fu, ne vero esser mai puote

Truf. Andiamo dunque a prepararsi à tempo,  
Acciò pronti poi siam à l'hora, quando,  
Si faranno cotelte ricche nozze.

### SCENA DECIMASESTA.

Senso.

Sens. **S**on ito in fretta, e perciò torno tosto,  
Poi che fatt'hò l'vffitio, che m'impose  
La padrona gentil, e gli inuitati  
Saran per tempo questa sera à casa.  
A me sol resta di portarmi bene,

E d'al-

E d'alzar ben il fianco, che già voto  
Mi sento il ventre per digiun molesto,  
Horsù me n'entro a riferir il tutto  
De gli inuitati ritrouati a tempo;  
Poscia me n'anderò ne la cucina  
A riueder, e far la ricercata  
Di quel ch'iuì si fà, e si prepara,  
E per gustar, se saran ben acconcie  
Le viuande n'andrò pigliando vn tasto,  
Vn boconcin per sorte: per sapere  
Ridir altrui s'hauranno buon sapore,  
Indi darò di piglio a qualche fiasco  
De vin grosso, e fumoso, e gusterollo  
Con vn forsetto, ch'arriui al polmone,  
Per farne altrui poi la credenza a tempo,  
In somma piglierommi vn passatempo,  
Che non m'incresca d'aspettar la cena,  
Son tanto col pensier fis'a quest'opra,  
Che mi par di le carmene le dita,  
O auenturate mie ventre, e budella,  
Io vi darò sta sera vn tal ristoro,  
Che vi farà per certo dieci giorni,  
Statene dunque pronte apparecchiate.

### SCENA DECIMASETTIMA.

Rancisca.

Ran. **H**O pur tanto inuestigato,  
Che à pien resto informata  
De le nozze, del tempo, e loco ancora,  
E se bene l'intesi,

H

Egli



Egli è in cotesta casa,  
 Qui dirimpetto a noi su questa piazza.  
 Hor manca sol che le fanciulle chiami,  
 Che vengan fuor, & inuiarle al luogo,  
 Che poco lungi e' l tempo, che s'è posto  
 Per celebrar le grandi, e ricche nozze.

### SCENA DECIMAOTTAVA

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. **T**ic toc, tic toc. Fâciulle sete in prôto?

Fris. Rancisca tu sei qui?

Ran. Così foss'io

Doue essere vorrei.

Ber. E doue? dillo.

Ran. Non ne ho' l tempo adesso. Ma voi? dite,  
 Sete ancor addobate a vostra modo?

Fris. Quanto habbiamo saputo, ma non quâto  
 Haressimo voluto.

Ran. E che vi manca?

Par pur a me, che non potreste meglio  
 Stiracciarui quel viso

Ber. Oh ciò non basta. (gua.

Bisogna apprender gratia, e oprar la lin-  
 Horsù che dici?

Ran. Son le nozze in pronto,  
 E' l luogo è là, a noi qui dirimpetto,  
 E' l tēpo egli a quest' hora, e perciò vēgo,  
 E voi non dimorate vn breue tempo

Fris. Andiam quando à te piace.

Ardite

Ber. Ardite andiamo.

Accommodiamo l'esca a questo pesce,  
 E pian piano con dolci parolette,  
 Con finti vezzi, con lasciui sguardi  
 Tiriamolo a la riuà; acciò possiamo  
 Aprirlo, & isuentrarlo, e' l cor leuargli  
 Con le ricchezze insieme a noi douute.

Fris. Tu Rancisca starai ben su l'auiso,  
 Se al primo tratto gli leuiam di mano  
 Le anella, ouer dal collo la catena,  
 Di riporle in sicuro, acciò la notte  
 Per la confusion di molta gente  
 Non le sperdessi, con gran nostro danno,  
 Al rimanente poi, ch' inuolaremo,  
 Trouatemo partito, e a tempo il tutto  
 Disporemmo sagaci.

Ran. Adunque andiamo,  
 Parmi raffigurar dal luogo, doue  
 Si fa la festa, v'scir di molta gente,  
 Egli è lo Spensierato  
 Con li suoi serui a canto,  
 A tempo lo trouiamo,  
 Andiamo dunque presto.

### SCENA DECIMANONA.

Spensierato. Discorso. Senso. Frisilla.  
 Bernice. Rancisca.

Spen. **O**Gni cosa riesce a punto, come  
 Tu la diuisi o buono mio discorso,  
 E la diletta mia gentile sposa

H 2 Il

Il tutto approua, come lo discorri,  
 E par che preueduto habbiate insieme  
 Quel che far io mi debbia in ogni euēto.  
**Dis.** Auuiē Signor: perche tutti ad vn fine  
 Disponiamo le cose ad vtil vostro,  
 Ma chi sono coteste, che vi fanno  
 Cotanta riuerēza, e lieto viso?  
**Spen.** Io non le riconosco, ne mi sembra  
 Hauerle mai vedute.  
**Sen.** Io ben le scorgo  
 E le conoscon anco queste spalle.  
**Fris.** Così tosto vi fiam di mente uscite  
 Dolcissimo Signor? idolo nostro?  
**Ber.** Com'esser può, che così intenso amore  
 In sì poch'hore intiepidito resti?  
 Noi fiam quelle fanciulle,  
 Che sol per amor vostro  
 Meniamo amara vita,  
 Senza solatio alcuno,  
 E solo à voi pensando  
 Si stiamo attente, e fisse,  
 Altretanto ammiranti,  
 Che in sì gentil aspetto,  
 In sì leggiadro volto,  
 In quegli occhi lucenti,  
 Che scintillan d'intorno  
 Fauille, e raggi ardenti,  
 Regni tanto rigore,  
 Con tanta crudeltade,  
 Che noi patir ci lasci  
 In tante amare pene,  
 Con far appresso mostra

Di

Di non hauerci mai più riuedute.  
**Spen.** Donne chi siate, non souuiemmi punto,  
 Ne d'hauerui vedute mi rimembro,  
 Nō che de gli amor vostri io sappia parte.  
**Fri.** Come cotesto dirci  
 Potete o Signor mio,  
 Vita di questo core,  
 Senza rossor nel viso?  
 Noi, che cortesi fummo  
 Ad ogni piacer vostro?  
 Noi, che più volte scanno  
 Vi fem del nostro grembo?  
 Noi, che liete d'intorno  
 Vi femmo tanti vezzi?  
 Noi, ch'vdimmo ben spesso  
 D'esser la vostra vita,  
 Vostre dolcezze, vostro spirito, & alma?  
 E noi che pargolette,  
 A guisa di fanciulle  
 Scherzando era con voi  
 Amoroso trastullo?  
 Noi, che di ricchi doni  
 Honoraste più volte,  
 Noi che la stanza vostra  
 Fatt'era casa nostra,  
 Direte o Signor mio,  
 Che non ci conoscete?  
 Non son questi quegli occhi  
 Così lucenti, e chiari,  
 Che ci traffisser l'alma?  
 Non son queste le mani,  
 Che bacciamo più volte?

H 3 Hor

Hor come dir potete,

Che non ci conoscere?

Spen. Donne, chi siate, mi togliete in fallo.

E di quanto dicesti, egli è menzogna,

Poi che non fui da voi mai festeggiato,

Ne meno accarezzato, ò vezzi, ò scherzi

Non hebbi mai da voi veri, ne finti

Ne sò quel che vi dite

Voi me prendete in fallo.

Ber. Noi si prendiam' errore

In cosa tanto chiara?

In cosa a noi si cara,

Da noi tanto pregiata?

Noi dunque error prendiamo

In respirar quest'aura

Doue voi siete, che ci dà la vita?

Che ci rattien lo spirto,

Che non se ne esca, e cada

A languir mesto al fiume

D'Acheronte, o de Stige

Ne la palude nera?

Che ci rattiene ancora,

Che non giam disperate

A quegli eterni horrori,

Doue non s'esce mai.

Se voi non conosciamo,

Non conosciam noi stesse,

Se voi non rimiriamo,

Restiamo abbandonate,

E de lo spirto, & alma

Restarà priua questa nostra falma.

Spen. Donne vi torno a dire,

Che

Che voi prendete errore,

E forse vn altro tale

A me molto simile,

Sarà di questo errore

Vostro, sola cagione.

Erif. Non nò, non mai fallire

Possiamo in cosa certa,

Di cui faranno fede

Ben mille restimoni:

Sallo Rancisca nostra,

Lo fanno i vostri serui,

Lo sà la terra, il cielo,

Il foco, l'aria, il mare,

Lo sà questa catena,

Che mi gettaste al collo,

Lo san queste mie dita,

Ch'ebbero quest'anello,

Lo sà questo bel manto,

Che vago mi donaste,

Lo sà questo capello,

Questa ricca medaglia,

Con queste belle piume,

Lo sà questo monile,

Che sul core io mi porto

Solo per amor vostro.

Spen. Io non sò chi vi siate,

Ne per cui mi pigliate

Ber. Non sete voi quel ricco,

Bello, gentil, famoso,

Nobile Spenfierato,

Le cui soprane lodi

S'ergono fin al cielo?

H 4

E se

E le famose muse  
 Vi cantan d'ogni intorno?  
 Spen. Non lo dis'io, che mi togliesti in fallo?  
 Io non son Spenfierato,  
 Anzi son Pensoroso,  
 E questa somiglianza  
 D'un tal chiamato nome  
 V'haurà certo ingannate,  
 Per tanto a lui n'andate,  
 Che meco non hauete  
 Da far vn picciol punto.  
 Fri. Mira, che finta scusa  
 Va ritrouando il crudo,  
 Per farci hora morire,  
 Ma se brami, che muoia  
 Vccidemi crudele  
 Con cotesta tua spada,  
 Che mi farà il morire  
 Vn pietoso gioire.  
 Ma se tal gratia neghi  
 A chi tu tieni in vita,  
 Concedi a me quell'arme,  
 Che di mia mano il ferro  
 Mi cacciarò nel core,  
 E ti farò tantosto  
 Vn sacrificio degno,  
 E a me del proprio sangue  
 Funesta sepoltura.  
 Spen. Donne voi vaneggiate,  
 O qualche vbbriachezza  
 V'haurà leuato il senno,  
 No sò ciò che vi dite,

Se

Se così vsate dire  
 Andate altroue, ch'io  
 Non so di vostre ciancie.  
 Ber. Ah ingrato, discortese,  
 Nemico di te stesso,  
 Poi che crudel ricusi  
 L'amar te stesso ancora;  
 Rifiutando noi stesse,  
 Che fummo già tua vita.  
 Disc. Tropp'importune siete  
 Homai, donne sfacciate.  
 S'egli non vi conosce,  
 E ve l'afferma, e giura.  
 Perche più protestagli  
 Con tante, e tante ciance?  
 Fri. Mira mira, ch'ardisce  
 Di chiamarsi sfacciate,  
 Doue di castitate  
 Siamo vn preclaro essemplio.  
 E tu sciocco, che sei  
 Giuraretti da vero,  
 Ch'egli non ci conosce,  
 Ne ci habbia più vedute?  
 Disc. Io ciò giurar non posso,  
 Ma che sia ver ben credo.  
 Ber. Se ciò giurar non puoi  
 Lascia dunque, che dica  
 Il cor infellonito  
 Nato di Tigre hircana  
 Che ci conosce, e poi  
 Si scusi il discortese  
 Di non voler far parte

H s Anoi

A noi de le sue feste,  
 E de le ricche nozze,  
 E tu Melenso infame  
 Che temi? che ti manchi  
 Il bere, & il mangiare?  
 Se noi veniamo entrambe  
 Ad honorar la festa?  
 Idolo dunque nostro  
 Non ci far più languire,  
 Porgici la tua mano,  
 E quella anco ci guidi  
 Oue tu stesso andrai.

Spem. Troppo insolenti siete  
 Chiunque, che vi siate,  
 Andate, ch'io non sono  
 Colui, ch'ite cercando,  
 Perch'io non vi conosco,  
 Ne mai vnqua vi vidi  
 Itene tosto, andate,  
 Ne mi date più noia.

Fris. Noi dunque ti diam noia,  
 Da cui pendea tua vita?  
 Ingrato, sconoscente,  
 Vigliacco, senza honore,  
 Indegno d'esser viuo,  
 Che donna t'habbi in pregio,  
 Indegno de le feste,  
 Di noi, e de le nozze,  
 Indegno, ch'anco il Sole,  
 Per te riluca al mondo,  
 Degno ch'ognun' ti sputi  
 Ne lo sfrontato viso,

E che

E che la terra s'apra  
 E ti tranguggi viuo:  
 Disc. Sapete o donne, o streghe,  
 Che voi vi'fiate, o fusti,  
 Che se quinci tantosto  
 Non vi partite entrambe,  
 Che vi farò tal burla,  
 Che non sarà da scherzo?  
 Traeteui in disparte  
 Meretrici più infami;  
 Che fian sopra la terra.

Ber. Ah temerario infame,  
 E sciocco, che tu sei,  
 Dimanda la il conseruo,  
 Se siamo, come dici,  
 Tu sei villan poltrone,  
 Per cacciarti la fame,  
 Ch'assenti, anzi che aduli,  
 Ma tu non dici il vero,  
 E di quant'hai detto, menti.

Dis. Se non fosse che torna  
 In biasmo à chi ha buon senno,  
 Il percuoter le donne,  
 Hor vi vorrei da vero  
 Scapigliarui i capelli;  
 E à pugni, e calci doppi  
 Scacciarui quinci lungi.

Ran. Che dici mascalzone?  
 Che osi pancia vota?  
 Tu ci faresti vn punto  
 Di neo, o fregio in viso?  
 Io ti cauerei gli occhi.

H 6 Con

Con coteste vngie mie.  
 Il Senso ci conosce,  
 Che dica il giotto il vero  
 C'hor si tace, e ci mira.

Sens. Io vi miro, e conosco.

E pur troppo notitia  
 Tengo de i vostri andari.  
 Perciò n'andate tosto,  
 C'hauete vn bel partire.  
 Ne qui voi entrarete  
 A logorarci il resto,  
 Infatiabili arpie,  
 Non mai fatolle à pieno.

Ran. O di qualicalunnie  
 Ci addossa il truffatore.

Tu sei vile forfante,  
 Che viui à pane altrui,  
 Vscito d'hospitale,  
 Sporco villan rifatto,  
 Che non so che mi tenga,  
 Che non ti mangi il naso.

Sens. Hor su disfaccio il voto,  
 Ch'io feci poco innanti,  
 M'assoluerà il buon zelo,  
 Che tengo de la casa,  
 E che son tratto à forza.  
 Ite sfacciate, gite, ite con la malhora.  
 Tic toc tit toc, tic toc.

Fru. Ohime assassin crudele.

Ber. Ohime ladro impunito.

Ran. Oh che ti venga ladro  
 La peste, e la giandussa.

Con-

Sens. Contentateui streghe.  
 Che quel, che v'hà frustato,  
 Ministro di giustitia  
 Non è, come douria,  
 Come lo meritate.

Disc. Son pur fuggite altroue in suo mal punto.  
 Guarda qual occasione  
 Ci si presenta innanti?  
 Che doue habbiam pensiero  
 Di gouernarsi vn tratto,  
 Corron l'occasioni,  
 Per farci far tracollo.  
 Ma tu Senso hai finita la contesa.

Sens. Era debito mio  
 Di pagar con usura  
 Vn debito già fatto.

Disc. E così à tempo, e loco  
 E sforzato tal vno  
 Cacciarsi le importune  
 Mosche lungi da gli occhi.

Spen. Io ben, io ben douea  
 Scacciarne da me lungi  
 Queste importune donne.  
 Ma leuito non m'era,  
 Che ponessi le mani  
 In sangue così vile,  
 Che doue la prudenza  
 Raffrena l'ira vltice!  
 Deue l'huomo posporre  
 Il desir di vendetta.  
 Ma s'altri farà ardito  
 D'affrontarmi di nouo

Con

Con finti vezzi, e modi.  
 Procurarò di fare,  
 Che partirà pentito  
 D'hauermi prouocato,  
 Come io pentito sono  
 Di quanto io feci prima.  
 Disc. Non mancheran Signore  
 Nouelli parafiti,  
 C'hauran udito dire  
 Di queste vostre nozze;  
 Che verranno prontamente  
 Per trouarsi compagni  
 De le allegrezze nostre.  
 Ma ne le auerfitadi  
 Saran primi à fuggire.  
 Spen. E Cotefto è pur vero,  
 Che nel goder fitroua,  
 Che ci fa compagnia.  
 Ma ne i trauagli, e guai  
 Più che può lungi, fugge.  
 Disc. Ma chi sono quest'altri,  
 Che vengon verso noi giocondi, e allegri?  
 Sens. faranno i vecchi amici,  
 Che à l'odor de le nozze,  
 Si faran risuegliati.  
 Vengan pur à sua voglia,  
 Che se l'ardin non manca,  
 O voi non me'l vietate,  
 Farò lor tale scherzo  
 C'hauran grado partirsi  
 A dente secco, e porfi  
 Doue n'andassim' noi

Quando

Quando ci fur crudeli  
 Spen. Vdiam vn poco quel, che son per dirci.

## S C E N A V I G E S I M A.

Blanditioso. Lusinghiero. Spenfierato.  
 Discorso. Senfo.

Blan. **O**H sia lodato il cielo  
 Signor, che vi vediamo  
 Sano e disposto, quanto  
 V'habbiamo mai veduto.  
 Mal habbia chi tal nuoua  
 Ci diède vostri affanni,  
 Che mai breue momento  
 Hauemmo di respiro,  
 Per lo crudel dolore,  
 C'hauem di voi signore.  
 Che vi fosse incontrato  
 Qualehe mal non pensato.

Luf. Anzi signor commossi  
 Per voi à gran pietade,  
 V'andam pronti cercando  
 Per apportarui aita,  
 E molti scudi insieme  
 Raunammo à tal foccorfo.  
 Quando correndo entrambi  
 Per affrettar il viaggio,  
 Trouam, chi ci diè noua  
 Del vostro buono stato.  
 E di felici vostre, e ricche nozze.

Blan. Credete pur signore,

Che

Che noi non siamo come  
 Sono molt'altri finti, e falsi amici.  
 Che vengon per godere  
 A i godimenti vostri.  
 Ma non prendon pensiero  
 S'auuiene, che v'occorra  
 Qualche sciagura, ò danno,  
 Com'hauem noi, che tosto  
 Vdita la nouella,  
 Trafitti dal dolore  
 Pronti à la casa vostra  
 Si ritrouammo primi  
 Per darui alcun soccorso,  
 E farui compagnia  
 Nel mal, come nel bene  
 Facemmo poco prima.  
**Luf.** Ma ria fortuna volle,  
 Che mai potem trouarui.  
 Ne chi di voi notitia  
 Si desse ò qualche inditio.  
 Ond'al tutto dolenti  
 Andammo e quinci, e quindi  
 Per ritrouarui vn tratto,  
 Ne mai ci venne fatto.  
 C'haureste ben veduto  
 Quanto di cor v'amiamo.  
 E qual nobil soccorso  
 V'hauremmo dato alhora.  
 E s'anco fosse stato  
 Mestier porui la vita  
 Non che l'honor, ò l'alma  
 Con tutto il nostro hauere,

Veduto

Veduto in fatto hauresti  
 Come siam veri amici.  
**Blan.** Non parliam più di questo,  
 Che non ce n'è bisogno.  
 Ralleghiamosi seco  
 De i riceuuti honori,  
 Se non conformi à i mertì  
 Pur così grandi almeno,  
 Che sormontano i fasti  
 De i più sublimi in terra.  
 Segua propitio il cielo  
 Co i suoi fauori à gara  
 A farui più felice,  
 E conseruarui ancora  
 Noi vostri serui pronti  
 Ad ossequirui sempre.  
**Spen.** Non posso far di meno  
 Fedelissimi amici,  
 Che non vi prezzì, e loda  
 Di cotanto fauore,  
 Di tal zelo, ch'haueste  
 Di mia salute, e bene.  
 E del soccorso pronto  
 Recatomi al bisogno.  
 Però Blanditio mio  
 Per non restar ingrato  
 A tanta cortesia;  
 Vo darui la mercede  
 Se non à i mertì vguale  
 Almeno quant'io posso.  
**Blan.** Ve ne bacio la mano  
 Humile, come deuo.

Signor



Signor mio generoso.

Luf. Noi ben facciamo stima  
D'ogni vostro fauore,  
Ma più miriamo al core,  
Con cui ci riguardate.

Spen. E tu Lusingo haurai  
Non men del tuo compagno.

Luf. Per voler così grato,  
V'abbraccio le ginocchia.

Disc. Voi sete fortunati  
Per esser veri amici.

Non come gli altri adulator bugiardi.

Spen. Tu Senso fuori arreca  
Gli apparecchiati doni,  
E danne loro parte,  
Come ben si conuiene,  
Più tosto auantaggiata,  
Che che ne manchi vn punto.

Sens. Non mancherò d'vffitio  
A me commesso vn quanco.

Prendete mascalzoni  
Questi honorati doni.  
Prendete anco quest'altri,  
Perche fosti si scaltri

In vfarci pietade

Ne la neessitade,

Et altri n'hauerete

Se più vi tornerete.

Blan. Ahi traditor crudele

Così à noi fidi amici?

Luf. Ahi mostro di vergogna

Così da te ci scacci?

Gite

Sens. Gite in malhora ladri truffatori,  
Che pur troppo inuolato  
Ci hauete tanto tempo.

Vna le paga tutte  
Con abbondante vsura.

Disc. Sono pur dileguati  
Questi maluagi iniqui.

Ne stimo, che frà poco

Si lascin più vedere,

Ma tu Senso ti sei

Portato così bene,

Che sembraui vn fier lupo

Fra pecore adirato.

Sens. Fà pur tuo conto ch'io,

Son fatto tutto mani,

Pel desiderio grande,

C'hauea di vendicarmi

Con questi infingardi,

Che ci diero foccorso

Per farci tosto andar à l'hospitale.

Disc. Oh vengono de gli altri

Al odor de le nozze.

### SCENA VIGESIMAPRIMA.

Trusillo. Rigatio. Spenfierato.

Discorso. Senso.

Trus. **O** Fausto giorno, lieto, almo, e sereno  
Quando scorgesti mai Febo lucente  
Vn tal heroe d'honori risplendente,  
Cinto di lodi, e più di gratie il seno?

E quan-

E quando mai in questo vago, e ameno  
 Giardin, oue tai gratie il ciel consente  
 Scorgeste il più gentile del presente  
 Spenfierato signor di virtù pieno?  
 Non mai, non mai ò Febo vn'altro tale  
 Mirasti da vicin, ò da lontano.  
 Non mai di lui maggior, ne meno vguale.  
 Non mai vn tal si nobile, e soprano  
 Magnanimo non tanto, ò liberale  
 Com'egli, à cui io hor bacio la mano.  
 O quanto mi rallegro  
 D'hauer vdito dire,  
 Che à ricche, e belle nozze  
 Hauete consentito.  
 Che potrassi la sposa  
 Ben star lieta, e contenta  
 D'vn tal eletto sposo  
 Angelico, e diuino.  
 Di non trouarui in casa  
 Ci fem gran merauiglia.  
 Ma poi il resto inteso  
 Venimmo tosto lieti.  
 Et offeruando l'vso  
 Del'amicitia nostra  
 Siam venuti per tempo  
 A goderfi con voi,  
 Sapendo già per proua,  
 Che cosa non v'è cara,  
 Se non vien compartita  
 Da liberale mano  
 A i vostri cari amici.  
 Fedeli, come siamo.

E se

E se non fiam venuti  
 Com'era anco il douere  
 Scufate la tardanza,  
 Per non saper il luogo  
 Doue trouarui prima.  
 Basta, siamo qui pronti  
 A i comandi, à i seruigi  
 A i vostri cenni ancora.  
 Se fosse di mestieri  
 Per voi anco morire.  
 O di gettarsi viui  
 Nel tenebroso centro,  
 In foco, in fiamme ardenti  
 O nel profondo mare.  
 Ch'ogni vostro comando  
 Sarà prescritta legge  
 Di seruir voi signore,  
 Come d'ogn'vn più degno.

Spen: A tempo sei venuto ò buon Trufillo,  
 A confortarmi, e consolarmi alquanto.  
 Che l'esser tuo auezzo lungamente,  
 L'esserne senza mi recaua noia,  
 Restandomi di quelle lodi priuo,  
 Che tu mi deste sempre per l'adietro.  
 La doue se fui mai così cortese  
 Verso di te, che tu ti contentassi  
 Hor farò si ch'adoppio, e cento volte  
 Ne restarai di me pago, e contento.

Truf. Di ciò non temo punto ò mio signore,  
 Che so ben io quanto di cor m'amate.  
 E se sapeste qual dolor premea  
 Questo mio core, quando intesi dire,

Che

Che foste per trouarmi à casa mia  
 Dou'io non ero alhor, essendo in villa.  
 Credo, che per pietade  
 Haureste sparso fuori  
 Da gli occhi miserabili, e funesti  
 Di lagrime corenti vn rio profondo.  
 Spen. Questo si, questo si, pago ne resto.  
 Disc. A me non par cio verisimil punto.  
 Spen. Ma tu Rigatio hai tu che dirmi nulla?  
 Rig. O felice memoria  
 Di liberal signore.  
 Che del mio nome si ricorda ancora.  
 Lo mio signor sta mane  
 Vn tal encomio feci  
 De l'alte lodi vostre.  
 In mezo a mille faui,  
 Che del Senat'hanno la briglia in mano.  
 E se quello che dissi,  
 Vdir hora volete,  
 Voi stesso vederete,  
 Come v'hò ben seruito.  
 Vdite, che comincio.  
 Lo Spenfierato solo  
 Di questo egregio nome  
 Da tutti conosciuto  
 Huomo miglior d'ogn'altro,  
 Che in questa patria viua  
 Benemerito ancora,  
 Che tutta la Cittade  
 L'honori, e renda culto  
 Con vna statua d'oro  
 Coronata di gemme,

O di

O di maggior trofei.  
 Questi nel gran theatro  
 Portato hà la vittoria  
 Da i pugili, e cursori,  
 E questi in campo aperto,  
 In singolar certame,  
 In dubbioſo duello  
 Portato hà via la palma.  
 Disc. Parmi gran cose vdire  
 Poi che signor non foste  
 In theatro, ch'io sappia,  
 Giamai ne combattente  
 Ne vincitor, ne meno  
 Huom che vi dilettaſte  
 De simili sciochezze.  
 Rig. Ciò non importa molto.  
 Basta, che fu ben dirlo,  
 Quantunque cosa lieue.  
 Ma vдите maggior cose.  
 Questi l'anno passato  
 Solo soletto in arme  
 Per la patria pugnando,  
 Due squadre de nemici  
 Atterrò, discipò, disfece, e vinse.  
 Disc. E questo ancor mi par mirabil certo,  
 Per non far egli profession vn punto  
 D'armi di caualier, ò fante à piedi.  
 Rig. Troppo modesto parli.  
 Io farei stato ingrato  
 Se non l'haueſſi detto.  
 In oltre ne i configli  
 Sian di guerra, ò di pace.

Non

Non è di lui più saggio  
 Più prouido, e discreto,  
 Più pratico, ò più pronto  
 Più sagace, più scaltro,  
 O più di lui prudente.  
 Per queste lodi date  
 In publico ridotto,  
 Parue commune il voto  
 De tutti i circostanti  
 Di prender quella parte  
 Di fabricar l'impronto,  
 Anzi la statua d'or, che v'hò già detto.

Quest'oratione breue  
 Disse Rigatio vostro  
 Orator & amico,  
 Di Spensierato, al pari  
 D'ogn'altro più famoso  
 Orator che si sia  
 Facondo, & eloquente.

Spen. Bella oration per certo  
 E fatta con grand'arte.

Rig. Tali il feruente amore  
 Suol partorir gli effetti.  
 Ma vdite signor mio,  
 Se'l celere mio corso  
 Non m'hauesse impedito,  
 Haurei voluto addurui  
 Vn vnico mio figlio,  
 Ancora pargoletto,  
 Quale per vostro amore,  
 Fin dal suo nascimento,  
 Col vostro amato nome

Spen.

Spensierato hò nomato,  
 Solo per ricordarmi,  
 E sol per radolcirmi  
 Il cor appassionato,  
 Col nominar souente  
 Del mio signor il nome amato tanto;  
 Tant' in me puo l'affetto  
 Suiscerato, e potente,  
 Che mi constringe à fare  
 Cose non mai più vdite!

Spen. O questo mi par certo  
 Segno d'vn grand'amore.

Ma come esser ciò puote,  
 Se pur mi par sapere,  
 Che tu non hai ancora preso moglie?  
 Come ti puote adunque  
 Esser già nato vn figlio?

Rig. Ciò non importa molto,  
 Perciò che de qui à poco  
 La prenderò per certo  
 El primo di lei parto,  
 (Che sarà maschio certo)  
 Sarà del vostro nome  
 Insignito, e chiamato,  
 E voi lo vederete.

Spen. Che habbi à prender moglie,  
 E che ti nasca vn figlio,  
 Ei non è certo ancora,  
 Non che di porgli il nome,  
 Che dici amar cotanto.  
 Ma io, che non riguardo  
 A quel, ch'auuenir possa,  
 Ma l'animo ben pronto,

I

Quest.

Quest'acetto com'arra  
 D'ogni narrato amore.  
**Rig.** E così far douete.  
 Poi ch'io certo non sono  
 Come molt'altri à amici,  
 I quai più tosto sono  
 Amanti, e curiosi  
 De le ricchezze vostre  
 D'oro, e d'argento auari.  
 E mossi da la speme  
 Di goder largamente  
 Di vostre laute cene,  
 E de i grassi conuitti  
 Con mille finti vezzi,  
 E adulation infane,  
 V'ungono quegli orecchi,  
 Atti ad vdir mai sempre  
 Sol cose sode, e vere,  
 Quantunque in voi si serbi  
 Pura semplicitate,  
 Con liberale mano  
 Di dar quanto, ch'hauete.  
 Ma io, che mi contento  
 Di poco pane, & acqua,  
 E pur quando trapassa  
 L'affetto del mio gusto,  
 O d'aglio, ò di cipolla  
 Pur troppo mi contento.  
 E, quando pur auenga,  
 Che si conceda al ventre  
 Auido di sguazzare,  
 Vn poco, d'oglio, ò sale,  
 M'appaga l'appetito

D'ogni

D'ogni maggior desire.  
 Non venni à questo fine  
 Attratto da la gola  
 Di saturarmi in tal delitie vn punto.  
 E questo mio vestito  
 Così logoro, e vile  
 M'è più caro, e più grato,  
 Che porpora regale.  
 Così l'oro, e le gemme  
 A me non son più care,  
 Che le minute da le grosse arene,  
 Io perciò non mi mossi  
 A farui riuerenza  
 Per rispetto d'alcun di questi beni.  
 Ma sol per auuertirui  
 Del suiscerato amore,  
 Ch'à voi mi tiene vnito,  
 Et auuertirui appresso,  
 Che vi guardate bene  
 Da quelli falsi amici.  
 Gnaton, parafiti,  
 E adulatori infami,  
 Come di far ciafcun, che di cor v'ama.  
**Spen.** Buon è l'auuertimento,  
 E tal dal vero amico  
 Deu'esser dato sempre.  
 Ond'io, che ben discerno  
 Quanto voi meritate,  
 E quanto deuo anch'io,  
 Andrommi in casa, e manderouui doni  
 Se non vguale à i meriti  
 Conformi al buon volere.  
 Quelli voi porterete

I 2

A casa,

A casa, e ritornando  
Frà vn quarto d' hora a punto,  
Verrete à le mie nozze.

Rig. Immense gratie, ò Sire,  
Che proprie son di voi,  
Fatte diuine à noi,  
Itene, ch' attendiamo,  
Si come la promessa,  
Così l' effetto appresso.

### SCENA VIGESIMA SECONDA.

Trufillo. Rigatio.

Truf. **O**H come ben dicesti,  
E con qual arte, e senno  
Il tutto hai promulgato?  
Certo s'io fossi lui,  
A tal encomio hauuto,  
Non che le mie ricchezze,  
Ma me stesso haurei dato al suo volere.

Rig. O forza d' eloquenza,  
O potenza de l' arte,  
O forzata catena,  
Ch' altrui lega, e costringe,  
Per questa anticamente  
Hercole si pingea  
Con molte aurate funi  
Pendenti da gli orecchi  
De tutti gli vditori,  
Congiunte à le sue labra,  
Come Orator famoso  
Ridur oue volea  
Gli ascoltatori à forza,  
Vedi, come l' attrassi

A cre-

A creder anco il falso,  
Vedi, come conuinto  
S'ha dimostrato affatto,  
Vedi come dispolto  
S'ha reso al voler nostro,  
Si che n' hauremo doni,  
E ricchi, e signorili,  
E de qui a poco ancora  
Godremo de le nozze,  
Principio ad altri beni,  
E mezzo à maggior doni.  
In somma non v' è meglio,  
Che l' esser eloquente,  
Tu poi caro Trufillo  
Col poetar souente,  
Con cantilene, e versi  
Dilettar, e piacere  
In qualche parte à l' alma,  
Ma vincere, e sforzare  
L' altrui proclive voglia,  
A la sua voglia pronta,  
E far quanto tu brami,  
Non è la maggior arte,  
Di nobile eloquenza,  
Aspettiamo pur cose  
Magnanime, e superbe,  
Et andiancene altieri,  
D' hauer domato mostri,  
De l' auaritia infame.  
E trionfar d' allori,  
Di liberalitade,  
E d' ogni cosa, che bramare possiamo.

Tru. Non vo contender hora,

I 3 Se

Se sia di maggior stima  
 La poetica scienza,  
 O l'arte d'eloquenza,  
 Che da questo parere  
 Diuerso à mille proue  
 Non nascesse contesa  
 Nel compartir dei doni,  
 Ma in altro tempo serbo  
 A scioglier la contesa,  
 Basta, che per adesso  
 Habbiam l'intento nostro.

Rig. Me ne content'anch'io,  
 Ma ecco, che fuor viene  
 Alcun, che i doni porta;  
 Stiamo sul continente,  
 Come bramosi, ma non dimostranti.

SCENA VIGESIMATERZA.

Senso con doni di gonfiate vesiche, attaccate  
 ad vn bastone, ma coperte con vn ve-  
 lo di seta. Trufillo. Rigatio.

Sen. **I**L mio padron è tanto liberale,  
 Che mai si vede satio  
 Di dar, donar altrui  
 Ricchi presenti, e doni,  
 Sì che mi fa temere,  
 Che torni à impouerire,  
 Sì che venghi di nouo  
 Sforzato à ritirarsi à l'hospitale,  
 A me certo non tocca  
 Di dargli in questo norma,  
 Ma sol hò da essequire

Quel,

Quel, che m'è stato imposto,  
 Sì che donar conuiene,  
 Come vuole, e comanda  
 A li suoi amici questi ricchi doni,  
 Amici del signor mio Spensierato,  
 Diletti, e tropp' amati,  
 Egli cortese manda  
 Questi honorati, belli, e ricchi doni,  
 Poca mercè di quanto  
 Ei debitor si sente,  
 Dice, ch'à questi voi  
 Non rimiriare punto,  
 Ma si ben al volere,  
 Con cui pronto li manda,  
 E questi son per arra  
 Del più, che far douria,  
 Indi soggiunge appresso,  
 Che presto di ritorno  
 Lieti, e fauoreggianti  
 Siate de le sue nozze,  
 Sì che con questi andate,  
 E ritornate tosto.

Tru. Non così largo il ciel sparge i fauori  
 Sopra la sitibonda, & arsa terra,  
 Quanto il cortese tuo signor diserra  
 Con larga mano i suoi faui tesori.

Rig. Non fu Alessandro mai  
 Simagnanimo, e grande,  
 Ne Mecenate tanto  
 Cortese, e liberale,  
 Quanto questo signore  
 De le genti stupore,  
 Perch'io non son in mezo

D'un

D'un nobile Theatro  
 Per esprimer le lodi  
 Di questo semideo  
 A numerosa gente  
 D'ottimi Senatori?  
**Tru.** Horsù pigliamo i doni,  
 E non perdiam più tempo,  
 Se vogliamo trouarsi  
 A le sue nozze à tempo,  
 Dacci li doni ò Senso.  
**Sen.** Eccoli qui, pigliate.  
**Tru.** E questi sono i doni,  
 Che'l tuo signor ci manda?  
**Sen.** Appunto sono questi  
 Che'l mio signor vi dona.  
**Rig.** Dici tu da douero?  
 O pur per beffeggiarci,  
 E prenderti trastullo,  
 Cotali cose porti?  
**Sen.** Voi mi parete infani,  
 Non sono forse degni  
 Di voi, de vostri pari?  
**Tru.** Sappi Rigatio amico,  
 Che questo truffatore  
 Ci haurà rubato i doni,  
 E con tale trouata  
 Vorr'ad intender darci,  
 Che'l suo signor cotesti doni manda.  
**Rig.** A noi primarij dona  
 Il tuo padron vesiche?  
 Vote di vento piene?  
 Se fossero pur d'oro,  
 O liquefatto argento

Ripie-

Ripiene, come sono  
 Hora di lieue fiato,  
 Sarebbono non troppo  
 Souerchie à nostri mertì,  
 Et à lo Spenfierato,  
 Queste non sono cose  
 Conueneuoli à noi,  
 O tu ci reca i doni  
 Promessi, à noi douuti,  
 Se non farem ricorso  
 Hor hora al tuo padrone,  
 Che ti darà'l castigo  
 Del temerario ardire,  
 Ch'usi con noi, che fiam di tanto pregio.  
**Sen.** Siate, ò non siate in pregio,  
 Questi pur sono i doni  
 A voi mandati, e sono  
 Molto conuenienti,  
 A tanti vostri mertì.  
**Tru.** Come conuenienti  
 A nostri grandi mertì?  
**Sen.** Piano, che l'udirete,  
 Non hauete voi sempre  
 Lodato il signor mio,  
 Oltra l'esser cortese, e liberale,  
 Come d'altri più saggio,  
 Giudizioso, e scaltro?  
 Più valoroso, e forte  
 D'ogn'altro combattente?  
 Se ben non fur le lodi appresso il vero?  
**Rig.** Ciò non importa punto,  
 Basta, che fian vdite  
 Esser tali le lodi, che lui diemmo.

Sen. Sia



Sen. Sia pur come volete,  
 Ma voi loquaci deste  
 Sol ciance, e folle vote,  
 Che non rileuan punto,  
 Ma sol pascon gli orecchi  
 Con lieue passatempo,  
 D'una van'aura, ò fiato,  
 Così faggio dunqu'egli  
 Conoscendo che i meriti  
 Sono stati di fiato,  
 Vi manda in ricompensa  
 Fiato per fiato apunto,  
 Come ne sete degni.

Tru. Riguarda con che scuse  
 Si copre il truffatore,  
 Ritrouaci li doni,  
 Se voi restar da nozze.

Sen. Io truffator? maluagi,  
 Adulatori iniqui;  
 Pigliate i vostri doni,  
 E gitene in mal punto,  
 Che s'estingua tal seme  
 Di perfidi gnatoni.  
 Son pur andati via con la malhora.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Prudenza. Spensierato. Senso.

Sperienza. Discorso.

Pru. **C**He rumor son cotesti,  
 Che si fanno qui in strada  
 O senso, tu mi sembri  
 Molto adirato in viso,  
 Che fai di quelle fruste,

Che

Che tieni così in mano?

Sen. Signora sono i doni  
 Mandati da lo Sposo  
 A certi antichi amici  
 Di lui, che spensierato,  
 Viuea prodigamente,  
 Pensansi d'accostarsi  
 A roder de le nozze,  
 Ma poi che pensoroso  
 E diuenuto, hà fatto  
 Doni conforme à i meriti.

Pru. Questi sono gli auanzi?

Sen. Anzi gli stessi doni.

Pru. Non gli han dunque accettati?

Sen. A forza, e a lor dispetto  
 Gli han tolti sopra il capo,  
 Sopra le spalle, e braccia,  
 E sopra ogn'altra parte  
 Doue coglier potei,  
 E questo fu il rumore  
 Di che mi dimandate.

Pru. Ah ah, ah ah; gratioso è stato il fatto,  
 Voi dunque signor mio  
 Così gli commettesti?

Spen. Così dolce signora, e cara sposa,  
 Così volea il douere,  
 Ch'ero tenuto a fare,  
 Che non fatalli mai di logorarmi  
 L'hauer, e l' sangue, fin à le midolle,  
 Hora, che (mercè vostra) pur m'hauete  
 Ridotto in stato signorile, e degno,  
 Vdito hauendo la miglior mia sorte,  
 Corsi a l'odor de le noue ricchezze,

M'ha-

210 ATTO QUINTO.

M'haueuan tefe le fue vfate infidie,

Diedi perciò tai doni à tali meriti.

Pru. Con difcorfo facefte il tutto, e bene,  
Senza bruttar le mani in sì vil fangue,  
Ancor che meritaffero di peggio.

Disc. Quefti fon segni, ò mia signora, chiari  
Di quanto ei vi promise, che non altro  
Fatto hauria mai, di quel che fosse bene.

Spen. Così farò ne l'auuenir per fempre.

Pru. Di quefto ho fatto a fofficienza il faggio.

Sper. Ma che ftate qui voi à perder tempo?  
Entrate à dar principio a quefte nozze,  
Che i conuitati tutti fon ridotti,  
Et anfiofi voi ftanno aspettando.

Pru. Facciamo quanto à noi mia madre dice.

Spen. A piacer voftro il tutto disponete,  
Senfo, fei più adirato?

Sen. O la me paffa

Quand'odo ragionar di cena, e nozze.

Disc. Entratene à mostrar à i veri amici  
Il ben, che poffedete in allegrezza,  
Come deuon amarfi i veri Sposi.

I L F I N E.

S Ignori voi, che ben hauete fcorto

Gli auuenimenti di sfrenata etade,  
Che fpenfierata viue, e senza fenno,

Come mefchina, e diffoluta cade

A le calunnie, a le miferie in grembo,

Guardate ben, ch' à voi ciò non auenga,

E per trouar rimedio à tanto rifchio,

Prendete per ifcorta la Prudenza,

Che fuole antiueder futuri danni,

Non aspettate, che l'efperimento

Vi moua fenza frutto al pentimento.

L A V S D E O.